

SEMI DI CITTADINANZA

Questo libro è frutto del lavoro dei soci e delle tutor dell'Associazione Fiorella Ghilardotti che hanno contribuito alla nuova edizione di "Con mano leggera".

Cristina Degan, Elisabetta Dodi, Giovanna Majno, Paola Tomai, Maria Cristina Treu, Carla Vigolini, hanno raccolto il materiale, scritto e integrato i testi.

Si ringrazia il gruppo S&D al Parlamento europeo e in particolare l'Onorevole Patrizia Toia per il contributo dato alla pubblicazione.



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo



ASSOCIAZIONE FIORELLA GHILARDOTTI

via Tadino, 18 • 20124 Milano

www.associazionefiorella.eu

SEMI DI CITTADINANZA

UN PERCORSO DI CITTADINANZA, NELLA SOCIETÀ E NELLA SCUOLA
PER DONNE E PER ADOLESCENTI STRANIERE

NUOVA EDIZIONE DI "CON MANO LEGGERA"

INDICE



Il perché di una nuova edizione	p. 6
Introduzione	p. 9
Biografia di Fiorella	p. 11
Joyce Lussu, Poesia	p. 13

1 Una donna in-politica	p. 14
Salvatore Natoli	
Marilena Adamo	
Arianna Censi	
Don Virginio Colmegna	
Rita Pavan	
Patrizia Toia	
2 L'Associazione perché e come	p. 34
3 Semi di cittadinanza	p. 46
4 Il Progetto "Sostegno allo studio"	p. 60
5 La presenza di una tutor	p. 74
6 Sguardi e racconti sul Progetto	
"Sostegno allo studio"	p. 96
Jada Bai	
Adriana Gherardi	
Alessandra Minerbi	
Giovanna Ranchetti	
Domenico Squillace	

ALLEGATI	p. 110
-----------------------	--------

- STATUTO
- SOCI FONDATORI E MEMBRI DEL DIRETTIVO
- TUTOR
- RAGAZZE CON SOSTEGNO ALLO STUDIO DAL 2007
- FINANZIAMENTI
- LETTERA DI NAPOLITANO (2013)
- LA LEGGE SULLA CITTADINANZA OGGI IN ITALIA

IL PERCHÈ DI UNA NUOVA EDIZIONE DI "CON MANO LEGGERA"



Quando nel 2013 abbiamo deciso di mettere per iscritto la nostra esperienza di sostegno allo studio per ragazze straniere, nel passaggio dalla scuola media a quella superiore, volevamo raccontare che ci stavamo muovendo "Con mano leggera", ora invece vorremmo chiarire quali sono le richieste che abbiamo man mano colto.

Il contatto con le adolescenti di tanti paesi diversi ci ha portato progressivamente a precisare e approfondire il tema della cittadinanza, come riconoscimento di un'identità personale salda e nello stesso tempo fluida, in cui la irripetibile originalità di ogni persona trova la sua radice e diversamente fiorisce. Ci siamo sempre più convinte sulla traccia di altre esperienze che, se si ha la fortuna di sviluppare un'identità sufficientemente forte e autonoma, si può sfuggire ai lacci di ogni ghetto sociale, culturale, etnico e che, solo così, è possibile conservarne e tramandarne le qualità migliori.

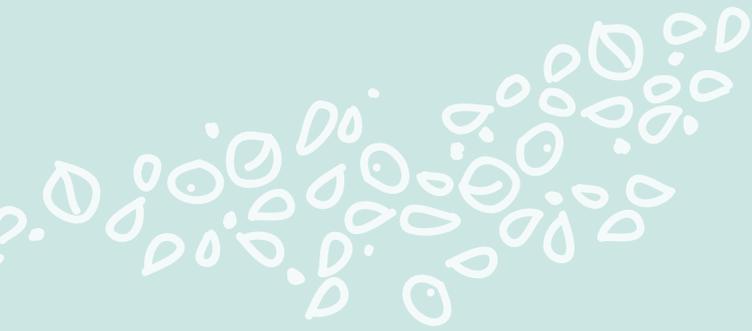
Lo sforzo di capire quale strada vada seguita per preservare culture e convivenza ci ha stimolato e ci stimola a trovare continui adeguamenti alla varietà delle situazioni in cui ci troviamo.

Il nostro interesse si confonde ogni giorno di più con quello di chi ci sta accanto, con cui condividiamo la lingua e il territorio.

Intrecciare relazioni profonde di rispetto ed aiuto reciproco diventa possibile quando mettiamo in comune le risorse e le salvaguardiamo con regole condivise: in primo luogo quelle della cittadinanza garantita dalla legge e dalla responsabilità individuale.

Un lavoro lungo da compiere con pazienza attraverso il rispetto dei tempi di crescita di ciascuno, il contatto con la varietà del paesaggio, dei monumenti, nel gioco dello scambio interpersonale e il supporto della scolarizzazione in cui si formano le nostre competenze e si affinano le capacità conoscitive; ciascuno di noi si avvicina alla cultura del paese in cui vive, dove la scuola offre tale opportunità e si acquisisce il profilo identitario che dà la cittadinanza.

INTRODUZIONE



Questo breve testo è innanzitutto un omaggio a Fiorella Ghilardotti da parte di quanti, tra le tante e i tanti che hanno incrociato la sua vita, hanno costituito, nel 2006, una associazione di volontariato che porta il suo nome.

Nel tempo l'Associazione ha consolidato la propria attività sulla centralità del diritto allo studio e sull'autonomia di tutte le donne: un fatto che, nel mondo, risuona ancora oggi come rivoluzionario e un irrinunciabile presupposto per garantire il rispetto di ogni persona.

Dopo il riconoscimento istituzionale della figura di Fiorella da parte della città di Milano, il testo ci restituisce le voci di alcune persone che l'hanno conosciuta e le sono rimaste legate da un rapporto di particolare amicizia e di condivisione del suo impegno sui temi che le stavano più a cuore.

Il testo è la testimonianza dello sviluppo del progetto di Sostegno allo studio di ragazze straniere nel passaggio dalle medie ai primi anni delle superiori: il momento di maggior difficoltà per le figlie di immigrati che, se "capaci e meritevoli" come recita La Costituzione, rischiano di non proseguire gli studi e di rimanere senza opportunità di scelta. Centrali nello sviluppo del progetto sono le attività culturali e la partecipazione a iniziative pubbliche che integrano il percorso di formazione scolastico.

Le parole delle ragazze, riportate nel capitolo "Semi di cittadinanza" che dà il titolo al nuovo testo, ci obbligano a prendere posizione su un diritto in cui esse si riconoscono in quanto si sentono a casa e che tuttavia richiede un riconoscimento giuridico, necessario per avere pieni diritti civili e libertà di movimento.

Alla crescita dell'Associazione hanno lavorato e lavorano molte persone volontariamente: tra queste centrale è la figura della tutor che, con le insegnanti della scuola frequentata, accompagna ogni ragazza e che può riconoscere e intervenire nelle esigenze specifiche di ciascuna.

MARILENA ADAMO PRESIDENTE DAL 2006 AL 2015

MARIA CRISTINA TREU PRESIDENTE DAL 2015



Biografia di Fiorella

Fiorella Ghilardotti nasce a Cremona il 25 giugno del 1946, si laurea in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano e all'inizio del 1970 lavora come operatrice culturale dell'Enaip di Milano.

A metà del decennio diventa sindacalista, prima nella Fim-Cisl (metalmeccanici) e poi alla Filta (tessili). Successivamente viene eletta nella segreteria della Cisl di Milano. Nel corso della sua lunga attività sindacale Fiorella, oltre ad occuparsi dei problemi di lavoratori e lavoratrici nelle aziende metalmeccaniche e tessili, segue molte altre tematiche, soprattutto le questioni socio-sanitarie e la formazione di lavoratori e lavoratrici.

Sono gli anni di un impegnativo lavoro delle delegate e dei coordinamenti donne Cgil Cisl Uil, al quale Fiorella si dedica nel corso di tutta la sua lunga militanza. Il sindacato sarà per Fiorella la prima forte scuola di vita, che le consente di tenere insieme pensiero, sperimentazione e innovazione con i problemi concreti delle persone "in carne ed ossa", caratteristica di tutta la sua esperienza sociale e politica. Sono anche gli anni in cui si è sposata e sono nati i suoi due figli.

Nel 1990, terminata l'esperienza sindacale, entra nel Pds e diventa Consigliere regionale. Nel vivo degli anni difficili di tangentopoli diventa la prima donna presidente della Regione Lombardia. Dal 1992 al 1994 guida una giunta rosa-verde, dimostrando una forte capacità di indirizzo politico-amministrativo e di confronto con la società lombarda.

Nel 1994 viene eletta deputata al Parlamento europeo, dove resterà fino al 2004. A Bruxelles e a Strasburgo partecipa intensamente all'attività legislativa, impegnandosi con determinazione per realizzare una legislazione sociale all'altezza dei problemi che toccano la vita delle persone, soprattutto dei più deboli.

È particolarmente attiva nella Commissione europea pari opportunità e diritti della donna, seguendo i temi della parità di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro e nella società.

Nel 2003 presenta nel Parlamento europeo una relazione sul "bilancio di genere" quando per la prima volta si affronta l'analisi dei bilanci pubblici in modo non neutro, ma facendo attenzione alle diversità, per ruolo e responsabilità, che esistono fra uomini e donne.

Fiorella è stata una dirigente politica del Partito del socialismo Europeo e dal 1997 al 2004 è eletta Presidente della Commissione delle donne del Pse. Il lavoro in favore delle donne è stato una costante del suo impegno politico e istituzionale. È stata anche un'attiva sostenitrice delle iniziative a favore delle donne nei paesi in via di sviluppo, perché non aveva mai inteso le donne come un "problema" ma come una presenza viva di ogni società.

Alla fine della sua attività di parlamentare europea, Fiorella è tornata all'impegno politico in Italia e a Milano, partecipando attivamente al dibattito politico nel Consiglio nazionale e nella segreteria regionale dei DS, dove ricopriva l'incarico di responsabile dei problemi del lavoro. Poi il 13 settembre 2005, dopo aver combattuto tenacemente la malattia che l'aveva colpita meno di due anni prima, se ne è andata e ha lasciato il ricordo di una donna che amava la sua famiglia, ha sempre seguito la crescita dei suoi due figli, teneva ai rapporti umani e amava spendersi per gli altri, curiosa, caparbia e gentile, politicamente disponibile quanto moralmente rigorosa. Una persona preziosa, che al suo impegno pubblico legava la profondità delle relazioni private.

Nel 2005 a Fiorella veniva assegnato dal Comune di Milano l'Ambrogino d'oro. Nel 2006 la Regione Lombardia le riconosce il sigillo Longobardo.

Dal 2015, tra i nomi apposti nel Famedio – luogo di sepoltura o memoria di importanti figure legate alla storia di Milano – c'è anche quello di Fiorella: prima e unica donna che, fino ad ora, è stata Presidente della Regione Lombardia.

A dieci anni dalla sua scomparsa è stato dato questo riconoscimento ufficiale alla sua figura e al suo lavoro. Un riconoscimento anticipato dall'istituzione di borse di studio in suo nome e dall'apposizione di una targa in sua memoria in una sala della sede della Comunità Europea e nella sede della Regione Lombardia.

CHI HA DETTO CHE LA VITA È BREVE?

NON È VERO NIENTE

LA VITA È LUNGA

QUANTO LE NOSTRE AZIONI

GENEROSE

QUANTO I NOSTRI PENSIERI

INTELLIGENTI

QUANTO I NOSTRI SENTIMENTI

DISINTERESSATAMENTE UMANI.

LA VITA

È INFINITA.

...

JOYCE LUSSU

1 UNA DONNA IN-POLITICA



LA SINTESI DEI CONTRIBUTI SU FIORELLA GHILDOTTI
SI APRE CON UNA PREMessa SUL SUO IMPEGNO POLITICO COME
PRESIDENTE DELLA REGIONE LOMBARDIA E COME PARLAMENTARE EUROPEA.

DA UN'INTERVISTA A SALVATORE NATOLI

Fiorella diventa Presidente della Regione Lombardia nei primi anni'90

Le ragioni che portano Fiorella alla presidenza della Regione nel dicembre del '92 sono legate a tangentopoli: un periodo durante il quale arrivano numerosissimi avvisi di garanzia e si verifica la decapitazione del ceto politico e la crisi degli apparati dei partiti. Purtroppo ad una fase in cui gli inquisiti si dimettevano ne è subentrata un'altra in cui tranquillamente permangono: i giudizi sul passato sono sottoposti a revisione e non si ha nessun reale cambiamento come pareva si avviasse a partire da tangentopoli. Tutto ciò ha permesso – sia pure per un breve momento – l'emergere di persone estranee al sistema corruttivo anche se da tempo attive in politica e facenti parte dei quadri dirigenti di grandi organizzazioni. Fiorella era una di questi ed era conosciuta: una donna che quando viene messa in lista rappresenta il sociale perché si è sempre mossa nel mondo del lavoro e quando viene lanciato il suo nome c'erano molte buone ragioni perché venisse sostenuto.

La trama della sua vita era strettamente intrecciata con il mondo operaio, in generale con il mondo del lavoro.

Fiorella entra nella politica in un modo certamente trasversale; proviene dal mondo cattolico, da una Cisl aperta ad una rifondazione della sinistra, ma non comunista: per intenderci quella milanese di Pierre Carniti. Fiorella, diventa una persona simbolica, una persona in grado di fare da mediatore e collegamento tra la politica e il mondo sindacale, territoriale, del lavoro.

Viene candidata con i DS ed è un fatto importante perché è l'indice del tentativo di costruire una sinistra più grande: si era già entrati nella stagione post-sovietica e si cercava d'immaginare una forza politica che mettesse insieme tutte le tradizioni progressiste: socialiste, laiche e cattoliche. In quegli anni si pensava che, a comunismo caduto, si stesse aprendo uno spazio politico dove fondere insieme le culture da cui era nata la nuova Italia post-fascista, le forze che avevano siglato il patto costituzionale. Si pensava che ci fossero le condizioni per una ricomposizione sociale e per la creazione di un grande partito – chiamiamolo laburista – da contrapporre ad una grande area di destra moderna. Ma nel resto della politica questa consapevolezza non era diffusa.

Il mio parere è che se non ci fosse stato il collasso del sistema politico,

Fiorella non sarebbe mai diventata Presidente della Regione Lombardia. C'era una carenza di personale politico, la scelta di Fiorella non è stata una selezione in termini di promozione, ma di penuria, scaturita dalla necessità di trovare un nome su cui far convergere le diverse tradizioni e che avesse anche delle capacità di mediazione politica. Fiorella corrispondeva a questi requisiti, viene votata dal consiglio regionale Presidente della Regione ma, gestita l'emergenza, non serve più e non viene ricandidata.

Fiorella apparteneva a quel genere di persone estranee al leaderismo politico, ma che riescono a fare bene quello che sanno fare; cosa più che mai inusuale in organizzazioni in cui la promozione avviene in genere per cooptazione. La peculiarità di Fiorella era di impegnarsi in modo straordinario sull'ordinario, senza ideologismi e fughe in avanti. Avrebbe potuto continuare a fare la Presidente, ma avrebbe dovuto acquisire più peso politico nel partito, organizzando un gruppo di persone influenti sia nell'elaborazione di programmi che nella selezione dei gruppi dirigenti. Questo non era nel suo stile ed è scattata la contraddizione: se nel partito non conti non diventi più il Presidente della Regione. Era un circolo vizioso: avrebbe potuto fare quello che sapeva fare solo vincendo nel gruppo dirigente; ma senza guadagnare posizioni in quel gruppo non l'avrebbero più neppure candidata: né alla presidenza della Regione né al Parlamento italiano. E così è stato. Viene proposta e poi eletta al parlamento europeo; a questo punto, essendo una persona seria, inizia a lavorare in quell'ambito con grande senso di responsabilità.

Il suo stile personale le permetteva di coniugare dovere e potere. Fiorella non era una decisionista, aveva presente la mappatura dei problemi da affrontare, aveva precisi orientamenti e sue idee, era nelle condizioni di dirigere il processo.

Lei vedeva le diverse esigenze, le presentava, sceglieva e poi spiegava le sue scelte, voleva persuadere le persone che quella cosa andava meglio.

Fiorella era fondamentalmente una persona ottimista e non era una

persona di resa. Non era ingenua, vedeva le difficoltà oggettive ed anche i giochi politici. Gestiva bene le relazioni, anche quelle non tranquille e quelle competitive. La sua caratteristica era quella di non forzare più di tanto.

Inoltre, e questo entra nel suo pragmatismo, non era personaggio da scelte unilaterali: sulla sua idea cercava di costruire alleanze, cioè un'opinione condivisa. Più che consenso userei la parola accordo, perché il consenso può anche essere passivo. Questo è un modo intelligente per vincere, per non trovarsi spiazzato, in minoranza: bisogna preparare un contesto in cui quello che tu proponi sia plausibile.

La sua forza era il suo sistema di valori: la cultura della tutela, della cura, le tecniche che metteva in atto con determinazione per arrivare ad un risultato alto in cui tutti potessero avere il massimo. La tutela, quando la porti a livello alto, diventa riformismo: un riformismo non per velare lo status quo, ma per preparare il futuro partendo dall'analisi delle contraddizioni del presente e selezionando le priorità. Un percorso irto di difficoltà, ma la politica è l'arte che richiede di avere capacità di costruire accordi e un temperamento capace di vedere vie d'uscita. Se si pensa il potere non come meccanismo arbitrario, ma come la capacità di fare e far fare quello che si è individuato come la scelta migliore, allora il potere non è da demonizzare e non c'è contraddizione col dovere. E' un potere che contribuisce alla capacità di mettersi al servizio dei cittadini.

Fiorella andava verso un'apertura, una speranza più ampia, perché come ribadisce con precise parole Salvatore Natoli: "Amo di più una variante della speranza che è la perseveranza che, partendo dal riassetto del concreto, prepara al futuro. Il perseverante non abbandona la presa, vede un futuro anti utopico, perché la fuga in avanti è delirante e spesso ha prodotto crisi politiche".

CONTRIBUTI



IN OCCASIONE DELL'INCONTRO ANNUALE IN MEMORIA DI FIORELLA
 "I COLORI DEL POTERE" AVVENUTO IL 13 SETTEMBRE 2018,
 ABBIAMO CHIESTO ALCUNI CONTRIBUTI SU
 PERMANENZE E CAMBIAMENTI NEL RAPPORTO DONNE-POTERE
 E SULLE POLITICHE DI GENERE DELL'UE

MARILENA ADAMO

PAOLA BOCCI

DON VIRGINIO COLMEGNA

MARINA PIAZZA

PATRIZIA TOIA

Marilena Adamo

PRESIDENTE FONDAZIONE MILANO - SCUOLE CIVICHE DI MILANO,
 ENTE PARTECIPATO DEL COMUNE DI MILANO

Prima di parlare della prima presidente donna di Regione Lombardia, e la prima di sinistra, durante quei due anni scarsi durante i quali abbiamo lavorato insieme, vorrei soffermarmi ricordando tutti i luoghi (ACLI, CISL, segreteria della CISL, e poi, in Europa come vice capogruppo e presidente delle donne del socialismo europeo) in cui Fiorella è stata in posizione di comando: tutti ambienti non semplici per una donna. Tutti posti in cui Fiorella è arrivata ad occupare, per le sue capacità, posizioni di potere che ha esercitato con un metodo saldamente democratico cercando di costruire attorno alle sue scelte, in assenza di una maggioranza precostituita, una condivisione il più ampia possibile. Contestualmente Fiorella non ha mai perso il rapporto con le donne sue amiche e sue conoscenti. Una capacità di sommare, senza mai dimenticare nelle varie fasi della sua impegnativa attività, le relazioni con le donne intese come movimenti organizzati portatrici di un pensiero, di un uno stimolo e di un supporto con cui confrontarsi continuamente.

Una persona dotata di ambizione, direi di sì: Fiorella era una persona sanamente ambiziosa, seria e concreta, che quando si sentiva in grado diceva sono "pronta". Autorevole sempre, una autorevolezza costruita sul campo, derivante dal lento e paziente lavoro di costruzione con gli altri delle decisioni, anche se quando c'era da decidere, decideva lei. Fiorella faceva fatica a parlare dei suoi sentimenti più personali e più profondi: per esempio dei momenti di solitudine, di tristezza, di lacerazione rispetto alla famiglia per il lavoro e per gli impegni.

Tutte le donne che vogliono esercitare una funzione di potere, nell'accezione positiva, cioè come ruolo che ti permette democraticamente di cambiare le cose possibilmente in meglio, vivono ciò che ritengo sia molto femminile, cioè la difficoltà di sapere non che tutti sono d'accordo con te, ma anche che non tutti ti vogliono bene: questo per una donna è più faticoso. Cioè che molti non solo non sono d'accordo dialetticamente, ma che ti detestano proprio e che, se potessero, ti fa-

rebbero fuori politicamente. Le donne hanno più bisogno degli uomini di sentirsi amate.

Per capire lo stress della situazione di quei due anni di Presidenza regionale e che quanto è stato fatto ha del miracoloso: bisogna ricordarsi la devastazione politico/istituzionale del '92-'93. Ci sono voluti mesi prima della formazione della Giunta regionale: quello era un periodo durante il quale si entrava in Consiglio Regionale dicendo "chi hanno arrestato oggi?". Una regione che dalla sua nascita, quindi dal '70, aveva vissuto sull'asse Democrazia Cristiana-Partito Socialista e che aveva attraversato stagioni molto importanti, di sviluppo e di innovazione, negli anni '80, si trova a dover affrontare un processo di involuzione e un periodo, quello di tangentopoli, che parte proprio dalla Lombardia. E questo non perché i lombardi fossero più corrotti del resto del paese come sembrava in quel periodo andando a Roma, ma perché qui la società civile era più matura e quindi più stanca del connubio che si era formato tra potere politico, potere economico, apparato burocratico. Un connubio che non permetteva più la dinamica di un mercato normale delle attività senza passare da quel giogo e che pertanto richiedeva una società civile disposta a denunciarlo: ciononostante il periodo di tangentopoli è stato veramente traumatico. Per chi si trovava come me in Regione, ci fu il problema del che fare. Sciogliere un Consiglio Regionale era praticamente impossibile, sarebbe stato necessario un decreto del Presidente della Repubblica, dopo un voto del Parlamento previsto quasi solo per mafia. Finché è possibile un Consiglio Regionale non viene sciolto perché è un organismo legislativo di rilevanza costituzionale. Allora ci fu qualcuno (a partire dal PDS) che avrebbe voluto aprire a delle giunte trasversali (tutti insieme per salvare la governabilità) e si decise una discontinuità col passato e con le persone: una scelta che portò alla designazione di Fiorella.

Qualcuno aveva pensato allora di designare anche me, ma ho risposto di essere stata nella Giunta Pellitteri e che eravamo in quattro a non aver indagini in corso: questo era il clima.

Fiorella non poteva essere accusata nemmeno di aver toccato una mela, veniva dall'esperienza sindacale, aveva caratteristiche personali non di partito, quando viene eletta si iscrive al PDS, in quanto non volle mai iscriversi al PC perché non si sentiva comunista. Aveva le

caratteristiche per essere un chiaro messaggio di discontinuità e di innovazione politica ma nello stesso tempo di rappresentare un'indicazione di apertura, non settaria, a tutte le donne e a tutti gli uomini di buona volontà che volessero ridare dignità alla Regione Lombardia.

Si diede così attuazione a una esperienza intensissima che permise di deliberare iniziative, riforme e leggi che hanno avuto un impatto pesante come ad esempio l'accorpamento del sistema delle società regionali, la fonte di tutte le nequizie. Di queste Di Pietro scrisse che non si poteva delinquere perché si era nelle società regionali bensì che si facevano le società regionali per delinquere. Per la nomina dei componenti dei Consigli d'amministrazione fu introdotto il nucleo di valutazione formato da 5 saggi segnalati dal Consiglio Regionale: questi saggi, che dovevano scegliere i consiglieri di amministrazione, dovevano fare domanda e possedere competenze tecniche e venivano sorteggiati con due urne, maschi e femmine, per evitare la discriminazione. Era il 1993, cioè prima di tutte le leggi innovative sul sistema delle parità, che furono successivamente introdotte nello Statuto della Regione Lombardia, nella legge sul lavoro, nella riorganizzazione della macchina burocratica. Inoltre, poiché nell'organizzazione della Regione si annidava il peggio, si procedette con gli accorpamenti degli assessorati: la giunta di Fiorella aveva 5 assessori invece dei 18 della Giunta precedente. Le parole d'ordine furono: innovazione, trasparenza, solidarietà e sobrietà come stile di vita, in sintonia con quello che chiedeva l'opinione pubblica.

Nel '94, ci sono le elezioni nazionali con i PDS e i Verdi che non potevano avere i voti sufficienti e che erano sostenuti dall'esterno, per la formazione del programma, dalla Democrazia Cristiana e dai Socialisti. Nel frattempo, la Democrazia Cristiana diventa Partito Popolare e sceglie di correre da sola perché non vuole stare con il fronte progressista, la famosa e tragica gioiosa macchina da guerra, e vince Berlusconi. Si apre una stagione molto difficile, ci sono le elezioni europee, la giunta va in crisi e Fiorella diventa eurodeputata.

Oggi bisogna chiedersi quanto di questa esperienza sia rimasta nella memoria collettiva soprattutto in quella della gente che va a votare: la

memoria di chi ha governato e di ciò che ha fatto e il dubbio assale. Sembra che l'elettorato si muova su spinte emotive e che le sue scelte non abbiano niente a che vedere con la qualità del lavoro fatto da chi ha governato in quel momento.

Anche se va detto che il lavoro fatto (in parte smentito dai Popolari ma non da quelli lombardi e milanesi) anticipò il progetto dell'Ulivo. Nel '95, abbiamo perso con l'elezione di Formigoni, nominato Presidente regionale dal Consiglio regionale; ma l'anno dopo, l'Ulivo vince le elezioni nel paese. In sintesi, se il brand di Fiorella fu "la cura e la tutela dei più deboli", oggi bisognerebbe lanciare una campagna per l'elogio della parola gentile, per il lavoro e l'accoglienza di quanti vengono da altri mondi. Parole e iniziative che sono semi di solidarietà, anche granelli di sabbia, e che tuttavia possono contribuire a costruire un futuro migliore.

Paola Bocci

CONSIGLIERA REGIONALE LOMBARDIA. LAVORA NELLA VII COMMISSIONE "CULTURA, RICERCA E INNOVAZIONE, SPORT, COMUNICAZIONE"

Credo che parlare di Fiorella significhi farsi carico di una memoria che deve trasformarsi in un modo diverso di fare politica: un modo sobrio, autorevole ma non autoritario. Ci vuole l'ambizione, che non dobbiamo aver vergogna di avere, ma ci vuole anche l'umiltà di capire che una voce sola non va da nessuna parte. Ci vuole anche la capacità di riuscire a tenere insieme fermezza e chiarezza con la capacità di emozionarsi, senza vergognarsi di essere fredde. E penso non si possa andare avanti nella solitudine, pur non negando che la solitudine accompagna ogni decisione politica. Rivendico anche la difficoltà di creare un collettivo, ma non so se abbiamo bisogno solo di una leadership femminile; credo che abbiamo bisogno di essere capaci di gestire un conflitto che nasce anche all'interno di un collettivo femminile e non di negarlo.

Perché è vero che a volte noi donne non siamo capaci di gestire un conflitto anche quando ne avremmo il potere. Ho potuto osservare che come donne abbiamo avuto occasioni, ma non sempre le abbiamo messe a frutto con sufficiente convinzione: penso alla conquista della doppia preferenza in Consiglio regionale, penso all'alternanza di genere nelle liste nazionali, penso anche alle pluri-candidature, che purtroppo noi donne abbiamo accettato in modo passivo. Non basta esserci, essere in tante, bisogna avere la volontà di fare delle cose, di farsi vedere senza vergognarsi e di proporre anche cose impopolari, ma coraggiose. Poi ci sono le sfide che come donne, senza però generalizzare, sentiamo in modo particolare: penso al desiderio di sentirsi amate, accoglienti e vicine. Dobbiamo domandarci perché spesso non veniamo riconosciute come credibili e autorevoli. Fiorella lo era, ma non tutte noi abbiamo la sua forza. Dobbiamo lavorare molto per costruire credibilità e autorevolezza.

Comunque il consenso non si costruisce con 'donna vota donna', non funziona così, non c'è un automatismo. Spesso un uomo in politica ha una storia più lunga, una storia di potere più lunga, ha ricoperto cari-

che istituzionali più a lungo, è stato in più luoghi di potere e quindi ha potuto intervenire più a lungo sulle decisioni e sulle prassi politiche.

Per questo sono convinta che bisogna essere più presenti e capaci di saper fare, assumendosi la responsabilità di mettersi in prima linea e candidandosi a ricoprire ruoli nelle istituzioni, senza indietreggiare pensando “non ce la posso fare”. Chi ha esperienza nelle istituzioni deve saperla tramandare alle ragazze più giovani, deve saper passare il testimone.

Voglio essere positiva perché credo che alla fine la passione, il lavoro e anche l’impegno, insieme alla disponibilità a farsi aiutare per portare avanti un pensiero collettivo, siano più utili e politicamente più efficaci di quanto non lo sia il mettersi nella posizione di una stella che brilla solitaria. Credo che attraverso questa scelta di condivisione, le donne siano capaci di portare quella complessità e quella passione verso una strada vincente.

Don Virginio Colmegna

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CASA DELLA CARITÀ DI MILANO

Il ricordo che ho di Fiorella mi permette di sottolineare il modo con cui lei ha interpretato il suo impegno sociale e istituzionale in rapporto alle scelte e alle azioni politiche da lei promosse.

Una prima considerazione riguarda l’importanza della sua figura, testimone di un impegno appassionato nell’associazionismo e nella politica, inteso come momento di mediazione e di servizio.

Soltanto chi ha una visione carica di utopia ha la capacità di sognare una redistribuzione dei beni materiali e immateriali e avverte tutto questo come un obiettivo importante per ricostruire relazioni di solidarietà in un tessuto sociale sempre più frammentato e diseguale. La rivisitazione di questo pensiero è straordinariamente attuale, non solo per l’importanza delle forme associative ma anche per la testimonianza di figure simbolo rispetto alla tendenza che privilegia l’individuo e disconosce la centralità del valore delle istituzioni.

Una seconda osservazione è la capacità di riportare all’attenzione della società la cultura dell’altro, in alternativa al linguaggio rancoroso di un potere spregiudicato che sta alimentando un individualismo sempre più spinto e incapace di ragionare. Contro una politica intesa come una attività ossessionata dal potere è necessario parlare il linguaggio della debolezza, della vulnerabilità, della mitezza, della capacità di rigenerare i rapporti tra le persone e di ricostruire relazioni di solidarietà. In questo senso, non è necessario entrare in contrapposizione, ma abbiamo bisogno di cambiare il linguaggio per l’importanza che ha il suo messaggio che arriva direttamente dentro alle persone.

Nella nostra società è un cambiamento necessario, proprio perché le modalità della comunicazione digitale indeboliscono il senso delle relazioni e focalizzano un presente: senza memoria storica e senza una prospettiva di futuro, quello che dici oggi, domani lo puoi cambiare.

Infine una terza considerazione riguarda l’importanza dei “corpi”. Dobbiamo riportare in primo piano il linguaggio della corporeità e, in questo senso, il corpo delle donne è testimone della tragicità del-

la violenza, del mistero delle relazioni come relazioni di potere e di dominio su ogni altro diverso da se stessi. In questo senso, il tema migratorio sta diventando un'ossessione che influisce sul processo di un più generale abbassamento culturale che non permette nemmeno di dire, con Papa Francesco, "lasciateci piangere". Sta prevalendo la cultura dell'indifferenza e del rigetto di ogni debolezza. Non ci si commuove nemmeno più di fronte alla tragicità del vissuto umano e del dramma migratorio: una dimensione che rischia di essere fagocitata da un'immagine di violenza e dalla pretesa di una sicurezza che non vuole preoccupazioni.

Abbiamo bisogno di liberare energie positive, ne abbiamo assolutamente bisogno. Io non posso essere pessimista, non posso perdere neanche un minuto nel descrivere le cose che non vanno.

Tuttavia, se non ci si oppone al dilagare dell'indifferenza nei confronti dei poveri e in particolare degli immigrati, tutti questi diventeranno fantasmi, corpi che non contano niente. Il rischio è parlarne in termini di numeri di presenze e di arrivi mentre le relazioni interpersonali perdono valore. Il corpo non viene considerato per le emozioni che sa dare, per la capacità di dare senso al tempo, ma viene utilizzato come una cosa, un oggetto da classificare e da incasellare. Questa è una società che rischia di non essere più capace di innamorarsi e di volersi bene.

Marina Piazza

SOCIOLOGA E SCRITTRICE. SI OCCUPA DELLE RELAZIONI DELLE DONNE CON IL LAVORO, DELLE TRASFORMAZIONI SOGGETTIVE E OGGETTIVE, DEI PASSAGGI DI VITA E DELL'ACCESSO AL POTERE DECISIONALE

Abbiamo lavorato, riflettuto, discusso per anni sulla difficile relazione tra donne e potere, su quel soffitto di cristallo che impediva alle donne di arrivare al potere, anche se nel frattempo si dimostravano più capaci e più qualificate degli uomini.

Sul tema ha pesato una rappresentazione vecchia e svilente, il sospetto di una cultura di parte, di una cultura della rivendicazione senza merito, che cerca il vantaggio particolare, che cerca di avere posti, denaro, ecc. e non di offrire una visione meno limitata, meno arrogante della realtà.

Questo è il sottotesto di ciò che è avvenuto, dietro il paravento delle celebrazioni di facciata - donne come valore aggiunto, donne come pivot per la crescita di un paese, donne più capaci degli uomini, donne necessarie perché portatrici di differenza, ecc. Salvo poi spesso smentire nella pratica quotidiana queste affermazioni roboanti. Basta pensare alla discrepanza abissale tra il numero delle magistratole donne e la loro presenza al Consiglio superiore della magistratura.

Sono sempre stata abbastanza diffidente verso una dichiarata e incondizionata ammirazione per le capacità delle donne, *wonder woman*. Mi è sembrata una trappola per rinchiuderle in un altro stereotipo, un modo per sfuggire, solo a parole, alla constatazione inequivocabile che la fedeltà al modello *male oriented* e la cooptazione dei propri simili non hanno portato a una dignitosa leadership, sia pubblica che privata, proprio per l'eccesso di omogeneità, per quel meccanismo perverso per cui biografie sostanzialmente sovrapponibili (maschio bianco cerca maschio bianco) portano a soluzioni sostanzialmente convergenti.

Oggi possiamo chiederci se questa proclamata volontà di inclusione abbia prodotto qualche effettivo cambiamento di sistema.

Propenderei per una risposta negativa, nonostante siano aumentate le inclusioni pilotate di donne nelle istituzioni pubbliche, soprattutto europee (Commissione, BCE ecc.) e private (presenza nei CdA delle

aziende). Perché affermare il valore della presenza delle donne, adottare davvero questo punto di vista significherebbe analizzare e trasformare i cardini delle organizzazioni: il sistema premiante, le carriere, il tipo di cooptazioni politiche ecc., mettendo in relazione le competenze e la vita, abbandonando uno sguardo astratto, che rifugge dalle complicazioni delle vite dei soggetti.

Mi sembra al contrario che la vera differenza che le donne portano nelle organizzazioni sia la complessità della vita. La capacità di non scindere le competenze dall'inestricabile intreccio con la vita. In genere è proprio quello che viene respinto poi nella realizzazione delle politiche sia pubbliche che private.

Inoltre se penso ad esempio al contesto della rappresentanza politica, mi sembra che ci sia una scarsa differenza tra l'essere totalmente escluse e l'essere incluse in modo subalterno e solo come slogan di facciata. Anni fa, quando ero presidente della commissione Pari opportunità di Palazzo Chigi, sostenevo che era prioritario puntare sul numero, sulla quantità, sul non essere sopraffatte dall'essere in minoranza. Adesso non sono più tanto sicura. E comunque penso che la quantità sia necessaria come pre-condizione, non come valore in sé. Perché altrimenti il rischio è di tornare rapidamente indietro, come già sta avvenendo.

Tuttavia mi sembra che vi siano state in questi anni alcune trasformazioni che è corretto evidenziare.

In primo luogo mi sembra che sia emersa tra le donne che aspirano alla leadership la convinzione della possibilità di avvicinarsi al potere, non per esserci al potere ma con l'obiettivo di definire l'agenda delle priorità, sulla base del proprio ragionare da donna. Mi sembra che avesse ragione Alessandra Bocchetti quando diceva: il fatto che ci siano molte donne in parlamento è un primo importante passo, ma questa non è la rivoluzione delle donne, sia chiaro. La vera rivoluzione sarà quando le donne saranno capaci di parlare con la loro voce, quella della loro storia, se non se ne dimenticheranno, se non se ne vergogneranno. In questo senso mi sembra vada messa in risalto un'altra interpretazione della ascesa delle

donne al potere: un'interpretazione per così dire orizzontale invece che verticale. Moltissime donne, anche molto giovani, lavorano nella società in posti importanti, molto legati alla lotta quotidiana per un mondo migliore: la continuazione del femminismo con altre modalità, l'ecologismo, la guida di una grande città come San Francisco, essendo donna e afroamericana, ecc. Insomma mettere ordine e pulizia nel mondo sporcato e messo in disordine, con la stessa tenacia che le donne mettono nel mettere ordine e pulire la propria casa. Esercitando il senso del pulito, dell'estetico, del bello, dell'etico, del mite in tempi di virilità feroce.

- In secondo luogo la consapevolezza di non dover arretrare di fronte alla grande massa di avversità che trovano sulla loro strada soprattutto dall'essere immerse e respinte – a priori – da un insieme di stereotipi sotterranei, ma potentissimi che le fanno sentire estranee a quel mondo cui vorrebbero partecipare. La posizione di una donna di potere spesso è definita stridula, stridente. Ma definire le donne stridule o stridenti è un altro modo di togliere loro il benchè minimo diritto al potere perché prima ancora di arrivarci al potere devono affrontare lo stress eccessivo determinato dal dover lavorare in ambienti dominati da forte competitività e aggressività segnate dal maschile.
- In terzo luogo la decisione delle donne di assumersi la responsabilità della visibilità, di farsi vedere oltre che di farsi valere, di alzare la mano, di pretendere, di non seguire più il cammino di Cenerentola, ma di Pippi Calzelunghe. La capacità di sostenere il proprio desiderio, anche la propria ambizione.
- In quarto luogo un capovolgimento dell'ottica del ragionamento da: esiste un problema delle donne (la famigerata questione femminile...) a: il problema sono gli uomini e l'organizzazione culturale, sociale, politica ed economica che hanno messo in piedi. E quindi, come corollario la capacità di fare squadra, di fare rete, di tessere relazioni, di sostenersi, di avere chiari gli obiettivi, di investire in sinergie inedite, di avere il coraggio

di ribadire la propria forza e la propria capacità di governo. Senza parola pubblica e senza tessere alleanze, il rischio è di diventare delle rivendicanti inascoltate. Ma quando la voce si fa forte e autorevole, la si ascolta. Ancora incerta, questa capacità, speso insidiata da invidie, scarsa solidarietà, ecc.

Trasformazioni ancora in fieri, ancora incerte. E con un interrogativo ancora aperto. Mi ha molto colpito una intervista televisiva a Marchionne trasmessa dopo la sua morte, in cui parlava della solitudine di chi comanda. Bisogna accantonare la paura, i pregiudizi, bisogna ascoltare tutti, bisogna avere il coraggio di cambiare, lui diceva. E qui le donne avrebbero teoricamente un chance in più perché hanno imparato l'umiltà dell'ascolto. Quando si impara a dare ascolto al pianto di un neonato o alla rabbia di un bambino o anche alle ragioni della sua felicità si è già imparato tutto. Ma, continuava Marchionne, dopo aver ascoltato tutto, condiviso tutto, il vero leader deve decidere da solo e non c'è momento più terribile e più pauroso.

É ancora una modalità maschile o dobbiamo ancora davvero imparare a riconoscere, noi per prime, la direzione vera, solitaria di una donna? E aiutarla ad affrontare questo momento terribile e pauroso. Terribile e pauroso perché può scatenare conflitti difficili da gestire, ma soprattutto perché si può restare inermi di fronte alla percezione di non essere amate.

Oppure è più utile rimanere in contatto con la propria squadra, rendendo conto di come si sono utilizzate informazioni e reazioni, permettendo il monitoraggio del processo decisionale e l'implementazione delle decisioni prese?

Propenderei per questa seconda soluzione perché il colore dell'unico potere che vorremmo è il colore della solidarietà e dell'ottica del servizio.

Patrizia Toia

PARLAMENTARE DEL GRUPPO S&D DEL PARLAMENTO EUROPEO, HA LAVORATO, COME FIORELLA, NELLA PROSPETTIVA DELL'UNITÀ POLITICA E CULTURALE DELL'EUROPA E PER LA PARITÀ DI GENERE

L'Europa per le donne

L'Unione europea è sempre stata in prima fila nella battaglia per la parità di genere. Il principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro è sancito dai trattati europei sin dal 1957. Il primo presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale, nel 1979, è stata la politica femminista francese Simone Veil. Da allora sono stati fatti molti passi avanti in tutti Paesi del Continente, anche se, ad oggi, la parità di genere è molto lontana dall'essere raggiunta. Le donne al potere sono ancora poche, sia nelle società europee che nelle stesse istituzioni europee.

Negli Stati nazionali le disuguaglianze di genere pesano ad ogni livello amministrativo. Solo il 15% dei sindaci di tutti i Paesi Ue è donna. Nei parlamenti e nei governi degli Stati membri le donne sono il 30%, il 27% dei ministri e il 26% dei sottosegretari. A Bruxelles e a Strasburgo le cose vanno meglio, ma non di molto. Il 36,1% dei deputati al Parlamento europeo è donna, mentre nella Commissione europea su 28 posti solo 9 sono occupati da donne. Negli ultimi due decenni c'è stato un continuo aumento della forza lavoro femminile: a oggi le donne lavoratrici in età compresa tra i 20 i 64 anni nell'Ue sono in media il 64,3% del loro totale.

La Commissione europea ha analizzato 613 delle più grandi società quotate dell'Ue: soltanto il 5% delle donne ricoprono il ruolo di chief executive officer (ceo), il 7% di presidente e circa il 23% sono membri del CdA.

Il *gender gap* dei guadagni complessivi è al 39,7%, vale a dire che per ogni 100 euro guadagnati da un uomo, una donna ne guadagna 60, anche se con una certa variabilità all'interno degli Stati membri. La percentuale spazia dal 19,2% in Lituania al 47,5% nei Paesi Bassi.

I salari delle donne tendono anche a diminuire quando hanno un figlio, mentre al contrario aumentano i salari dei padri, quasi a conferma di un effetto penalizzante della maternità.

È al 40% pure il *gender pension gap*, che cattura le disuguaglianze di reddito accumulate dalle donne dopo i 65 anni. In tutti gli Stati membri la pensione media della donna risulta inferiore a quella degli uomini, lasciando così le donne di età superiore ai 65 sostanzialmente a più alto il rischio di povertà rispetto agli uomini.

Secondo l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di genere (Eige), l'accesso delle donne dell'Ue alle risorse economiche e finanziarie rimane inferiore a quello degli uomini: da un punteggio di 68,9/100 nel 2005 si scende addirittura a 67,8/100 nel 2012.

Eppure la presenza di donne al potere spesso fa la differenza. È quello che dicono gli studi più disparati. In economia è stato dimostrato che le aziende che hanno una percentuale più alta di donne nei consigli di amministrazione sono quelle che producono migliori risultati e che hanno resistito meglio alla crisi economica. In politica le donne giocano un ruolo centrale nella mediazione, pacificazione e giustizia di transizione. I dati provenienti da 182 accordi di pace firmati tra il 1989 e il 2011 mostrano che, quando sono coinvolte le donne nel processo di pace, gli accordi di pace hanno il 20% in più di probabilità di durare almeno 2 anni e del 35% di durare almeno 15 anni. Nei media la presenza femminile è fondamentale per una comunicazione più democratica e plurale, anche se solo ad oggi il 35,8% degli incarichi dirigenziali nelle grandi compagnie pubbliche di comunicazione sono occupati da donne.

L'uguaglianza di genere è vitale per la crescita intelligente e sostenibile dell'Unione europea. Essa non solo promuove lo sviluppo economico, ma contribuisce anche al benessere generale e ad un'Europa più inclusiva e più equa sia per le donne che per gli uomini.

Bisogna sottolineare che, pur con tutti i ritardi che vanno denunciati, l'Europa resta il continente più avanzato del mondo in tema di parità di genere, e che la politica dell'Ue resta lo strumento più efficace per promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne.

La strategia Europa 2020 e il pilastro europeo dei diritti sociali rappresentano una buona opportunità per l'Ue di consolidare i propri sforzi nel settore della parità di genere. Nel dicembre 2006 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno avviato l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, con sede a Vilnius, in Lituania, con l'obiettivo generale di sostenere e rafforzare la promozione della parità di genere, ivi compresa l'integrazione di genere, in tutte le politiche dell'Ue e nazionali. A dicembre 2015 la Commissione europea ha pubblicato "l'impegno strategico per l'uguaglianza di genere 2016-2019" al fine di monitorare e prorogare la strategia della commissione per l'uguaglianza tra uomini e donne (2010-2015) e il Parlamento europeo ha svolto un ruolo significativo nel sostenere le politiche per le pari opportunità, in particolare attraverso la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (FEMM).

Insomma, la battaglia delle donne è una battaglia che si combatte soprattutto in Europa. Viviamo in un momento storico caratterizzato dal contraccolpo politico e culturale della crisi economica, in cui molti cittadini pensano di compensare la mancanza di certezze con il ripiegamento nazionale e, spesso, con il ritorno a valori tradizionali del passato che mettono a rischio le conquiste delle donne. Anche per questo la lotta per la parità di genere è inscindibile dalla lotta per un'Unione europea aperta, progressista e democratica.

2 L'ASSOCIAZIONE PERCHÉ E COME



*“L’Associazione favorisce e promuove,
con iniziative in particolar modo rivolte alle donne:*

*La crescita della consapevolezza e della conoscenza
delle problematiche legate alla multiculturalità
con particolare riguardo all’ambito europeo;*

*La cultura dei diritti dei soggetti più svantaggiati;
Le pari opportunità in tutti i contesti e situazioni.”*

CFR. STATUTO DELL’ASSOCIAZIONE

Un’idea nata da Fiorella

L’Associazione è nata nel dicembre 2006 dall’iniziativa delle persone più vicine a Fiorella che volevano legare il percorso individuale di un’amica ad una storia comune in cui gli affetti e le relazioni personali si intrecciavano con l’attività politica.

Si voleva dare una continuità all’impegno e all’intelligenza profusi da Fiorella nel campo del sociale, della politica e del privato e anche nel costruire legami di solidarietà, di cooperazione e lavoro sia in ambito nazionale che internazionale.

Siamo partiti dalla convinzione che il ricordo di una dirigente sindacale e di partito si potesse trasformare in iniziative ispirate dall’intensa carica umana che la caratterizzava nel risolvere, facendosene carico, problemi grandi e piccoli.

Un’indicazione preziosa, la sua, per evitare la costante lacerazione del mondo politico tra ciò che viene proposto e ciò che viene fatto.

Un tentativo, il nostro, di tenere unito il senso del privato e delle contingenze a quello pubblico, che deve dar risposte di ampio respiro, costruendo un progetto in cui si raccordano istanze generali e dove si trova il senso di un cammino comune.

Da subito siamo stati ben consapevoli che forte era differenza tra la ricchezza delle idee che avremmo potuto realizzare e le nostre forze sia personali che economiche. Il contributo e l’incoraggiamento degli amici e delle istituzioni che dall’inizio hanno riconosciuto il valore di questa proposta ci ha spinto a iniziare questo percorso e continuano a sostenerci.

Nello Statuto - che trovate ripreso negli Allegati e in versione completa sul sito associazionefiorella.eu - sono presentate le tematiche che l’Associazione si propone di affrontare e sono suggerite le possibili modalità di attuazione.

L'Associazione ha scelto due dei molti campi in cui Fiorella ha lavorato, ha speso energia, competenza e passione: quello delle adolescenti straniere e quello delle donne.

Abbiamo cercato di fare nostra la sua modalità di lavoro. Fiorella si poneva di fronte ad un problema, lo esaminava, lo analizzava, facendosi aiutare da persone competenti, dopodiché prendeva la decisione, grande o piccola che fosse, e la realizzava. Questa è una modalità che condividiamo e che cerchiamo di continuare.

Per adolescenti straniere

Il progetto **“Sostegno allo studio”** è nato sulla base della convinzione che la scuola deve garantire a tutti uguali opportunità e che ci sono studenti che le devono conquistare con più fatica. Abbiamo constatato che la dispersione scolastica in Italia è molto forte soprattutto tra i ragazzi e le ragazze nella fascia del biennio delle scuole superiori e, tra questi, la dispersione è ancora più alta per quanti vengono da altri paesi. A loro viene assegnato un sostegno per lo studio (*il Progetto è presentato nel capitolo 4*)

Molte delle iscritte all'Associazione provengono dal mondo della scuola e si sono rese conto che questa poteva essere una scelta giusta anche se si trattava di capire come intervenire e chi privilegiare tra gli studenti, dato il nostro budget limitato.

Abbiamo scelto di sostenere, come ci suggerisce la Costituzione, gli studenti **“capaci e meritevoli”** privi di mezzi per valorizzare la loro presenza nella società, con particolare attenzione alle studentesse, generalmente meno sostenute a proseguire negli studi e a sviluppare una loro autonomia di pensiero e di lavoro.

Le testimonianze delle adolescenti e i dati di quante abbiamo seguito, riportati più avanti nel libro, documentano il consolidamento del progetto di sostegno allo studio.

A sostegno delle donne

Abbiamo cercato di approfondire i temi di maggiore interesse per la qualità e per la sicurezza della vita delle donne nella nostra società, individuando i nodi e le problematiche da far emergere e motivando l'importanza di un pieno riconoscimento del lavoro femminile e del percorso del diritto alla cittadinanza. Per ciascuno di questi temi abbiamo organizzato incontri, cercando l'aiuto di persone competenti che hanno offerto con generosità il loro contributo.

Gli incontri organizzati su questi temi coincidono con momenti significativi come la ricorrenza della data in cui Fiorella è mancata, l'assemblea annuale dell'Associazione e il progetto **“Europa per le donne”** promosso dall'ufficio del Parlamento Europeo a Milano.

Abbiamo iniziato con chi tra le donne è più a rischio, le donne migranti, con cui Fiorella aveva creato un rapporto solidale e concreto.

Abbiamo voluto capire i punti nodali dell'accoglienza nel solco della legalità e del diritto. Abbiamo allargato lo sguardo a temi più generali come la violenza sulle donne, il confronto donne italiane e straniere di fronte al loro impegno nel **“Fare impresa”**, le crisi ricorrenti nell'occupazione femminile, le politiche di conciliazione famiglia e lavoro, le problematiche legate ai ricongiungimenti familiari e i cambiamenti di scenario in Europa.

Nel 2008 con il seminario **“Donne in movimento: cittadinanza e diritti”** abbiamo messo a confronto linguaggi e punti di vista diversi (femminili, sociali, giuridici e filosofici), a partire dall'esperienza concreta, dalla narrazione delle donne immigrate e delle operatrici che sono a più diretto contatto con loro. Il seminario ha compreso tra gli altri gli interventi di Serena Ferrari, vice questore aggiunto, Marzia Barbera, docente di diritto del lavoro, Anna Finocchiaro, senatrice, Salvatore Natoli, docente di filosofia teoretica e Valerio Onida, docente di diritto costituzionale, coordinati da Marilena Adamo, presidente dell'Associazione.

Nel 2009 questo tema viene ripreso nell'incontro: **“Donne in movimento: migranti in Europa”** con gli interventi di alcune Parlamentari europee: Debora Serracchiani, Francesca Balzani e Patrizia Toia.

Siamo convinte che molte possibilità di intervento a livello locale e nazionale dipendano da decisioni e orientamenti europei e il contributo delle intervenute l'ha confermato con dati e informazioni preziose.

Nel 2010 abbiamo affrontato il problema del lavoro: *“Donne e lavoro: più ombre che luci nella nuova normativa”*. Alcune donne che lavorano in campo sindacale, sociale e politico hanno portato le loro valutazioni e la loro esperienza in un momento di crisi, soprattutto del lavoro femminile. Nello stesso anno abbiamo proposto un incontro su *“Educazione finanziaria e diritti di cittadinanza”*, un tema molto attuale per meglio orizzontarsi nella situazione economica e per prendere decisioni consapevoli. Sono intervenuti gli economisti Pippo Ranci, Università Cattolica e Andrea di Stefano, Direttore della rivista *“Valori”*, Giannina Puddu, Presidente di Assofinance e Adriana Censi, segretaria regionale PD.

Nel settembre 2011 viene organizzato l'incontro *“Diversamente italiani? Ragazze e ragazzi della cosiddetta seconda generazione di stranieri.”* La presenza di alcuni giovani che, grazie all'impegno della giunta Pisapia del Comune di Milano si sono coordinati su questo tema, ha reso possibile uno scambio di riflessioni e di proposte. Hanno partecipato al dibattito Marilena Adamo, Maurizio Bove, Paolo Branca, Pierfrancesco Majorino insieme a Daniele Nahum, Sumaja Abdel Qader, Seble Woldeghlorghis.

Nel marzo 2012, abbiamo dato voce a giovani imprenditrici che stanno affrontando la crisi economica: *“La fatica e il piacere di fare impresa: donne italiane e straniere raccontano”*. La discussione ha dimostrato quanto le donne siano preparate e interessate a confrontarsi sulle problematiche che derivano dal loro lavoro. Tra gli intervenuti, coordinati da Maria La Salandra, ricordiamo per la Regione Lombardia Elena Del Giorgio, per il Comune di Milano, Francesca Zajczyk, per le imprese Nelly Diop, Viviana Carfi, Anna Zannino, Giorgia Fasolino, Cristina Marcante e Valeria Sborlino.

Nel settembre dello stesso anno l'Associazione ha organizzato un confronto sul tema: *“Risparmiatori e cittadini: trasparenza, informazione, partecipazione”* con il contributo di Pippo Ranci dell'Università Cat-

tolica. Esperte e esperti hanno presentato la situazione attuale e hanno fatto emergere linee di intervento e soluzioni praticabili.

Nell'aprile 2013 si è svolta una tavola rotonda sul tema: *“Crisi economica, occupazione femminile e politiche di conciliazione in Lombardia”*. Che fare? Quali politiche attive in una situazione di crisi? L'Europa come sta affrontando questa situazione? Hanno cercato di rispondere a queste domande, portando esperienze e riflessioni, donne impegnate nelle istituzioni, nei sindacati, nelle associazioni. Con interventi di Marilena Adamo, Anna Catasta, Fulvia Colombini, Sabina Guancia, Marina Piazza, Anna Ponzellini, Patrizia Toia e, per il comune di Milano, Cristina Tajani.

Nel marzo 2014, il seminario *“Identità e consapevolezza di sé. Primo argine alla violenza di genere”*, nell'ambito del progetto *“8 Marzo”* promosso presso le Stelline, è introdotto da Marilena Adamo e da Bruno Marasà, direttore dall'Ufficio del Parlamento Europeo a Milano. Tra gli interventi sulla violenza sulle donne e sulla sua strumentalizzazione politica anti immigrazione ricordiamo Susanna Fresko e Karina Scorzelli Vergara. Tra le ragazze seguite dall'Associazione sono intervenute Auchithya Mestridge, Angela Gabuat e Monica Di Savino.

Nell'aprile del 2015 presso la sede della Città Metropolitana è organizzato il confronto su *“Benvenute a casa vostra”*, in cui l'Associazione ha presentato i progetti per sostenere e accompagnare le studentesse straniere. Hanno introdotto la Vicesindaca, Arianna Censi e la presidente dell'Associazione Maria Cristina Treu, con gli interventi di Diana De Marchi per il comune di Milano e di Francesca Zajczyk, delegata alle Pari opportunità del Comune. Tra le testimonianze quelle di Paola Tomai, Carla Vigolini, Cristina Degan, Mara Clementi, Renata Rivosecchi e Renata Lovati.

Nel giugno dello stesso anno, presso l'Urban Center di Milano in Galleria Vittorio Emanuele, si è tenuta la Premiazione del *“Concorso di Scrittura, un racconto sull'esperienza, il vissuto, le emozioni dei ricongiungimenti familiari”* con la presentazione di Maria Cristina Treu, per l'Associazione, e di Mara Clementi per la Fondazione ISMU e con gli interventi, per il comune di Milano, di Lucia Ada De Cesaris,

Vice Sindaca, di Francesca Zajczyk, delegata alle Pari Opportunità e di Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche Sociali.

Il 14 settembre con il seminario *“L’eredità di Fiorella: una memoria in cammino”*, è stata ricordata la sua figura a dieci anni dalla sua scomparsa. Ne hanno parlato Marilena Adamo, Arianna Censi, Pia Locatelli, Rita Pavan e Patrizia Toia e l’hanno ricordata amiche e amici che con lei hanno condiviso esperienze di vita e di lavoro.

Il 10 dicembre è stata intitolata a Fiorella Ghilardotti una sala in Regione Lombardia, alla presenza di Raffaele Cattaneo, Maria Cristina Treu, Sara Valmaggi e della presidente della commissione Europea Pari Opportunità e Diritti della Donna Zita Gurmaj.

Nell’aprile 2016 è stato organizzato un nuovo confronto su *“Benvenute a casa vostra”*, nella sede della Città Metropolitana con i saluti di apertura di Arianna Censi, di Maria Cristina Treu e di Marilena Adamo. Sono intervenute Erica Colussi per l’ISMU e Renata Rivosecchi sul *Concorso di Scrittura*. Con il coordinamento di Cristina Degan hanno portato la loro testimonianza alcune tra le adolescenti seguite dall’Associazione e sostenute dal progetto comunale a favore dei ricongiungimenti familiari.

Nel settembre dello stesso anno è stato organizzato il seminario *“Conversando sull’Europa. Scenari europei post Brexit”* presso la sala Fiorella Ghilardotti della Regione Lombardia con l’intervento della vicepresidente del Consiglio Regionale Sara Valmaggi, di Francesca Balzani e di Bruno Marasà, direttore dell’Ufficio del Parlamento Europeo a Milano.

Nel dicembre dello stesso anno, presso le Acli di via Conte Rosso, è stato ripreso il tema *“Conversazioni sugli scenari europei post Brexit”*, con l’introduzione di Maria Cristina Treu e con gli interventi di Lia Quartapelle, parlamentare italiana e Brando Benifei, parlamentare europeo.

Nel marzo 2017, è stato promosso l’incontro presso l’ufficio del Parlamento Europeo a Milano sul tema *“Esperienze al femminile. Testimonianze”*, nell’ambito del progetto *“L’Europa è per le donne”* con il contributo di imprenditrici impegnate in più settori. Tra gli interventi ricordiamo, per la fondazione Italia-Cina, Jada Baj e, per l’imprendito-

ria al femminile, Arianna Fontana, Sara Nicolosi, Sara Ongaro e Anna Zannino.

Nel maggio dello stesso anno, presso la sede della Città Metropolitana, abbiamo riflettuto sul tema *“Prima di tutto la scuola”* e abbiamo discusso sui percorsi di alcune tra le adolescenti seguite dall’Associazione in relazione all’essere e sentirsi cittadine italiane.

Nel settembre dello stesso anno, con il seminario presso la sede della Città Metropolitana sul tema *“Ius soli. Diritti e Cittadinanza”* e con il coordinamento di Maria Cristina Treu, sono intervenuti Arianna Censi Vicesindaca della Città Metropolitana, Milena Santerini parlamentare italiana, Brando Benifei parlamentare europeo, Maurizio Bove del dipartimento immigrazione Cisl, Youness Warhou presidente di italiani senza cittadinanza e Sumaya Abdel Qader, giovane donna immigrata eletta nel Consiglio comunale di Milano.

Nel marzo 2018 con il seminario presso l’ufficio del Parlamento Europeo a Milano *“Dal telaio meccanico al telaio virtuale, e-filature”* nell’ambito del progetto *“L’Europa è per le donne”* il confronto ha visto gli interventi sul lavoro delle donne in campi scientifici di Liliana Moro della Libera Università delle donne e di Stefana Broadbent cofondatrice di Cleanweb e sul lavoro a distanza di Viviana Giavarini e di Maria Barchi, del personale tecnico del Politecnico di Milano.

Nel giugno dello stesso anno, con la Tavola rotonda sul tema *“Le forme della cittadinanza”*, è stato proiettato il video *“Semi di cittadinanza”* che ha raccolto la testimonianza di alcune ragazze dell’Associazione. La presentazione del video è stata coordinata da Elisabetta Dodi, pedagogista, a cui è seguito un intervento di Anna Granata, ricercatrice universitaria.

Nel novembre lo stesso video *“Semi di cittadinanza”* viene presentato in occasione dell’incontro sul tema *“Le forme della Cittadinanza”* nella sede di Via Sansovino del Municipio 3, alla presenza di Caterina Antola, presidente del Municipio 3 e di Giuseppina Rosco, presidente della commissione Politiche sociali e Sicurezza del Municipio 3. Il video è introdotto da Maria Cristina Treu e sono poi intervenute Cristina Degan, Elisabetta Dodi, Alessandra Minerbi, Soraya Houli.

Nel settembre dello stesso anno, nella sala Fiorella Ghilardotti della Regione Lombardia, abbiamo avuto un confronto sul tema *“I colori del potere”* che ha approfondito il rapporto delle donne con il potere.

Sono intervenuti: Marilena Adamo, Paola Bocci, don Virginio Colme-gna e Marina Piazza.

Nel marzo 2019, nell'ambito del ciclo di incontri *"l'Europa è per le donne"*, è organizzato il confronto sul tema *"Le donne. L'educazione all'Europa"* con l'introduzione di Maria Cristina Treu e di Bruno Marasà, direttore dell'ufficio del Parlamento Europeo a Milano e con gli interventi delle Parlamentari europee Patrizia Toia e Elly Schlein e della consigliera regionale Paola Bocci.

Con le Istituzioni e insieme ad altre Associazioni

L'Associazione ha partecipato, unitamente ad altre, a concorsi e buone pratiche con l'obiettivo di scambiare esperienze e opinioni e di poter accedere a finanziamenti a sostegno della propria attività.

Nel 2007, con il Premio *"Imprese in Pari"*, la provincia di Cremona, tramite la Consigliera di parità, ha indetto tra le aziende della provincia un premio sulle buone pratiche a sostegno delle pari opportunità. L'Associazione ha partecipato al seminario di premiazione dal 2008 al 2010.

Sempre nel 2007 il Gruppo del partito socialista Europeo per ricordare Fiorella ha finanziato una borsa di studio per giovani laureate in diritto internazionale e una borsa, destinata a una studentessa, per lo studio della condizione della donna in Afganistan.

Nel 2008 abbiamo partecipato al *Progetto Interculturale "Colibrì"* e l'Associazione si è classificata al 1° posto nella graduatoria dei progetti ammessi al finanziamento Cariplo. Questo Progetto ha permesso di sostenere allo studio una ragazza.

Nel 2009, in partnership con la provincia di Milano, abbiamo presentato il progetto *"Milano Metropoli DOC"*, un percorso di lavoro per valorizzare il ruolo delle donne in diversi ambiti, a partire dal tema dell'alimentazione (afferente all'Expo), della salute, della cultura. Il 4 maggio si è tenuto il seminario conclusivo *"Le donne nutrono il pia-*

neta", in cui sono stati presentati i risultati della ricerca e un dvd.

Nell'ottobre dello stesso anno, insieme all'Associazione Mix di Lambrate ed alla Ong "Vento di terra Onlus", è stata organizzata la mostra fotografica *"Appunti di viaggio"* e si sono tenuti tre incontri dedicati ai bambini dei campi profughi in Palestina e alla situazione israelo-palestinese.

Nel periodo 2008/2010 il Progetto *"Genitori in viaggio"*, organizzato insieme a Cariplo e Cesil in favore dei nuclei familiari di origine sudamericana, ha permesso di sostenere allo studio quattro ragazze.

Nello stesso periodo con il Progetto *"Incontri tra culture"* presentato insieme alla Fondazione l'Aliante, l'Associazione si è classificata al 1° posto nella graduatoria dei progetti ammessi dal Comune di Milano.

Nel periodo 2011-2013 partecipando al Progetto Cariplo *"Passaggi: ragazzi e ragazze dalla scuola media alla scuola superiore. Gestire i passaggi, accompagnare le scelte"* sulla diversificazione delle carriere scolastiche, attraverso la collaborazione di scuole secondarie di 1° e 2° grado, abbiamo sostenuto allo studio quattro adolescenti seguite dalla nostra Associazione.

Nell'ottobre 2014 con il Progetto *"Ricongiungimenti"*, promosso in collaborazione con l'ISMU, abbiamo indetto un concorso di scrittura creativa tra le donne straniere invitate a raccontare la loro storia. La presentazione degli esiti e la premiazione hanno avuto luogo presso l'Urban Center di Milano, come riportato a pag. 39.

Nel maggio 2016 con l'*"Aperitivo: pesca e asta benefica"* abbiamo organizzato una festa in ricordo di Fiorella Ghilardotti per sostenere l'Associazione a lei dedicata, in collaborazione con la sede Acli di via Conte Rosso.

Nel maggio 2017 e nel giugno 2018 l'Associazione Fiorella Ghilardotti ha partecipato alla manifestazione *"Milano senza muri"* promossa dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Milano.

Il 2 marzo 2019, l'Associazione Fiorella Ghilardotti ha partecipato

alla manifestazione *"People: prima le persone"* promossa a Milano da un grande numero di Associazioni del terzo settore con il sostegno dell'Assessorato delle politiche sociali della città.

Negli ultimi anni, anche a causa della contrazione dei finanziamenti da parte degli enti locali, abbiamo cercato nuove fonti di finanziamento e il gruppo *"180 degree consulting Bocconi students"* ci è stato di aiuto per la promozione di nuove iniziative. Altre Associazioni, come **A.G.A**, **AUSER**, **Ben's Friends** e il **Municipio 3** hanno contribuito con finanziamenti ai nostri progetti.



Il nostro sito: www.associazionefiorella.eu

Nel 2017 siamo entrati in contatto con un team di studenti di nazionalità diverse aderenti a *180° Degrees Consulting Bocconi* che ci hanno proposto la revisione del sito già esistente, per renderlo uno strumento che desse più visibilità all'Associazione, più evidenti le attività svolte e quindi più semplice la raccolta di fondi. Con il loro aiuto abbiamo iniziato a elaborare il progetto di un nuovo sito, dopo avere individuato e condiviso le caratteristiche che avrebbe dovuto avere: semplicità di lettura e gestione, chiarezza sulle finalità, completezza delle informazioni e presenza di immagini attraenti.

Tutto l'anno 2018 è stato impiegato da un team formato da sei tutor, la segretaria amministrativa e l'esperto informatico per definire i materiali da inserire sul sito.

Un lavoro svolto con l'aiuto di altre tutor e dei soci che è stato non solo di ricerca, ma anche di revisione, di tutto il materiale dell'Associazione. Nella Home page ci sono le informazioni sulle finalità perseguite dalla Associazione e le modalità per diventare soci e fare donazioni. Una galleria di immagini illustra alcune delle attività svolte, segnala i prossimi appuntamenti e rende possibile rivedere le iniziative precedenti. Aprendo le voci sulla barra si trovano invece le informazioni sull'organizzazione dell'associazione, sulla biografia di Fiorella, sui progetti in corso.

Questa attività ci ha permesso la riscoperta del percorso fatto dal 2007. Ci siamo rese conto di aver mantenuto, pur con gli aggiustamenti imposti dalle circostanze, gli obiettivi iniziali.

Ora il sito offre un'immagine chiara e comunicabile della storia dell'Associazione e può permettere più contatti interattivi sulle sue finalità.

3 SEMI DI CITTADINANZA



- *In principio c'è la Costituzione*
 - *Chi è capace e meritevole?*
- *Il pieno sviluppo della persona umana*
 - *Una definizione di cittadinanza*
 - *Le forme della cittadinanza*
 - *Lo ius culturae*
- *Le ragazze parlano della cittadinanza*
 - *Desideri di cittadinanza*
 - *La voce di una mediatrice*

In principio c'è la Costituzione

Alcune delle affermazioni che motivano il nostro impegno nel riprendere e continuare lo stile di lavoro di Fiorella sono sempre state oggetto di confronti serrati e di ampie discussioni. In particolare la nostra attività, per quanto riguarda il tema della cittadinanza, ha assunto maggior rilievo e ci ha spinto a farne la meta di un percorso formativo che si fonda sulla Costituzione.

Partiamo da due articoli e da una domanda.

ARTICOLO 3

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

ARTICOLO 34

“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.”

Chi è capace e meritevole?

Si tratta di una domanda impegnativa, che richiama qualità legate ad una bravura che dovrebbe imporsi per forza propria, eppure la risposta è tutt'altro che scontata.

Il primo merito a nostro parere sta nella valorizzazione consapevole delle differenze, a cominciare da quelle che chiamiamo di genere.

Vogliamo realizzare, raccogliendo l'eredità di Fiorella, una buona pratica che consenta il riconoscimento di capacità e di merito di studen-

tesse e studenti, attraverso il sostegno allo studio secondo lo spirito dell'art.34 per cui i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Se ci rifacciamo alla definizione di questi aggettivi, proposta dal vocabolario Zanichelli della lingua italiana, troviamo come una delle spiegazioni di capace: "che è atto, idoneo a fare qualcosa; che è particolarmente abile in una data attività. Sin. Abile, esperto".

Per meritevole troviamo: "che merita" e quindi alla voce merito: "diritto alla lode, alla stima, alla ricompensa e simili, dovuto alle qualità intrinseche di una persona, o da essa acquisito con le opere".

Capacità e merito pertanto si rifanno concettualmente a giudizi di valore diversi che si intrecciano e si precisano solo nel tempo: solo dopo sappiamo se capacità e merito c'erano davvero. Risulta chiara la difficoltà di trovare un significato pienamente condiviso.

Eppure, anche se non ci sono stati protocolli che abbiano dato una lettura univoca di questi termini nella politica scolastica italiana, queste parole hanno avuto un gran peso: docenti, genitori e studenti, di volta in volta, hanno dato per acquisito un significato tutt'altro che chiaro.

Il pieno sviluppo della persona umana

Rispetto la vasta letteratura che affronta questo problema, abbiamo ripreso il contributo che ci viene da Amartya Sen, da cui abbiamo tratto gli spunti più rispondenti all'impostazione di quanto ci continuiamo a proporre di realizzare con il progetto di sostegno allo studio. Sen ribadisce che gli individui sono del tutto diversi gli uni dagli altri. Qualsiasi progetto egualitario pertanto non può che muoversi "in presenza di una robusta dose di preesistente disuguaglianza da contrastare".

Tale impostazione ritorna nella nostra Costituzione per la quale gli uomini e le donne diventano uguali sul piano dei diritti (art.3).

Interrogarsi sull'uguaglianza significa innanzitutto cercare di capire quali siano gli aspetti della vita umana che debbono essere resi eguali. A partire anche da queste considerazioni si è strutturato il progetto di sostegno allo studio della nostra Associazione: il tema del merito e della capacità è stato analizzato e discusso a lungo, diventando il cardine su cui poggia sia il senso che l'originalità del nostro progetto verso ragazze/i 'capaci e meritevoli'.

Questo obiettivo, "pieno sviluppo della persona umana", che Amartya Sen indica col termine *fulfillment*, risulta essere il fine verso cui tendere. Per questi motivi siamo convinte vada attuato l'art. 34 della Costituzione proprio perché riprende l'art. 3 nella sua seconda parte, quella in cui si precisa che spetta allo Stato il compito di "rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno sviluppo della persona umana".

Ancora oggi però l'ingiustizia sociale, che la nostra Costituzione entrata in vigore nel 1948 voleva combattere, non è scomparsa: il *fulfillment* è ancora lontano, non solo, ma ai poveri di ieri sono subentrati e si sono aggiunti nuovi poveri.

Il rapporto tra cittadinanza e merito, ai nostri occhi, si configura con le caratteristiche di un problema estremamente difficile, che presenta l'asprezza di un nodo da sciogliere: affrontare e approfondire almeno alcuni aspetti della questione significa provare a dipanare il groviglio, con uno sforzo di analisi e di sintesi di quanto facciamo. La trama di tanti fili, grossi e sottili, lunghi e corti, variegati di forma e colore va messa in ordine, ma dobbiamo e/o vogliamo evitare formule fisse e precostituite.

Una definizione di cittadinanza

Da una parte vediamo i cittadini italiani, impoveriti dalla precarietà frutto dell'economia globalizzata e dall'altra gli stranieri, i migranti di volta in volta chiamati nei modi più vari: immigrati, extracomunitari, clandestini. Persone non solo prive di mezzi, ma anche di cittadinanza; né legalmente né di fatto uguali. Sono discriminate non solo

rispetto le condizioni materiali che pregiudicano l'eguaglianza, ma anche perché sono escluse dalla società stessa cui quotidianamente contribuiscono con il loro lavoro. Sono esclusi anche i loro figli, anche se nati in Italia e in Italia hanno studiato e si sono confrontati con la nostra cultura.

Si tratta perciò di fare scelte politiche adeguate all'oggi, da mediare con iniziative capaci di risolvere le difficoltà esistenti. La barriera della diffidenza e della paura che insidia la possibilità di vivere insieme si può superare attraverso il confronto e la partecipazione, nei luoghi di lavoro e di studio. Ognuno diventa cittadino, a livello morale e civile, maturando la consapevolezza del diritto a stare nel mondo comune che ci ospita. La cittadinanza, come l'ospitalità, diventa strumento di inclusione.

Il merito che ci sentiamo di riconoscere ed affermare nasce dalla capacità di accettare il confronto reciproco e di tessere relazioni umane.

Il nostro punto di partenza è costituito dal sostegno allo studio a ragazze 'straniere', di prima o seconda generazione da parte di una tutor: dall'esperienza diretta, tra generazioni di donne giovani e no.

Ogni ragazza porta con sé, nella sua storia, personale e familiare, almeno un aspetto di quella che abbiamo chiamato la disuguaglianza da contrastare. Nei singoli casi la differenza di genere si manifesta come la condizione su cui intervenire, offrendo occasioni mirate a rendere praticabili pari opportunità tutt'altro che formali.

Non abbiamo merito nell'essere cittadini, si tratta di un evento del tutto fortuito e casuale perciò riteniamo indispensabile far sì che la cittadinanza venga riconosciuta come un diritto da ottenere con un *iter* che sia meno accidentato di quello in vigore in modo da superare la discriminazione fra chi è cittadino e fatica a campare e chi cittadino non è e a sua volta fatica a campare.

Un percorso lungo che nasce dall'etica della cura e si basa sul confronto e la partecipazione giorno dopo giorno alla vita quotidiana, che davvero ci mette nelle condizioni di essere uguali, nella nostra diversità.

Le forme della cittadinanza

Ormai da molti anni parlare di cittadinanza è diventato quasi obbligatorio perché alcune questioni irrisolte quali la partecipazione politica, l'inclusione, la protezione dei gruppi più deboli si sono imposti all'attenzione comune. Ma il confronto fra le diverse posizioni è rimasto in gran parte sterile e inafferrabile e il dibattito sulla cittadinanza ha spesso dato l'impressione di essere un dialogo tra sordi.

Nuove concezioni della cittadinanza si sono affiancate a quelle tradizionali e ognuno ha detto la sua, senza trovare/cercare un punto di partenza condiviso.

La nozione stessa di cittadinanza è applicata in maniera molto differente perfino tra i vari paesi dell'Unione Europea e molte sottolineature concettuali vengono perse nella traduzione dei termini nelle varie lingue. Tra i diversi paesi europei la proposta di una cittadinanza comune che tenga conto di un denominatore unico in cui convergano tutti gli interessi è ancora lontana.

Ci sembra che nel dibattito in corso almeno due aspetti andrebbero precisati, da una parte le condizioni di accesso alla cittadinanza e dall'altra l'offerta che ciascun paese fa in tal senso.

Pertanto, più che dare nuove definizioni, vorremmo evidenziare che un denominatore comune che collega i diversi piani della cittadinanza esiste: tutti servono per stabilire chi includere e chi escludere.

Sulla base di queste considerazioni l'esperienza fatta con le ragazze ha cercato un controcanto. Siamo partite dal rapporto con ciascuna di loro, dal loro vissuto, attente alle parole e ai gesti, scoprendo la genealogia su cui avviare un processo che conduca alla conquista della fiducia e della responsabilità che ci rendono cittadine in un mondo globalizzato e si possa dire, come suggerisce il magistrato Gherardo Colombo "Io sono Stato". Una materia complessa, ma ineludibile su cui il Parlamento italiano dovrebbe riuscire a legiferare.

Lo *ius culturae*

Nell'ultima proposta di legge presentata nel 2017, ma non approvata, la vera innovazione rispetto alle proposte precedenti è l'introduzione dello *ius culturae*: il principio che lega la cittadinanza al fatto di aver frequentato le scuole nel paese dove si risiede prima di aver compiuto 12 anni. Le basi su cui lo *ius soli*, lo *ius sanguinis* e lo *ius culturae* si fondano vengono così raccordate e integrate.

La nuova proposta di legge stabiliva che è cittadino non solo chi ha genitori italiani, ma anche chi è nato in Italia da immigrati che risiedono da molti anni nel paese e soprattutto chi ha frequentato la scuola italiana. Questa scelta riconosce e dà centralità alla scuola e alla cultura italiana, secondo il pensiero di Giulia Perin dell'Asgi, che aggiunge: "Basta osservare i bambini: ognuno è figlio della cultura dei suoi genitori, del luogo dove è nato e cresciuto, ma soprattutto del paese in cui ha frequentato la scuola, alla fine la scuola gioca un ruolo fondamentale nella costruzione della cittadinanza e dell'appartenenza a una società".

Nascere in Italia, andare a scuola in Italia rappresentano le coordinate spazio-temporali della vita e della cultura di ciascuno di noi.

I nostri corpi occupano sempre uno spazio, ne hanno bisogno: l'accoglienza, in primo luogo, è offerta in uno spazio, lo spazio che ciascuno ha il diritto di occupare.

La scuola è il tempo che arricchisce e conduce al volo che ciascuno ha il diritto di spiccare, con la sicurezza della cittadinanza e la ricchezza identitaria multipla: europea, africana, asiatica, americana e le sue doti quelle che sono soltanto sue.

Ma se a scuola si va senza cittadinanza, tutte le volte che verrà richiesta, l'allievo o l'allieva saranno penalizzati e discriminati, in particolare:

- Non potranno partecipare agli scambi culturali e alle visite d'istruzione all'estero e neppure alle gare sportive ufficiali
- Non potranno concorrere a bandi per borse di studio.
- Infine saranno vincolati all'obbligo di residenza e qualsiasi trasferimento potrebbe pregiudicare la continuità abitativa richiesta dalle legge vigente.

Fili da tessere

Il discorso pubblico sulla cittadinanza, negli ultimi tempi, ha molto insistito su una dimensione giuridica e normativa (la legge), ma ha mostrato poco interesse verso tutte quelle persone, con età e storie molto diverse, alle quali la legge voleva rivolgersi. Un dibattito pubblico parziale che poco è riuscito a dare voce, rappresentanza, titolarità alle ragazze e ai ragazzi che la legge avrebbe reso cittadini...

Ma tutte quelle ragazze e quei ragazzi hanno continuato a vivere e forse anche a essere o sentirsi cittadini italiani, a vivere le loro storie di cittadinanza, stando nelle contraddizioni, nei conflitti, nei paradossi, malgrado la legge attuale. Del problema si è discusso in chiave giuridica, normativa, politica e ideologica, nel senso proprio di una idea di cittadinanza poco connessa con le storie e le biografie dei soggetti, delle persone coinvolte nei percorsi di cittadinanza. Le persone, le ragazze e i ragazzi sono usciti dalla scena.

Da qui il desiderio di fermarsi e provare a chiedere alle nostre ragazze: "Ma per te, cosa è la cittadinanza?". Dal desiderio di ascolto e di incontro con le loro storie e le loro parole di cittadinanza, nasce l'idea di organizzare un incontro e un dialogo con le ragazze della nostra Associazione per avviare insieme una riflessione.

Le invitiamo per una merenda un sabato pomeriggio. Contestualmente, chiediamo a una giovane *video maker*, di essere con noi e di riprendere l'incontro per poi produrne un video.

Vogliamo ridare corpo, voce, storia alla cittadinanza.

Alla merenda partecipano sei ragazze, hanno tra i 17 e i 19 anni, tutte frequentano le scuole superiori o l'università, nessuna di loro ha la cittadinanza italiana.

Ci sono anche le loro tutor, un po' incuriosite, un po' stupite, certamente desiderose di ascoltare parole e racconti che non sempre emergono nello studio e nei discorsi scolastici.

Abbiamo predisposto un tavolo, un cartellone, dei pennarelli e alcune domande dalle quali partire: "Che cos'è la cittadinanza?", "Quali sono i luoghi, le emozioni, le azioni della cittadinanza?", "Dove e quando ci si sente a casa?".

Intorno al tavolo, annotando qualche parola o disegnando qualcosa, il dialogo emerge e prende forma. Le parole, da timide, si fanno assertive. Il desiderio di raccontare si fa forte e nel raccontare delle proprie famiglie, dei propri viaggi, dei propri progetti, nel raccontare di sé le emozioni invadono la stanza. Il racconto è anche occasione di riconoscimento, il racconto di sé risuona nel racconto ascoltato, il racconto di altre ragazze è un racconto nel quale ci si riconosce, alcuni racconti segnano e dicono di differenti progetti.

Quello che emerge in modo chiaro da ciò che dicono le ragazze è una evidente scissione tra condizione giuridica e “cittadinanza vissuta”: ci si può sentire italiane, si può scegliere di investire nel “proprio paese”, l’Italia, pur non essendo cittadine italiane, così come non serve un foglio, non serve la cittadinanza, per mantenere legami e affetti con il proprio paese di origine, è possibile mantenere legami e memoria del proprio paese di origine, ma allo stesso tempo partecipare pienamente e investire nel paese e nella città in cui si vive. Le ragazze ci parlano anche della possibilità di crescere e procedere per “posizionamenti intermedi”: è possibile assumere punti di vista differenti, è possibile identificarsi in due paesi, in due culture. La cittadinanza come condizione giuridica non azzera il proprio legame con il paese di origine, si può essere cittadine italiane seppur serbe o rumene o ecuadoregne... Transizioni che parlano di identità non statiche, ma della capacità delle ragazze di muoversi abilmente tra dimensioni culturali diverse, di costruire orizzonti culturali più aperti e forse più fluidi e meticci.

Ragazze e ragazzi sono equilibristi interculturali e ci chiedono di entrare in relazione con loro, di esercitarsi con loro, di allenarci per stare nelle transizioni per generare racconti più che trovare definizioni. Ma le ragazze ci dicono anche che la cittadinanza può essere uno scudo, per proteggersi e difendersi dagli sguardi, violenti e stereotipati, che inchiodano la propria origine a giudizi molto negativi e sprezzanti. Una cittadinanza quindi, dai molteplici significati che si generano e si declinano nel gioco di sguardi e di relazioni dentro al quale le ragazze si muovono, per dare vita e gambe al loro progetto, in Italia, nel proprio paese di origine o altrove.

Le ragazze parlano della cittadinanza

“Per poter avere la cittadinanza, ci sono delle cose da fare come per esempio lo studio. Non per forza la laurea, ma la scuola superiore sì. Se penso alla cittadinanza, essendo una studentessa, la collego a questo mio dovere”.

“Io ho solamente mia madre e mio padre e basta, tutto il resto della famiglia è in Romania e quindi sicuramente, questo è il motivo per cui quando vado in Romania mi sento veramente a casa. Se tutti loro fossero qui, forse sarebbe diverso”.

“Per ognuno è diverso. Per me un luogo, se penso alla cittadinanza, è la dogana. Ci sono passata tante volte per andare al mio paese e poi devi rimanere fermo, tante ore. Passi dodici ore fermo e poi tre ore perché ti devono controllare i vestiti e tu non vedi l’ora di tornare a casa a riabbracciare i tuoi cari. In qualche modo devono fartela pesare”.

“Se incontri delle persone che sono razionali, che si comportano con te normalmente come si comportano con le persone italiane, allora va tutto bene. Ma se ti ritrovi in una società in cui sei giudicato male solamente perché sei rumeno e quindi tutti hanno l’idea del rumeno come ladro e con tutti gli stereotipi che ci sono, a un certo punto pensi che magari prendendo la cittadinanza italiana, dichiarandoti cittadino italiano, nessuno sarà più così con te. Ma vorrei non essere condizionata da questo e vorrei poter avere la facoltà di decidere se prenderla o no. È una risposta per dire “No, io non sono così e decido io cosa voglio essere”.

“I fiori anche se sono diversi, alla fine sono uguali. L’uguaglianza... Non siamo tutti uguali, anche se abbiamo la stessa cittadinanza. Gli italiani possono anche essere ladri, buoni, cattivi, come i rumeni. Non dipende dalla cittadinanza”.

“Ma certe persone, la scelta della cittadinanza, scegliere la cittadinanza ecuadoregna o quella italiana o quella ucraina la scelgono proprio perché avere una certa cittadinanza ti porta più vantaggi di un’altra e quindi scelgono quella”.

“Io non ho la possibilità di scegliere la cittadinanza, ma anche se potessi, sceglierei quella italiana non perché non mi sento legata al mio paese: non ho bisogno di un foglio come quello della cittadinanza che mi dica che sono serba o che sono legata al mio paese. I legami sono altro. Ma dal momento che vivo qui e voglio poter fare le cose qui, credo sia giusto prendere la cittadinanza italiana”.

“Io voglio prendere la cittadinanza italiana. Sono qui da nove anni, il mio paese non mi ha dato niente, lo dico senza cattiveria, mi ha dato un passato difficile e ciò che sto costruendo adesso lo sto costruendo in Italia”.

“L'estate scorsa quando ero in Romania, dicevo che volevo andare a casa, in Italia. E quando sono qua e dico che vorrei andare in Romania, dico in Romania, non a casa o al mio paese. In Romania non ho più nessuno, siamo tutti qua, mia mamma, mia sorella, suo marito, i miei zii...”.

“Io sono qui da dieci anni e dovrei essere più legata all'Italia che alla Romania, invece non riesco a pensare di restare qua per sempre. Ho l'idea di tornare in Romania e di vivere nel mio paese”.

“Servirebbe una lente di ingrandimento per vedere con altri punti di vista...”.

Cittadinanza e integrazione

Il dialogo con le ragazze ci racconta anche di biografie e storie in costante evoluzione e riprogettazione della cittadinanza; secondo loro è anche una scelta che si intreccia profondamente con il processo di integrazione che non avviene una volta per tutte.

Diversi livelli di integrazione che può essere utile richiamare brevemente come appello e promemoria anche per rileggere e ripensare le azioni e le forme dell'accompagnamento delle ragazze.

Se l'integrazione linguistica gioca un ruolo fondamentale non soltanto nel primo periodo dopo l'arrivo, ma anche per tutte le fasi successive dell'inserimento, sappiamo bene però, che la competenza nella lingua del paese d'arrivo (L2) dipende anche dal grado di padronanza della

L1. Questo significa valorizzare e sostenere la lingua madre, ma non “fermarsi” a una conoscenza di base della lingua 2, perché una buona padronanza linguistica è condizione necessaria per interagire in contesti sociali, culturali, professionali anche complessi.

C'è poi l'integrazione socioeconomica che non dipende certo solo dagli sforzi individuali, ma dalle occasioni e opportunità che il contesto offre e sviluppa e dalle condizioni, anche giuridiche, di accesso a queste opportunità.

L'integrazione istituzionale si declina nella possibilità di poter conoscere e fruire di servizi sociali, sanitari e scolastici, fruizione che è importante che evolva, soprattutto in ambito scolastico, in forme più significative di partecipazione e coinvolgimento. Strettamente connessa all'integrazione istituzionale, poiché richiama il tema delle responsabilità e dei diritti e doveri, si situa l'integrazione politica che è strettamente connessa alla possibilità di partecipare attraverso il voto alla storia e al destino del paese in cui si vive.

Ultima, ma non ultima... l'integrazione personale e comunitaria, quel denso tessuto di relazioni, legami, sguardi e percezioni di sé che le ragazze hanno così ben raccontato nel dialogo intorno a un tavolo e che ci richiama alla necessità di ampliare e articolare maggiormente i nostri discorsi sulla cittadinanza.

Battersi per una giusta legge sulla cittadinanza è passaggio necessario e urgente, ma non sufficiente.

Desideri di cittadinanza

Il diritto alla cittadinanza è un diritto che si costruisce certamente a livello giuridico, ma ogni diritto, e il diritto alla cittadinanza in primis, oggi deve ritrovare un consenso vissuto e condiviso in una convergenza di aspettative e sentimenti.

Oggi è sempre più diffusa e ricorrente una rappresentazione del diritto come risposta a un interesse o bisogno personale e soggettivo e spesso incompatibile con i diritti degli altri (che solitamente “hanno meno diritto di me”). Diventa allora importante uscire da una rappresentazione

formale e astratta dei diritti e provare a riattraversarli, “stropicciarli”, come si stropiccia un libro che si legge e rilegge più volte. E questo è ciò che le ragazze hanno fatto nel video e nei dialoghi che abbiamo riportato: hanno raccontato di sé, delle proprie idee e desideri di cittadinanza, hanno raccontato dei propri studi, dei propri progetti, delle loro famiglie e dei loro affetti.

Cosa è allora il diritto di cittadinanza? Come si declina, come si articola? In quali e quante dimensioni della vita delle ragazze prende forma il diritto di cittadinanza? E quanti e quali sono, ogni giorno, gli esercizi e le pratiche di cittadinanza che le ragazze realizzano e costruiscono? Quali significati, investimenti emotivi, pratiche, azioni le ragazze elaborano e inventano per sentirsi ed essere cittadine?

Sostenere il diritto di cittadinanza significa, oggi più che mai, muoversi e agire su due binari, strettamente connessi e indispensabili l'uno all'altro: allestire contesti e promuovere azioni che generino convergenze, incontri, racconti e dialoghi intorno alle storie delle giovani cittadine e al tempo stesso, costruire e sostenere le condizioni di esigibilità dello stesso diritto.

La voce di Soraya Houli

MEDIATRICE CULTURALE, VOLONTARIA PRESSO IL CENTRO ISLAMICO
MILANO-SESTO S.G. E NEL CARCERE DI BOLLATE

Innanzitutto il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia è sempre in crescita, aumentano gli immigrati, stranieri che cercano una stabilizzazione in Europa e in Italia.

Lo straniero arriva in Italia per motivi politici, per lo studio, per il matrimonio, per il lavoro e per motivi umanitari.

Con il passare del tempo lo straniero si trova con figli, famiglia, amici e lavoro; al punto che diventa una parte della società del paese dove vive.

I figli degli stranieri nati in Italia sono perfettamente italiani, perché sono nati e cresciuti in Italia e il loro studio e istruzione si svolge in Italia. Vuol dire che il loro futuro è

l'Italia. Si sentono italiani, non hanno un'altra patria, anche se hanno un'origine straniera.

A mio figlio, dopo aver compiuto 18 anni, all'appuntamento per il giuramento della cittadinanza italiana, fu chiesto se voleva fare foto e portare dolci e cioccolatini per festeggiare la sua cittadinanza; egli rifiutò di fare le foto e di portare i dolci, perché lui diceva: “Sono italiano non ho bisogno di festeggiare la mia cittadinanza.”

Le nuove generazioni, che aumentano velocemente, se tornano al paese d'origine dei loro genitori non sapranno vivere, non sanno la lingua, non hanno amici e non è la loro cultura.

Il progetto della cittadinanza deve essere inclusivo, nel senso che includa anche i genitori, così che tutta la famiglia si senta a casa; pianificare la loro vita qua in Italia, compere delle case in Italia, investire in Italia. Così saranno un valore aggiunto all'economia italiana. Voglio dire che conviene allo Stato concedere la cittadinanza a tutti, anche ai genitori che superino un certo numero di anni in Italia. Noi che siamo della prima generazione, quando torniamo ai nostri paesi, ci sentiamo che non facciamo più parte integrale di quel paese; abbiamo acquisito una nuova identità, una nuova cultura, siamo stati contagiati dalla società dove abbiamo vissuto per lunghi anni.

Lo Stato italiano deve includere tutte queste persone per il futuro dell'Italia, non dimentichiamo che tante nascite in Italia sono d'origine straniera.

La cittadinanza basata sul lavoro, lo studio e la volontà di far parte del tessuto sociale italiano.

4 IL PROGETTO “SOSTEGNO ALLO STUDIO”



- *La scelta che abbiamo fatto*
- *Perché un sostegno allo studio*
- *Chi sono le adolescenti straniere che sosteniamo*
- *Dalla scuola media alla scuola superiore*
 - *Le tappe del progetto*
 - *Le attività culturali*
 - *Le parole di una tutor*

La scelta che abbiamo fatto

Tra le numerose tematiche a cui Fiorella aveva rivolto un'attenzione particolare c'era quella dei minori immigrati: la loro accoglienza, la scolarizzazione, il riconoscimento delle loro capacità e del loro positivo inserimento nella società italiana.

L'Associazione ha scelto di impegnarsi su questi temi e abbiamo deciso di realizzare il Progetto Sostegno allo studio. Con questo progetto vogliamo aiutare adolescenti straniere “capaci e meritevoli”, provenienti da famiglie economicamente disagiate, a seguire l'orientamento scolastico suggerito dagli insegnanti della scuola superiore di primo grado (scuola media) e accompagnarle nei primi tre anni della scuola superiore di secondo grado (scuola superiore). Se le insegnanti sanno che possono contare sul sostegno dell'Associazione danno consigli orientativi “alti” verso scuole superiori impegnative e per noi e per le ragazze questa è una bella sfida vincere.

Volevamo individuare una pratica che potesse diventare un modello da proporre e utilizzare in situazioni simili. L'esperienza di questi anni ci ha aiutato a migliorare le modalità del nostro lavoro.

Una delle scelte fatte, proprio basandoci sull'esperienza, è stata quella di rivolgerci via via solo a ragazze. Nei primi anni abbiamo seguito anche tre ragazzi, ma poi abbiamo deciso di fare una scelta precisa perché sono le ragazze ad essere più spesso penalizzate all'interno delle famiglie, quando si tratta di decidere chi “far studiare”. Non sempre si dà loro sufficiente fiducia, si tende a scegliere per loro percorsi scolastici più facili e con un chiaro e veloce sbocco professionale. Con il nostro Progetto vogliamo comunicare a una ragazza che sta seguendo un percorso scolastico positivo, che lei ha diritto di continuare a studiare a un livello adeguato alle sue capacità. Ce lo dice la Costituzione e questo è il nostro obiettivo. Vogliamo aumentare la diversificazione delle carriere scolastiche delle ragazze straniere, ampliando la loro possibilità di scelta di scuole superiori impegnative. Questo è possibile con un gruppo di tutor che le sostiene e dà loro fiducia e con un supporto economico che alleggerisce il peso del costo scolastico per le famiglie.

Un'altra decisione che abbiamo preso è stata quella di farci aiutare da mediatrici linguistico-culturali. Spesso abbiamo incontrato difficoltà nella comunicazione con i genitori (soprattutto con i genitori cinesi): vi sono stati rischi di incomprensione. La presenza di una mediatrice cinese, che ha compreso e condiviso lo spirito dell'Associazione, è stata fondamentale per il successo delle nostre ragazze e anche per le tutor che hanno imparato tantissimo, soprattutto a livello culturale. Abbiamo anche avuto l'aiuto di una mediatrice filippina. La presenza di queste persone che sanno come porre in relazione culture e diversi metodi educativi, ha facilitato attività specifiche con le studentesse e colloqui approfonditi con le famiglie.

Dopo più di dieci anni di "lavoro sul campo", dopo quasi cinquanta ragazze seguite nel loro percorso scolastico, possiamo dire che questa sfida ha funzionato e che il nostro Progetto può essere considerato una "buona pratica" da proporre, con i dovuti adattamenti, in altre situazioni. Lo dimostrano i risultati scolastici, spesso ottimi, e la crescita di fiducia in sé stesse che abbiamo visto in molte delle nostre studentesse. Pensiamo che si possa davvero parlare di una buona pratica di *empowerment* (realizzato).

Perché un sostegno allo studio

Le ragazze e i ragazzi stranieri hanno varie provenienze e varie sono anche le loro storie. Possiamo distinguere tre diversi percorsi che segnano identità, progetti e condizioni di vita. Molti sono nati in Italia o sono giunti qui molto piccoli. Altri sono i minori, ormai adolescenti, giunti da noi soli senza genitori e famigliari. Vi sono poi quelli arrivati in Italia per ricongiungersi a un genitore o alla famiglia già immigrata.

Perché questi percorsi di riuscita avvengano in modo positivo bisogna che la scuola e il contesto sociale in generale propongano modalità e anche risorse in grado di dare una risposta efficace a bisogni specifici.

La scuola italiana si sta attrezzando pur tra mille difficoltà, soprattutto economiche, anche con proposte interessanti, ma le situazioni sono

molto disomogenee e la realtà più problematica in questo momento è proprio quella delle scuole superiori.

Il "Progetto Sostegno allo studio" conosce bene queste situazioni, è presente con le sue possibilità, e collabora con la scuola per seguire alcune ragazze straniere "capaci e meritevoli". Accanto a un **aiuto economico**, necessario per le famiglie in difficoltà che vogliono investire sul futuro dei loro figli, offriamo la **presenza di una tutor** che si affianca alla studentessa e alla sua famiglia per sostenerli nei rapporti con l'istituzione scolastica e per proporre, al bisogno, anche un sostegno didattico.

Alcuni dati che si trovano nel 24° Rapporto sulle migrazioni ISMU 2018 ci aiutano a capire il contesto in cui lavoriamo. Gli alunni CNI (con cittadinanza non italiana) in Italia sono 826.000 – pari al 9,4% degli alunni totali. La provincia di Milano si trova al primo posto per il numero di alunni CNI presenti sul territorio (85.000) e il Comune di Milano è al secondo posto (dopo Roma) con 38.000 alunni stranieri (19, 5% filippini). Il nostro Progetto si realizza quindi in un territorio in cui la presenza di studenti stranieri è particolarmente elevata. Il sostegno che noi diamo durante il loro percorso scolastico rappresenta una preziosa opportunità.

Gli alunni CNI stanno entrando in numero sempre maggiore nelle scuole superiori. Sappiamo che la scelta di quale scuola superiore frequentare è un momento fondamentale della vita di ogni adolescente poiché influenza tutti i passi successivi, la possibile continuazione degli studi e i tempi e la qualità dell'entrata nel mondo del lavoro. La maggior parte di loro si indirizza verso percorsi scolastici orientati a un inserimento lavorativo il più rapido possibile perché la scelta viene spesso compiuta indipendentemente dai risultati scolastici ottenuti. Spesso il consiglio orientativo dato dagli insegnanti mostra differenze molto significative tra gli alunni con cittadinanza italiana e gli alunni con cittadinanza non italiana, anche a parità di voto d'esame. È chiaro uno schiacciamento verso il basso dei consigli orientativi proposti agli studenti stranieri. Il sostegno che noi diamo nella scelta di una scuola superiore impegnativa è di nuovo un aiuto importante.

Per le ragazze e i ragazzi stranieri, soprattutto quelli di recente immigrazione, frequentare una scuola superiore impegnativa è una sfida complessa e segnata spesso da momenti di difficoltà e scoraggiamento dovuti a cause non previste: non avere sufficiente padronanza della nuova lingua necessaria per lo studio delle diverse discipline, per esempio, può spesso provocare frustrazioni che causano perdita di interesse e motivazione allo studio anche in studenti che provengono da buoni percorsi scolastici nel loro paese d'origine o nella scuola media italiana. Le esperienze scolastiche fatte nei paesi di origine sono spesso molto diverse da quelle della nostra scuola e i genitori sono difficilmente in grado di aiutarli. Le ragioni sono varie: linguistiche, sociali, economiche, culturali.

Queste difficoltà incidono sulla riuscita scolastica. Molti abbandonano gli studi, in percentuale molto maggiore degli alunni italiani: nelle superiori la percentuale di alunni stranieri che ha lasciato la scuola è dell'11,6% contro il 3,8% degli italiani. Un altro preoccupante indicatore è il ritardo scolastico, molto elevato perché comprende coloro che, nati all'estero, sono stati inseriti in classi inferiori alla propria età anagrafica al momento dell'ingresso nella scuola italiana. Nella scuola superiore gli alunni italiani con ritardo scolastico sono il 20,6%, gli alunni stranieri il 59,1% (Rapporto ISMU 2018). Il sostegno che noi diamo favorisce il successo scolastico delle ragazze e contribuisce a ridurre gli abbandoni. La maggior parte delle ragazze viene promossa a giugno, anche con ottimi voti. Ci sono state pochissime ripetenze, le più grandi hanno avuto buone valutazioni alla maturità e, come Associazione, abbiamo già festeggiato le prime lauree.

Chi sono le adolescenti straniere seguite dall'Associazione

Dal 2007 a oggi abbiamo seguito 47 progetti individuali di sostegno allo studio.

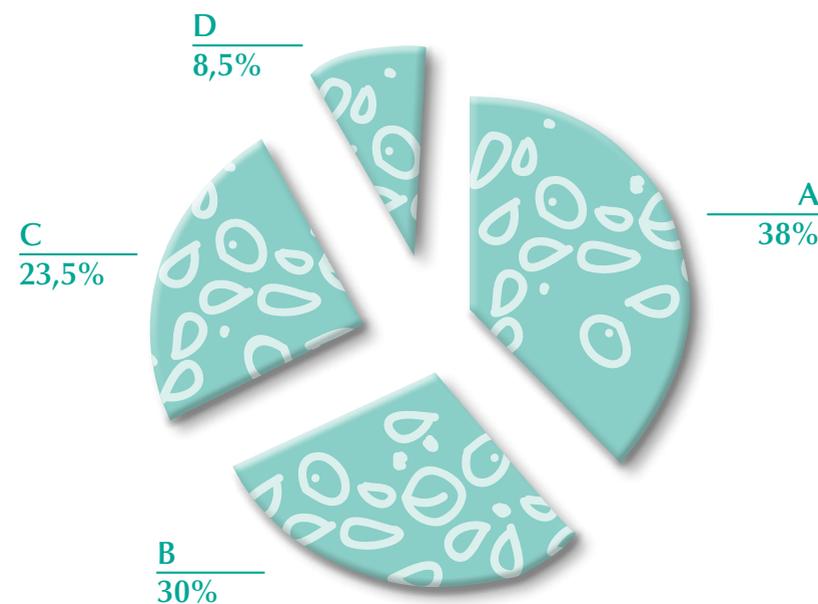
Ogni anno seguiamo nello studio 12 ragazze.

Delle 47 borsiste 9 sono nate in Italia, 17 sono arrivate negli ultimi anni delle elementari o nelle prime classi delle medie, 21 in terza media.

I paesi di provenienza sono Bangladesh, Bolivia, Brasile, Cina, Filippine, Ecuador, Egitto, El Salvador, Marocco, Perù, Romania, Serbia, Sri Lanka, Ucraina.

Quali scuole superiori hanno frequentato?

A	38%	Istituti Tecnici (vario tipo)
B	30%	Istituti Professionali (vario tipo)
C	23,5%	Liceo Scientifico
D	8,5%	Liceo Linguistico



Dalla scuola media alla scuola superiore

Per capire come hanno vissuto il loro percorso scolastico, abbiamo chiesto alle ragazze di indicare le “parole-chiave” che più richiamano la loro esperienza della scuola media e della scuola superiore.

Ecco quali parole hanno indicato.

SCUOLA MEDIA

DIVERTENTE

DIFFICOLTÀ
NELL'ITALIANO

BUONA
SOCIALIZZAZIONE

VERIFICHE FACILI

CORAGGIO
(ero appena arrivata in Italia)

ISOLATA

DIVERTIMENTO

La differenza che le ragazze indicano tra i due ordini di scuola è chiarissima. La scuola media viene vista da tutti come facile e amica pur richiedendo coraggio e spirito di adattamento. La scuola superiore richiede un impegno faticoso e l'aiuto degli insegnanti è meno presente: in quest'ordine di scuola spesso gli insegnanti sono frettolosi nel giudicare, registrano le prestazioni dei singoli allievi e non colgono il continuum che produce il cambiamento per cui, dopo poche lezioni, già danno giudizi definitivi come “non sei portato a questo tipo di scuola”.

SCUOLA SUPERIORE

RESPONSABILITÀ

TANTO DA STUDIARE

DIFFICILE

IMPEGNO

INTERESSE

NUOVI AMICI

PAURA

MENO
SOCIALIZZAZIONE

STUDIO
LIBERO

POCO
INTERESSE

INTERESSANTI ESPERIENZE

SCOPERTA

POCO AIUTO
DAGLI INSEGNANTI

RAPPORTI APERTI
CON I DOCENTI

SPIEGAZIONI
DIFFICILI

ESPERIENZE
NUOVE

MANIFESTAZIONI
STUDENTESCHE

CONTENTA

PASSAGGIO
INFANZIA-ADOLESCENZA

FATICA

RETE DI COMPAGNI

IMPARATO
TANTE COSE

POSITIVO ARRICCHIMENTO

NON ARRENDERSI MAI

Questa profonda differenza rende evidente come un sostegno in questo passaggio sia davvero importante. Nel nostro lavoro di tutoraggio abbiamo collaborato con docenti preparati, attenti, disponibili. È stato utile lo scambio di informazioni sui problemi delle diverse materie, sul comportamento e sull'andamento scolastico in generale. Le scuole hanno apprezzato e apprezzano la nostra iniziativa. Positivo è stato anche il rapporto con le insegnanti delle scuole medie, che vorrebbero seguire il cammino dei loro studenti alle superiori e sono riconoscenti del feedback che diamo loro. Bisogna però riconoscere che non sempre è stato semplice trovare una modalità adatta per la collaborazione con i diversi ordini di scuole anche perché i dirigenti e i docenti sono sempre più oberati dagli impegni.

Nelle scuole medie è stato impegnativo individuare con gli insegnanti quali ragazze sostenere, perché i criteri di valutazione degli studenti in uscita dalla scuola media sono spesso molto diversi da quelli richiesti dai docenti delle scuole superiori. Nelle medie, infatti, oltre ai risultati nelle varie materie, si valuta come molto importante il percorso di apprendimento fatto dall'arrivo a scuola, l'impegno, la capacità di rapportarsi a coetanei e adulti. Nelle superiori si misura subito la capacità di studio e il risultato nelle singole discipline e, anche se sono o dovrebbero essere presenti le altre preoccupazioni, non sempre c'è la consapevolezza della difficoltà di questo passaggio che rappresenta un vero shock culturale per tutti gli adolescenti e, in particolare, per ragazze straniere.

Come capire allora a quale scuola orientare? È un momento di grande responsabilità per i ragazzi, per le famiglie e per la scuola (e non solo per gli studenti stranieri).

Un importante obiettivo del nostro progetto è, come abbiamo detto, quello di aumentare la diversificazione delle carriere scolastiche delle ragazze straniere, ampliando la loro possibilità di scelta di scuole superiori anche più impegnative.

La strada a sostegno di una integrazione sociale ampia e positiva, è un vero percorso di cittadinanza. La crescita di una ragazza è un'avventura straordinaria. La scuola non dovrebbe mai dimenticare che questa è una età di profondi cambiamenti; anche chi parte svantaggiato, se viene sollecitato e motivato, può acquisire consapevolezza dell'importanza dello studio. Ragazze in crescita – se non si azzerano

le loro aspettative, umiliandole ed escludendole – possono cambiare atteggiamento nei confronti della scuola, trasformando l'estraneità in partecipazione.

Le tappe del Progetto

Per realizzare il nostro Progetto abbiamo messo a punto un protocollo che prevede una reale collaborazione con le scuole medie e con le scuole superiori.

Un documento che presenta il Progetto e che indica i criteri per la partecipazione viene inviato ai Dirigenti Scolastici e ai Consigli di Classe di alcune terze medie delle zone Nord-Est di Milano con cui abbiamo deciso di collaborare. Si invia anche lo schema che evidenzia le voci da indicare nella relazione sugli studenti che meritano di essere aiutati dalla nostra Associazione.

I docenti preparano le relazioni (alle quali deve essere allegata la certificazione ISEE). Le relazioni vengono considerate con attenzione da parte delle tutor che stilano una graduatoria da cui vengono scelte le candidate. Spesso si prende contatto con gli insegnanti per capire meglio, per chiedere chiarimenti. Alle ragazze che faranno il percorso di Sostegno allo studio con noi viene mandata una lettera di benvenuto. Entro metà settembre organizziamo un incontro di conoscenza tra tutte le ragazze, i loro genitori e le tutor che così iniziano a conoscere le studentesse che seguiranno per i primi tre anni delle scuole superiori. L'inizio della Scuola superiore è un momento particolarmente delicato per le ragazze che devono affrontare una situazione del tutto nuova e molto impegnativa. In questa occasione viene consegnata la prima rata del sostegno finanziario che servirà per comperare i libri di testo, per pagare l'abbonamento ai mezzi di trasporto. È necessaria la presenza dei genitori perché sono loro che possono firmare l'assegno (le ragazze sono minorenni). Le altre rate vengono consegnate, con le stesse modalità (incontro genitori, ragazze e tutor) dopo i risultati del 1° quadrimestre e ad aprile.

Ai primi di ottobre viene inviata una lettera di presentazione dell'Associazione ai dirigenti scolastici e ai docenti referenti degli studenti stranieri delle scuole superiori in cui sono iscritte le ragazze, per segnalare i nomi delle studentesse che verranno seguite dall'Associazione e per informarli che la tutor si presenterà al coordinatore di classe e le seguirà durante l'anno scolastico.

Al termine dell'anno scolastico viene mandata una breve informazione anche ai docenti della scuola media di provenienza per comunicare il risultato dei loro ex-studenti.

Fra i tanti problemi che le tutor si sono trovate via via ad affrontare ne è emerso di recente anche uno di tipo comunicativo (nel senso più stretto del termine): se all'inizio riusciva facile e immediato comunicare con le ragazze con una semplice telefonata o al massimo con una mail, il contatto si sta rivelando più difficile ed elusivo con le ultime arrivate, assai più 'teco-sapienti'. Loro utilizzano soprattutto Facebook e Twitter, i loro smartphone che per noi squillano spesso a vuoto (i numeri cambiano con una certa frequenza) e la mail è considerata uno strumento quasi obsoleto.

Che fare? Entrare nel gioco? Creare gruppi WhatsApp? Certamente lo facciamo, e al momento è diventato lo strumento più utilizzato per le nostre comunicazioni con loro. Anche questo è crescere e scoprire, insieme con le nostre giovani studentesse.

Le attività culturali

Periodicamente - in genere una volta al mese, il sabato - ci troviamo con le ragazze per passare un pomeriggio insieme. Si va al cinema, a teatro, visitiamo mostre o musei particolarmente interessanti, esploriamo aspetti della città poco noti. Siamo andate a un concerto di musica classica, abbiamo visitato lo stadio di S. Siro... Queste iniziative vogliono anche sviluppare la coesione e il senso di appartenenza di un gruppo in cui sono presenti lingue, cultura e tradizioni diverse e la varietà di esperienze culturali proposte dà alle ragazze motivazioni per scoprire in sé stesse risorse, potenzialità e talenti inespresi.

Queste uscite sono molto apprezzate dalle ragazze perché molto difficilmente dispongono di proposte culturali di questo tipo. Anche in questo modo, si inseriscono nella vita della città e sono spinte ad essere curiose e allargare la loro conoscenza di Milano, luogo di cui un giorno forse speriamo diventino cittadine. Nel nostro sito associazione-fiorella.eu si trova l'elenco completo delle iniziative realizzate.

Come far osservare e conoscere meglio Milano? Abbiamo proposto di girare per la città per scattare fotografie da inviare a un concorso organizzato dall'Associazione. Ecco i temi proposti: il primo anno "I tram di Milano", il secondo anno "Milano e il verde". Le ragazze hanno inviato foto davvero interessanti, con inquadrature che interpretavano il tema dato in modo originale. Si chiedeva anche di assegnare un titolo a ogni fotografia, titoli che hanno spesso dato una nuova chiave di lettura dell'immagine. Le foto da premiare sono state scelte da una piccola giuria (due tutor e una fotografa professionista) e la festa finale è stata molto apprezzata.

Per favorire uno scambio e una conoscenza più approfondita tra le ragazze abbiamo proposto un ciclo di incontri con una psicologa esperta in relazioni multiculturali. Più volte si sono incontrate per raccontare la propria esperienza di migrazione, i punti di forza e le difficoltà del percorso intrapreso. Ascoltare le storie di tutte ha creato amicizia e momenti di importante riflessione sulla propria esperienza.

Le parole di Marina, tutor dell'associazione

È noto che l'Associazione Fiorella Ghilardotti si avvale di un gruppo di tutor che sostengono in vari modi il percorso scolastico e di vita di un gruppo di ragazze straniere in età adolescenziale per prepararle ad inserirsi meglio nella scuola e nella vita sociale.

Si tratta di un'esperienza di certo limitata ma importante per la somma di azioni che comporta: educativa, di mentoring, spesso di supporto alle famiglie anche economico.

Cerchiamo di essere loro vicine con proposte varie che vanno dall'offerta di supporto disciplinare all'organizzazione di eventi culturali che contribuiscano a fare gruppo e a far conoscere luoghi della città che spesso vengono da loro ignorati, partecipazione a spettacoli teatrali e gite e non ultimo incontri con psicologhe professioniste.

Il nostro intervento è caratterizzato dalla messa in campo di molte competenze diversificate che mirano tutte ad un inserimento sociale efficace delle giovani donne di cui ci occupiamo.

Il nostro intervento che definiamo "con mano leggera" per citare il titolo della nostra precedente pubblicazione, riscontra accoglienza positiva da parte delle ragazze, che rispondono, talvolta con difficoltà certo, ai nostri stimoli ma per lo più seguono le nostre iniziative.

Molte ci seguono anche dopo il compimento degli studi e rimangono legate alle loro tutor.

Fare la tutor è interessante e gratificante, le ragazze ci rimandano gratitudine e amicizia; vorrei citare il caso di B. che mi segue e mi comunica i suoi successi o insuccessi scolastici, ma ce ne sono altre provenienti da contesti familiari molto complessi che talvolta si sono allontanate per approcciare il mondo del lavoro non appena raggiunta la maggiore età.

In sintesi la nostra azione vuole incidere sulla formazione scolastica ma ha anche l'ambizione di contribuire alla creazione di una cittadinanza consapevole e un'appartenenza nazionale ed Europea.

Vorrei citare a tale proposito una ricerca condotta in Finlandia che ci dice che solo il 4% dei giovani autoctoni rimane disoccupato dopo gli studi superiori mentre la percentuale corrispondente di giovani migranti sale al 25%, il che evidenzia una marcata diseguaglianza.

"Migrant Youth Helsinki" ha costruito un progetto quinquennale che si propone di migliorare le condizioni dei giovani migranti negli ambiti del sostentamento, dell'istruzione e dell'ambiente sociale, coinvolgendo esperti che

vanno da docenti a designers che affrontino anche le problematiche abitative e di vissuto nella città.

Il focus è costituito dalle sfide di vita dei giovani migranti: mancanza di supporto per i loro genitori, mancanza di rappresentazione nei dibattiti pubblici, assenza di opportunità lavorative e di sostegno allo studio, condizioni di scarsa incisività nel tessuto sociale.

Quindi la messa a punto di varie azioni che possano incidere in queste aree critiche.

La Finlandia è l'esempio di un paese Europeo che ha affrontato le problematiche con cui anche noi, nel nostro piccolo, ci troviamo ad interagire giornalmente.

Leggendo questo progetto ho riconosciuto alcune delle tematiche con cui la nostra Associazione opera ed agisce e ho compreso come sia importante che nascano iniziative sempre più capillari per affrontare sul campo il problema dell'integrazione dei giovani migranti.

5 LA PRESENZA DI UNA TUTOR



- *Avere una tutor fa la differenza*
 - *Tutor: le parole chiave*
 - *Collaborare con la scuola*
 - *Collaborare con le famiglie*
 - *Parlano le ragazze*
 - *Una storia a due voci*
- *WhatsApp, un nuovo modo di comunicare*

Avere una tutor fa la differenza

Quando nel 2006 abbiamo iniziato il Progetto Sostegno allo studio eravamo consapevoli che un aiuto finanziario, da solo, non sarebbe certo stato sufficiente per affrontare le difficoltà che la maggior parte degli studenti incontrano frequentando le scuole superiori.

Fin dall'inizio abbiamo quindi deciso che ogni studentessa sarebbe stata affiancata per i primi tre anni della scuola superiore da una persona adulta, una tutor, capace di seguirla e sostenerla nei rapporti con gli insegnanti e che potesse dare, al bisogno, anche un aiuto nello studio.

Dato che abbiamo fatto la scelta di seguire giovani ragazze, abbiamo valutato che fosse più opportuno proporre loro tutor/donne: il rapporto era così più semplice e immediato. Una donna adulta, con un suo percorso lavorativo, poteva costituire un esempio da seguire.

Si è così formato un gruppo di persone, volontarie e professionalmente competenti (molte sono insegnanti o ex insegnanti), che si sono assunte il compito di:

- incontrare periodicamente la studentessa in modo da dare uno spazio di aiuto, confronto, consiglio;
- mantenere il contatto con la famiglia per quanto riguarda i problemi scolastici;
- incontrare gli insegnanti quando le famiglie lo richiedono o non sono in grado di partecipare in prima persona;
- conoscere e incontrare il docente della scuola superiore che è stato designato come responsabile degli studenti stranieri;
- aiutare la ragazza quando incontra specifiche carenze disciplinari (aiutandola personalmente o trovando altri docenti disponibili);
- valutare il lavoro svolto durante l'anno con la studentessa, la sua famiglia e gli insegnanti;
- svolgere una mediazione tra istituzioni e famiglia (segnalazione di bandi per il diritto allo studio, aiuto per la compilazione di moduli e domande, ecc.);

- riunirsi periodicamente con le altre tutor per condividere l'esperienza fatta e per confrontare metodi e problemi;
- organizzare esperienze culturali che coinvolgano tutto il gruppo delle studentesse (come visitare mostre e luoghi significativi di Milano, partecipare a spettacoli teatrali, vedere insieme film).

Avere una tutor rappresenta un aiuto che va ben oltre il solo sostegno economico. Siamo infatti convinti che la presenza attenta e capace di una persona adulta rappresenti la vera differenza e permetta alle ragazze di iniziare con maggiore serenità il nuovo corso di studi e di affrontare le eventuali difficoltà scolastiche mirando in alto.

Certo quello della tutor è un ruolo complesso che richiede capacità di costruire una relazione. Un ruolo non sempre gratificante e che si impara lentamente, nel confronto. È un ruolo di vera mediazione culturale.

Tutor, le parole chiave

Quali parole chiave utilizzano le tutor per definire il loro ruolo?



Nelle parole chiave appena riportate troviamo l'apertura e la curiosità verso nuove dimensioni culturali, la disponibilità a capire e a aiutare, il rispetto per altri modi di vivere, la flessibilità nel proporre soluzioni. Nello stesso tempo è presente la paura di sbagliare e di non essere all'altezza di un compito certo difficile.

Qualcuna indica nella fermezza, nel dare dei riferimenti fermi e chiari un elemento importante del rapporto educativo – quante discussioni su questo punto! –, altre sottolineano soprattutto la pazienza nel capire la situazione. Sullo sfondo si avverte la gratificazione per aver instaurato una relazione significativa, ma anche la fatica che accompagna molti momenti in cui il rapporto si arena o le difficoltà scolastiche diventano gravi.

Collaborare con la scuola

La presenza di una tutor fa la differenza per la riuscita scolastica delle ragazze ma è anche molto utile per gli insegnanti delle scuole superiori frequentate dalle nostre ragazze. Avere uno studente straniero in classe non è più l'eccezione, soprattutto a Milano. La maggior parte delle scuole ha un insegnante referente per gli alunni stranieri che propone e organizza percorsi di sostegno adatti a loro (come la preparazione di protocolli di accoglienza e inserimento, un'equilibrata formazione delle classi, l'organizzazione di corsi di italiano L2 per chi non ha sufficiente padronanza della nostra lingua, la stesura – in accordo con i Consigli di Classe – di programmi personalizzati (da "Linee guida", Miur 2014).

Ma le risorse sono poche, spesso gli studenti stranieri sono numerosi e con problemi molto diversi tra loro; rispetto agli studenti italiani incontrano maggiori difficoltà nella scuola superiore, vengono rimandati e/o bocciati più spesso, gli abbandoni sono più numerosi. La tutor può allora rappresentare per gli insegnanti un'importante risorsa, un valido interlocutore con cui confrontarsi e collaborare per favorire il successo scolastico dello studente. Anche nei rapporti con le famiglie la presenza della tutor può aiutare il dialogo con la scuola e far capire punti di vista che a volte possono essere molto distanti.

Certo è necessario che i ruoli siano chiari e che ci sia rispetto reciproco, ma il lavoro realizzato insieme può essere molto positivo. Un caso particolare di collaborazione tra tutor e insegnanti è quello del riorientamento, necessario quando la scuola scelta non è adatta alle capacità di una studentessa o non risponde alle sue aspettative. È importante allora coinvolgere la famiglia, suggerire una alternativa, costruire – anche con gli insegnanti della nuova scuola superiore – un passaggio che spesso non è facile e richiede un serio impegno alla ragazza.

Anche per un insegnante della scuola superiore di primo grado (scuola media) è importante sapere che lo studente che ha visto crescere e maturare sarà aiutato e sostenuto nel passaggio a scuole superiori anche impegnative. Molti di loro hanno stabilito un rapporto di grande fiducia con la loro studentessa e desiderano mantenere questo rapporto positivo affiancando la tutor nel sostenere il passaggio alla scuola superiore.

Collaborare con le famiglie

I compiti delle tutor nel sostegno allo studio sono impegnativi, ma ci siamo ben presto accorti che non potevano restare nel confine “scuola e didattica”. Nelle riunioni periodiche di confronto tra tutor sono entrati in modo sempre più significativo temi e problemi nuovi perché dovevamo occuparci di situazioni e dinamiche che coinvolgevano non solo le ragazze ma anche le loro famiglie. Entravano in gioco le aspettative dei genitori sulla scuola e il futuro dei loro figli e noi tutor sentivamo sempre più presente la fatica di padri e madri stranieri nel seguire adolescenti immersi in una cultura che in parte a loro sfuggiva e che in parte non dividevano.

Fare la tutor ha quindi assunto un significato più ampio e, da certi punti di vista, più complicato. Siamo entrati in dinamiche interculturali non sempre facili da capire e da gestire perché mettevano in gioco non solo il rapporto con la studentessa ma anche quello con la sua famiglia. Ci siamo trovate ad essere coinvolte per aiutare a risolvere situazioni molto concrete e molto difficili, come in casi di famiglie coinvolte in

ingiunzioni di sfratto. Abbiamo ben presto capito che il pomeriggio delle ragazze cinesi non poteva essere dedicato allo studio perché le loro famiglie davano per scontato l'aiuto nel negozio gestito dai genitori.

Alcune ragazze arabe, ritornate da un soggiorno nel paese d'origine, avevano deciso di mettere il velo, altre volevano una maggiore libertà ma era difficile per loro ottenerla. Non avevano richieste eccessive, volevano solo incontrarsi con gli amici ma i genitori erano molto rigidi e diffidenti e abbiamo dovuto confrontarci con alcuni di loro, anche in modo deciso.

Spesso il riorientamento, risultato necessario perché la scelta della scuola superiore non era risultata quella giusta, ha fatto emergere aspettative verso il futuro che non corrispondevano ai reali bisogni dei figli. Abbiamo allora dovuto trovare mediazioni tra figli e genitori, abbiamo discusso, abbiamo cercato insieme la soluzione migliore. Per tenere meglio il filo di quello che stavamo facendo e per seguire man mano il dipanarsi del rapporto tra noi e la studentessa, ci siamo date alcuni strumenti di lavoro.

Prepariamo una scheda che riassume i dati di ogni ragazza e, di anno in anno, registriamo cambiamenti e risultati scolastici. Chi vuole tra le tutor tiene un “diario di bordo” dove annota in modo sistematico gli incontri e le proprie osservazioni.

Il confronto tra noi, la documentazione del lavoro, la presenza di una psicologa e di una mediatrice culturale ci hanno permesso man mano di capire meglio e di dare risposte migliori alle richieste e ai problemi. Man mano abbiamo imparato a proporre soluzioni di mediazione tra ragazze e genitori, a essere vicine senza invadere campi non nostri. O almeno così abbiamo provato a fare, non sempre riuscendoci. È un lavoro di sapiente tessitura quello che viene richiesto alle tutor. Per le ragazze avere una tutor – una donna italiana di cui potersi fidare, a cui chiedere consiglio, a cui poter raccontare problemi e fatiche – è una esperienza importante. A volte questo non è facile, ma la tutor rappresenta per tutte un punto di riferimento che aiuta a crescere.

Parlano le ragazze

Ecco ora alcune testimonianze delle ragazze seguite dall'Associazione. Raccontano del loro arrivo in Italia, della loro esperienza a scuola, del rapporto con la tutor.

Sono racconti semplici ma in ciascuno emerge l'esperienza individuale, lo sguardo di ognuna sul suo percorso migratorio e formativo.

Le tutor mi hanno fatto vedere la strada giusta

A. C. è nata in un piccolo paese della Romania, al confine con Ucraina e Moldavia. La mamma era emigrata in Italia da tempo, lasciando le due figlie alla nonna. Dopo la morte del marito ha chiesto il ricongiungimento con le figlie. A. è stata iscritta alla scuola media e ora frequenta con ottimi risultati un istituto superiore a indirizzo informatico.

“Sono arrivata a Milano quattro anni fa. Questo cambiamento è stato per me enorme perché i due mondi sono totalmente diversi, dalla vita di tutti i giorni. Le medie sono stati anni molto importanti, passati con molta allegria e felicità grazie a persone meravigliose conosciute all'interno di un edificio qualunque. Se ora sono arrivata qua, determinata e sicura di me, è grazie al mio professore di lettere che mi ha iscritta a partecipare a un progetto di un sostegno allo studio in onore di Fiorella Ghilardotti, il nome dell'Associazione di cui adesso, da circa un anno, faccio parte.

Il passaggio dalla scuola Media alla scuola Superiore non è stato molto semplice, però grazie alle tutor, che mi hanno sempre aiutata e fatto vedere la strada giusta sulla quale camminare a testa alta, ho imparato a dare il meglio di me.

Tutte le esperienze vissute con le persone di questa stupenda Associazione, mi hanno insegnato a vedere il mondo da altri punti di vista. Ho imparato tanto e non deluderò chi crede in me.”

Ho trovato persone che puntano su di me

A. è nata nelle Filippine ed è arrivata a 11 anni in Italia con mamma e fratello per ricongiungersi al padre. È una ragazza molto educata e timida e ha fatto un po' fatica a inserirsi nella classe con compagni che parlavano una lingua a lei sconosciuta. Grazie alla sua tenacia è comunque riuscita a superare le difficoltà, si è diplomata e oggi frequenta l'Università, indirizzo di economia.

“Essendo una ragazza timida, non sono mai stata brava con i primi incontri o a socializzare con la gente. Inoltre, perdersi mentre andavamo alla prima riunione non mi ha per niente aiutato. Nonostante questo, quando ho finalmente visto le tutor e alcune delle ragazze, loro non hanno fatto altro che accogliere me insieme alla mia famiglia con sorrisi, i benvenuti e anche biscottini/spuntini... Insomma, ci hanno fatto sentire a nostro agio.

Prima di conoscere bene l'Associazione, pensavo che il rapporto da dover stabilire con la mia tutor doveva essere solamente relativo alla scuola, ossia che dovevo solo aggiornarla sul mio andamento scolastico e che bisognava partecipare agli incontri.

Mi ricordo che non ero sempre presente ai primi incontri fino a quando la mia tutor mi ha affrontato sull'argomento: è da lì che ho iniziato a guardare l'Associazione in un altro modo. Partecipare agli incontri che hanno organizzato non era una condizione per poter mantenere la borsa di studio, era anche per noi ragazze un'occasione di conoscere meglio la città in cui viviamo dal punto di vista culturale e storico, di creare rapporti di amicizia con le altre e anche con le tutor.

Ora, sono davvero grata, anzi mi considero fortunata di essere parte di questa Associazione. Ho sempre apprezzato le loro congratulazioni per i voti che ho preso a scuola. Non è per vantare, ma a dire la verità, non è qualcosa che sento molto dai miei genitori, quindi sentire che i tuoi sforzi sono apprezzati e che ci sono persone che puntano su di te è qualcosa che sicuramente rallegra una persona. Le tutor mi hanno incentivato/motivato a fare il mio meglio non solo a scuola ma anche per la vita.

Infine, apprezzo anche quello che ha fatto la mia tutor che è stata sempre disponibile non solo per aiutarmi con la scuola facendo da intermediario con le tutor specializzate nelle materie su cui ho bisogno o anche con lei con le sue ripetizioni a casa sua o per via SMS anche se so che è quasi sempre impegnata, ma anche perché ha fatto sì che il nostro rapporto non riguardi solo la scuola, ma anche le nostre vite. È una a cui mi rivolgo ogni volta che ho bisogno di consigli o se voglio sfogarmi di qualcosa.”

Dal Liceo in Italia a ingegneria aereo-spaziale in Inghilterra

A.M. è nata in Sri Lanka ed è arrivata in Italia con la mamma e un fratellino per ricongiungimento familiare con il papà, in Italia già da più di dieci anni. È stata inserita in terza media e ha poi frequentato il liceo scientifico. Dopo quattro anni ha deciso di provare a superare gli esami finali di una scuola superiore inglese. È stata promossa in modo brillante e ora frequenta il terzo anno di Politecnico, scienze aereo-spaziali, con ottimi risultati.

“Ero una ragazzina di 13 anni quando sono arrivata in Italia a gennaio. A febbraio sono andata al colloquio di una scuola media senza sapere una singola parola italiana, comunicavo in inglese. Volevano mettermi nella seconda media così avrei avuto abbastanza tempo per imparare l'italiano e per prepararmi per l'esame delle medie nella terza. Io ero fortemente in disaccordo con quel suggerimento perché non volevo perdere un anno. Così gli ho detto che accettavo la sfida di fare l'esame a giugno dell'anno stesso imparando anche l'italiano. Con uno sguardo incredibile si sono guardati a vicenda ma dopo un po' di

ulteriore discussione, si sono messi d'accordo per lasciarmi fare la terza media. Ogni giorno andavo a imparare l'italiano nelle prime due ore e poi tornavo in classe per le lezioni. Dopo scuola andavo all'oratorio per fare i compiti e di sera memorizzavo 20 parole italiane. Così è arrivato anche giugno, ho dato gli esami in italiano, matematica, inglese, tedesco e ho preso 8, 10, 10 e 7 rispettivamente con una media di 9/10. Tutti, inclusi me stessa, eravamo sorpresi dei miei risultati e così mi hanno detto che potevo fare il liceo scientifico, con il sostegno dell'Associazione Fiorella Ghilardotti.

Nel primo anno superiore ho preso un 5 per il primo tema, e facevo tanti errori di grammatica, non sapevo che fare, piangevo e poi ho subito informato la mia tutor, che mi ha detto che ce la potevo fare e mi ha aiutato a trovare un posto dove potere avere lezioni di aiuto. Ci andavo quasi ogni giorno e poi è arrivato un tempo quando sono andata solo una volta alla settimana. Quattro anni di liceo sono passati e ormai ero molto brava in tutte le materie, soprattutto quelle scientifiche. Ho deciso allora di andare in Inghilterra per realizzare il mio sogno di entrare in un'università inglese. Invece di due anni, avevo a disposizione solo un anno per fare gli esami finali per entrare all'università. Ho studiato molto e sono stata ammessa. Ora sono al terzo anno dell'università e studio ingegneria aerospaziale, sono tra i migliori 10% della mia Università. Sono la rappresentante del corso e il mio compito consiste nel spiegare ai futuri studenti i vantaggi e le opportunità che riceveranno facendo questi studi."

L'associazione offre molte opportunità

G. è nata a Milano ma ha passato l'infanzia in Egitto, dove viveva con la nonna e i due fratellini. A 13 anni è tornata in Italia per ricongiungimento familiare ed è stata inserita in terza media. È timida ma ha una forte volontà che l'ha portata a imparare rapidamente l'italiano e a raggiungere un buon livello in tutte le materie. Le è stato consigliato di iscriversi al Liceo Scientifico (indirizzo Scienze Applicate) e lo frequenta impegnandosi nello studio e con buoni risultati.

INTERVISTA CON LA TUTOR

"Sono arrivata in Italia a giugno del 2015 e avevo 14 anni e non parlavo l'italiano. Ho frequentato la terza media. Ho incontrato molte difficoltà visto che non sapevo parlare per niente l'italiano e non sapevo comunicare con gli altri e mi sentivo inferiore degli altri.

CHE COSA HAI PENSATO QUANDO HAI SAPUTO DELLA PROPOSTA CHE TI ERA STATA FATTA DI ESSERE SEGUITA E AIUTATA PER TRE ANNI?

Ero molto felice di essere stata scelta perché ne avevo tanto bisogno e mi è servita e continua a servirmi molto.

A DISTANZA DI QUASI TRE ANNI, PUOI ESPRIMERE CHE COSA È STATA, PER TE, L'ASSOCIAZIONE?

L'Associazione mi è stata di un grande aiuto assegnandomi una bravissima tutor e altri tutor disposti a dare aiuto e per favorire la conoscenza di nuove

ragazze. Io ritengo che tutte le attività e tutti gli aiuti offerti dall'associazione siano molto utili. L'Associazione offre molte opportunità a tante ragazze per migliorarsi e riuscire ad andare avanti garantendole: tutor disponibili per aiutarle nelle materie scolastiche, uscite culturali e conoscenze di nuove ragazze. CONOSCEVI GIÀ MILANO? QUANTO È DIVERSA QUESTA CITTÀ RISPETTO AL LUOGO DA CUI PROVieni?

Si conoscevo Milano perché sono nata qui e venivo sempre nelle vacanze. Milano è meno inquinata rispetto al luogo da cui provengo ed è anche più moderna e ha più negozi, supermercati, scuole, ospedali e giardini e posti naturali. Sono contenta di essere a Milano, ma mi piacerebbe anche tornare in Egitto. TI SENTI ACCETTATA A SCUOLA E DALLE PERSONE CHE HAI INCONTRATO?

Non molto, ma credo che è un problema mio perché non sono abbastanza brava a comunicare con gli altri.

COME TE LA CAVI CON LA LINGUA, ADESSO?

Credo abbastanza bene però le cose le capisco più che dire, ossia non sono in grado di esprimere quello che voglio dire.

La tutor sa come aiutarmi

H.L. è nata a Milano dove ha frequentato la scuola primaria e la scuola media. Frequenta ora il Liceo Linguistico con ottimi risultati, ha sempre dimostrato un impegno costante e precisione nello studio. Vive con i genitori e 2 fratelli più grandi di lei.

"Ricordo che dopo gli esami di terza media le mie professoressa mi avevano parlato della Associazione Fiorella Ghilardotti. Non avrei mai pensato di ricevere un aiuto scolastico. Non era la prima volta che sentivo parlare di Tutor, ma non avevo mai ben delineato il suo ruolo. La tutor, è molto comprensiva e sa in che modo aiutarti. La mia esperienza con la mia tutor è stata positiva. Io, sinceramente penso di aver avuto meno difficoltà rispetto alle mie aspettative. Essendo comunque nata in Italia, diversamente dalla maggior parte delle altre ragazze del gruppo, sono in gran modo facilitata in tanti aspetti. Mi piace l'idea della Associazione, il fatto di aiutare un qualcuno che magari non saprebbe nemmeno a chi rivolgersi in caso di difficoltà. Le esperienze che ci fanno fare le Tutor insegnano sempre qualcosa, e le scelte dei luoghi in cui andare sono ben pensate."

Sono venuta in Italia per conoscere la mia mamma

J.R. dalla Bolivia è arrivata in Italia dove la mamma lavorava già da anni. Ha terminato le medie e ora frequenta in modo positivo un Istituto Tecnico per il Turismo, dato che è molto portata per le lingue.

"Quando avevo 12 anni ho sentito il forte desiderio di conoscere meglio mia mamma, che era partita per l'Italia molti anni prima per lavorare. Ho convinto mio padre a lasciarmi partire per raggiungere la mamma. Sono arrivata in Italia

il 27 febbraio del 2017, sono subito andata alla scuola media senza parlare italiano...mi sentivo molto nervosa e imbarazzata... quel giorno ero così confusa che per sbaglio sono entrata nel bagno dei maschi perché nessuno sapeva ancora il mio nome e nessuno mi ha avvertito.

Dopo quella giornata volevo proprio imparare l'italiano in fretta, sono entrata in una scuola per stranieri dove si imparava l'italiano divertendosi.

Quando ero in Bolivia immaginavo l'Italia e quando sono arrivata ho trovato molto di quello che mi ero immaginata: molte persone straniere, molta gente in giro, una città grande con tanti negozi.

Al mio arrivo il rapporto con mamma era strano perché in pratica non la conoscevo.

Lei ha fatto di tutto per avvicinarsi a me parlando molto della mia età di adolescente. È stata molto comprensiva e dolce, mi ha spiegato tutte le cose da donna che mio padre non poteva spiegare.

Ora sto per compiere 15 anni, che per noi sudamericani è un'età super importante perché non sei più una bambina e non sei ancora adulta.

L'incontro con l'Associazione Fiorella è stato emozionante perché è stato il primo riconoscimento che ho avuto per i miei risultati scolastici; ho più indipendenza nell'uscire e conoscere cose nuove."

Ho scelto il liceo scientifico perché sapevo di poter avere aiuti

J. è nata a Milano dove ha vissuto fino all'età di sette anni, poi è andata a vivere in Cina, dai nonni paterni. Lì ha frequentato le scuole elementari e il primo anno delle medie. Ha bei ricordi di quel periodo, sia del rapporto coi nonni che con la scuola e i professori. Poi è tornata dai genitori a Milano, dove ha finito le scuole medie. Ora frequenta con soddisfazione il primo anno del liceo scientifico. Sta superando brillantemente le difficoltà linguistiche ma è molto interessata a non perdere i legami con la lingua e la cultura del paese d'origine.

"Ho conosciuto L'Associazione Fiorella Ghilardotti prima ancora di farne parte, perché una mia amica che era tra le ragazze che la frequentavano, ogni tanto mi raccontava le attività che faceva con le tutor (uscite per la città, cinema, teatro, gite...) e che sono attività culturali che mi interessano.

Ricordo ancora quando il mio professore di terza media mi ha detto che aveva mandato un e-mail all'Associazione per proporre il mio nome. Ero molto contenta e speravo di entrare nel gruppo, conoscere i miei coetanei e le tutor.

Nel momento di scegliere la scuola superiore ero molto incerta, perché ero in Italia soltanto da due anni; nonostante il parere contrario di alcuni parenti, ma non dei miei genitori, io però avevo deciso di fare il liceo scientifico. Allora quando ho saputo che ero stata accolta nell'Associazione mi sono sentita incoraggiata a fare questa scelta perché sapevo che potevo avere degli aiuti.

Ora mi trovo bene a scuola, ho buoni rapporti con professori e compagni e nello studio ho buoni risultati."

Un viaggio in pullman infinito, pieno di paura e pieno di curiosità

M. è nata in Ucraina e quando aveva dieci anni è venuta in Italia per raggiungere la mamma. Ha frequentato la scuola media e ha poi proseguito gli studi in un Istituto tecnico, con buoni risultati.

"Quando sono partita dal mio paese avevo 10 anni, ero emozionata e avevo tanti stati d'animo contrastanti: colmare la voglia di vivere con la propria famiglia, la fatica di fare e avere i documenti, la rabbia di dover abbandonare i propri cari, la paura di lasciare quel villaggio di 200 abitanti dove sei nata, l'ansia di imparare la nuova lingua, di rifarsi gli amici e poi quel viaggio sul pullman infinito pieno di paura e pieno di curiosità nello scoprire come sarebbe stato finalmente vivere con tua mamma e tua sorella, però in un posto diverso, lontano da tutto e tutti.

Tutto questo è stato l'inizio di un'avventura, un'avventura incredibile perché ritrovarsi in un posto come Milano da un giorno all'altro è un'emozione difficile da spiegare.

Ringrazierò sempre l'Associazione Fiorella Ghilardotti che mi ha aiutato in un momento particolare, perché il passaggio dalla scuola media alle superiori è un momento importante e non sempre si riesce a trovare l'approccio giusto nel fare le cose, Mi ricordo ancora il mio primo incontro con l'Associazione, dove con tanta timidezza e l'ansia mi sono presentata davanti alle altre ragazze e tutor. Lo stesso giorno ho conosciuto M.G: che per me non è stata solamente una tutor, ma anche un'amica con la quale mi incontravo non solamente per parlare del mio andamento scolastico, ma ci si incontrava anche per una chiacchierata. Anche la pazienza e la disponibilità di G. nell'aiutarmi in inglese sono stati importanti.

Il legame con l'Associazione non si è fermato dopo i tre anni; le tutor c'erano quando avevo bisogno, Maria Grazia mi ha corretto la tesina che ho presentato all'esame di maturità ed era presente al mio esame orale; la sua presenza in quel momento importante della mia vita scolastica è stata di grande aiuto.

Arrivando qui non sempre si riesce a costruire subito delle amicizie o trovare il coraggio di uscire, ma le uscite fatte insieme sono state uno stimolo per molte di noi! Mi ricordo in particolare un'uscita, quando tutte insieme abbiamo fatto un giro per il centro di Milano, e partendo da San Babila, passando per le vie che più di una volta mi è capitato di passare, ho realizzato che in realtà si è sempre circondati da palazzi meravigliosi ognuno con una storia differente. La visita al Palazzo Morando, la mostra di Escher al Palazzo Reale e molti altri.

Venendo in Italia da un altro paese e visitare posti nuovi è uno stimolo per conoscere e avvicinarsi meglio ad una cultura e tradizioni per noi nuovi.

E tra il vivere con la propria famiglia, l'imparare la nuova lingua, cultura, visitare

posti che nemmeno pensavo esistessero, studiare e capire cosa si vuole far da grandi, rifarsi gli amici e acquisire i ritmi di Milano... così sono passati 9 anni. Spesso mi sono ritrovata in situazioni che per me sono divertenti, dove la mia nazionalità in qualche modo faceva venire fuori delle differenze, come il tipo di documento per fare una gita scolastica (non una carta d'identità, ma un passaporto e un permesso di soggiorno), discussioni sul voto (non cittadina italiana, non posso votare).

In qualche modo sono esempi che si ricollegano solo ad un fatto, cittadinanza. Vivo a Milano da 9 anni, dove l'Italia in qualche modo mi ha dato di più rispetto all'Ucraina, e in qualche modo mi sento una cittadina italiana."

Senza l'aiuto dell'Associazione non sarei arrivata in quinta

N.C. è nata in Cina ed è arrivata in Italia a tredici anni per raggiungere la mamma che era in Italia da alcuni anni. Dopo un breve corso di italiano ha frequentato la terza media e l'anno dopo si è iscritta a un Istituto Tecnico, settore moda. Dopo alcune difficoltà iniziali ha proseguito in modo positivo gli studi e ora sta preparando gli esami di maturità.

"Quando sono arrivata in Italia avevo 13 anni. Mi ricordo come adesso il primo giorno della scuola dove avrei frequentato la terza media. Mi ha accompagnato la mamma che quando mi ha lasciato sulla porta della scuola aveva le lacrime agli occhi. Io ero molto confusa, tutte quelle persone sconosciute e la lingua nuova mi giravano intorno alla testa.

Però l'insegnante d'italiano mi ha aiutato molto e mi ha fatto conoscere Elettra (mia tutor) che giorno per giorno mi ha insegnato a conoscere l'italiano. Quando poi sono passata alle scuole superiori ho conosciuto l'Associazione Ghilardotti. È un'associazione molto disinteressata, mi ha aiutato molto per la scuola e mi ha dato più coraggio. Con le uscite che facevano ogni tanto mi ha fatto conoscere meglio la cultura italiana; siamo andati anche all'Expo dove abbiamo passato un'intera giornata che è stata molto interessante e anche divertente. Questo è stata anche un'occasione per conoscere meglio le altre ragazze dell'associazione di vari paesi, ragazze sud americane, filippine, cinesi, ecc.

Se non avessi incontrato l'Associazione, forse la mia vita sarebbe stato un po' diversa. Forse senza il loro aiuto non sarei riuscita ad arrivare fino in quinta. Per cui ho un bel ricordo di questa esperienza anche se adesso ho molto da studiare e devo anche lavorare quindi non riesco più a seguire le uscite a cui sono ancora invitata."

Alla sera non posso uscire, studio

H.W. cinese dello Zhejiang, con madre e sorellina per ricongiungimento con il padre. Al suo arrivo la ragazza non sapeva una parola di italiano, e da allora lotta con determinazione e fatica per superare gli ostacoli della nuova lingua, così diversa dal cinese.

INTERVISTA CON LA TUTOR

COME TI SEI SENTITA QUANDO HAI SAPUTO CHE DOVEVATE RAGGIUNGERE IL PAPÀ A MILANO ? RAGGIUNGERE? COME 'AGGIUNGERE'? - H.W. È MOLTO BRAVA IN MATEMATICA

Beh, quasi...Il papà più altre tre persone della famiglia....

- Emozionata - Positivo perché ho pensato: interessante. Negativo perché non mi piaceva lasciare la scuola. Perché era una scuola molto buona.

E POI INVECE COME TI SEI SENTITA DOPO ESSERE ARRIVATA A MILANO? DICIAMO A SEI MESI DAL TUO ARRIVO ? CHE EMOZIONI HAI PROVATO? ERI CONTENTA? DELUSA?

Cosa vuol dire 'delusa'?

CERCHIAMO LA PAROLA SUL TRADUTTORE ITALIANO-CINESE. H.W. MI GUARDA PENSOSA, CON IL SUO BEL FACCINO CHE PARE USCITO PARI PARI DA UN DIPINTO DI UTAMARO

Delusa. La città è noiosa. Non si può fare attività interessanti qui. La sera qui è silenzioso. Al mio paese tutti erano fuori la sera. La sera era più interessante del giorno. C'era il mercato e i negozi sono aperti. Questo è collegato alle consuetudini.

BEH, ANCHE A IN CENTRO A MILANO I NEGOZI SONO APERTI FINO A TARDI. E SE VAI IN CERTI ZONE DI MILANO, PER ESEMPIO ALLA DARSENA, C'È SEMPRE TANTA GENTE.

Davvero? Ma io alla sera non posso uscire. I miei non mi lasciano. E poi alla sera studio, devo fare i compiti.

ALLORA PARLIAMO DELLA SCUOLA. RISPETTO ALLA SCUOLA COSA TI ASPETTAVI PRIMA DI PARTIRE E COSA HAI SCOPERTO QUI?

Prima di partire ero contenta perché tutti sanno che la scuola in Italia è più libera. Lo sanno tutti. Qui dico che è vero. Qui professori come amici, e sorridono. In Cina insegnanti non sorridono mai, sempre bocche in giù (H.W. parla male ma ha una mimica efficacissima), e danno tantissimi compiti. Qui molto meno. Però io capisco poco quando parlano i prof. Faccio tanta fatica a studiare.

E I COMPAGNI DI SCUOLA? COME TI SONO SEMBRATI? HAI FATTO AMICIZIE CON STUDENTI ITALIANI?

Qui anche i ragazzi sono più liberi, non fanno i compiti, arrivano in ritardo. Non ho fatto amicizia con i miei compagni di classe. È difficile perché sono noiosa. COSA VUOI DIRE? PENSI DI ESSERE UNA RAGAZZA NOIOSA?

Per loro sì. Perché non parlo bene l'italiano, non so dire scherzi, e non ho cose interessanti da raccontare. Però quest'anno qualcuno sono un po' più gentili e mi aiutano.

MA C'È QUALCOSA CHE TI PIACE NEL MODO DI VIVERE DEI RAGAZZI ITALIANI? Sì. Loro vogliono la vita privata. Adesso anch'io arrabbio se i miei guardano il mio telefonino. È la mia vita privata.

DIMMI UNA PAROLA PER RIASSUMERE I TUOI SENTIMENTI IN QUESTO PERIODO.

Sola.

QUANDO HAI SAPUTO DI AVER VINTO LA BORSA DELL'ASSOCIAZIONE COME

TI SEI SENTITA? COSA TI ASPETTAVI?

Solo il denaro.

E POI?

(Con un gran sorriso) E poi invece c'era la tutor che aiuta molto!

COME IMMAGINI IL TUO FUTURO? CHE COSA VORRESTI FARE?

Il medico. O l'attrice.

BEH, SONO DUE PROFESSIONI UN PO' DIVERSE, NON TI PARE?

I miei genitori dicono il medico.

MA NEL TUO CUORE, COSA VORRESTI FARE?

L'attrice.

E SE POI DECIDESSI DI FARE IL MEDICO, CHE TIPO DI MEDICO VORRESTI

ESSERE? DOVE VORRESTI FARLO? IN CINA O IN ITALIA?

Un chirurgo. Italia o Cina, non so. Mi manca la Cina. Prima di partire no, ma adesso sì.

Un aiuto che dovremmo anche custodire in futuro

R.R., nata in Italia da genitori filippini, nei suoi quindici anni ha fatto più volte avanti e indietro fra il suo paese d'origine e l'Italia, ove ora risiede stabilmente, senza tuttavia smarrirsi fra le due lingue e le due culture che ad intermittenza perdeva o riacquisiva. Frequenta adesso, con risultati brillanti, il primo anno del Liceo Scientifico.

"L'esperienza dell'Associazione la vivo da circa 6 mesi con una professoressa (sempre dell'Associazione) che mi segue e cerca di aiutarmi il più possibile. Questa Associazione non solo mi ha dato la possibilità di avere più esperienze ma anche di allacciare dei rapporti con altre ragazze come me. E trovo che l'aiuto che ci danno non sia un'opportunità da buttar via ma qualcosa che dovremmo anche custodire in futuro.

Insomma, trovo questa esperienza molto bella e nello stesso momento anche molto interessante. Qui mi aiutano e non aiutano solo me ma anche la mia famiglia. Per esempio la mia tutor è sempre molto disponibile e infatti è andata lei a parlare con i miei professori sul mio andamento scolastico. Inoltre mi chiede sempre come stanno le cose a scuola e se avessi avuto difficoltà, dovrei riferirglielo così potevo stare al passo. È il mio primo anno e direi che nonostante io ne faccia parte da poco tempo, mi è stato davvero utile."

Una storia a due voci

Proponiamo ora due testi, il primo di una tutor che racconta i tre anni in cui ha seguito nello studio (e non solo) **Q**, e il secondo di **Q**, che, dopo aver letto quanto scritto dalla tutor, a sua volta riflette sulla sua esperienza a scuola e con l'Associazione. Sono testi che raccontano il progressivo costruirsi di una relazione. Sono testimonianze che mostrano come il rapporto fra tutor e **Q**, abbia portato a instaurare un dialogo che è nato e poi si è nutrito di frequentazioni, parole, attese e silenzi dove si sono giocate le scelte di due persone, l'una adulta e l'altra adolescente. Ambedue hanno messo in comune la propria capacità e difficoltà di comunicazione e di ascolto reciproco.

È una relazione che non è nata subito ma ha avuto bisogno di tempi lunghi e di un sapiente lavoro di tessitura per nascere e per svilupparsi. Emerge la curiosità iniziale e la disponibilità della tutor verso la ragazza, la scoperta delle sue notevoli capacità di studio, del suo rigore che però rendeva difficile ogni comunicazione più spontanea.

Q, dopo aver dato una sua lucida visione della scuola superiore, parla dell'Associazione e del rapporto con la sua tutor. All'inizio non aveva aspettative, "così non mi posso deludere" e era tutta presa dall'impegno di farcela da sola tanto da non riuscire a credere di poter contare su una persona disposta ad aiutarla: "per questo la tutor si è affaticata tanto per rincorrermi e farmi accorgere della sua presenza". Poi, man mano, dice di aver "imparato" a contare sulla tutor.

LA VOCE DELLA TUTOR

*"Sono certa che la curiosità con cui mi sono avvicinata a **Q**, era di gran lunga maggiore di quella che lei aveva nei miei confronti: lei era non solo la mia prima borsista, con tutti i timori e le aspettative che questo comportava, ma anche la mia prima 'cinese' – a parte quelle intraviste sui mezzi o per strada. Che cosa si nascondeva dietro quel nome impronunciabile e quel faccino serio, quando l'ho incontrata per la prima volta alla festa di accoglienza, era un punto di domanda che ignoravo ancora quanto grande fosse. A prima vista i suoi lineamenti mi parvero tanto 'tipici' quanto generici.*

Durante quel primo anno, nei corridoi del Liceo, quando la ragazza usciva dalla classe per l'intervallo accanto all'altra studentessa cinese sua compagna di

banco, confesso che avevo qualche difficoltà a distinguerla dall'altra ... Qual'era la 'mia'? Eppure Q. era già venuta qualche volta a casa mia, per rinforzare il suo buffo italiano scritto, pieno di concordanze improbabili e spesso privo di articoli. Svolgevamo insieme gli esercizi di grammatica e sintassi del suo manuale, dopo aver chiarito certi usi linguistici ancora difficili per lei. Inoltre mi portava da correggere le attività di comprensione e riassunto che le proponevo man mano, e che lei eseguiva scrupolosamente.

Avevo scoperto subito le grandi capacità logiche di Q. la rapidità con cui riceveva le spiegazioni e si auto-correggeva, quasi non volesse lasciarmi il tempo di segnalare un suo errore o di venire 'colta in fallo'.

Soprattutto mi stupiva, in una studentessa così giovane, la disinvoltura con cui Q. sapeva orientarsi sui manuali, pronta a consultare anche l'indice analitico senza alcun suggerimento da parte mia. Ma ben poco oltre a ciò: alle mie pur discrete domande sulla famiglia rispondeva succintamente, senza mai 'espandersi' in confidenze più ampie. Avevo provato ogni volta a offrirle snack, frutta o bevande. Mi pareva solo naturale che una adolescente necessitasse di qualche 'ristoro' durante le due ore e passa di italiano supplementare, dopo le cinque ore di scuola e tutti i compiti che l'aspettavano a casa... la risposta di Q. alle mie profferte era stata degna di una scienziata del Mit o di un agente dello FBI. 'Quando studio non mangio, preferisco concentrarmi.'

Devo ammettere che, sia pure inconsciamente, le proposte mangerecce da parte mia erano anche un modo per spingere la ragazza a lasciarsi andare un pochino, per godere di qualche minuto di comunicazione più spontanea con lei, per riuscire a intravedere qualcosa di più nella sua personalità... Ma non c'era verso: enigmatica era ed enigmatica restava. Solo una volta, verso la fine dell'anno, ai primi caldi, l'avevo tentata con un gelato che desideravo mangiare anch'io, dopo un'ora di lavoro sul periodo ipotetico dell'irrealtà. Spietata, Q. aveva prima voluto indagare: di che tipo di gelato si trattava? poi aveva accettato la coppetta con una certa condiscendenza, ma continuando imperterrita a ragionare sulla sintassi.

L'unica crepa nella sua apparente corazza si era manifestata a circa metà del secondo quadrimestre: forse sarebbe stato opportuno per lei cambiare scuola? dopo una consultazione febbrile con gli insegnanti e vari incontri a tre o a due con Jada (mediatrice culturale), la ragazza si era persuasa a restare, senza che nessuno di noi riuscisse a capire davvero il perché dei suoi dubbi. Si era solo spinta a dire che 'temeva di non farcela' – questo malgrado avesse una media già pari all'otto e dieci in matematica. Mi avrebbe poi raccontato, con malcelato orgoglio, che la prof. di matematica aveva minacciato di 'strozzarla con le sue mani' se avesse osato lasciare il Liceo scientifico.

In seconda poi i contatti si erano ulteriormente diradati, e il dialogo sembrava ad un punto morto. Dai colloqui con gli insegnanti sapevo che i risultati scolastici erano sempre al top in tutte le materie tranne che in italiano, ove

permanevano alcune difficoltà soprattutto nello scritto e qualche rigidità nell'esposizione orale. Ma le lezioni di italiano erano ormai un ricordo. Le profferte di esercitazioni da parte mia venivano sistematicamente glissate: Q. non aveva mai tempo – neanche a scuola, durante l'intervallo, che trascorrevva studiando per le verifiche del giorno. Risultava difficile anche parlarle al telefono al pomeriggio: se si trattava di una comunicazione abbastanza importante ed urgente, beh, allora era quasi necessario chiederle 'un appuntamento telefonico' dopo le nove di sera.

Poi il colpo di scena: da Jada (la nostra mediatrice culturale) ero venuta a sapere che la ragazza andava a lavorare quasi tutti i pomeriggi nel piccolo laboratorio di sartoria materno, cucendo orli, attaccando bottoni, o traducendo per le clienti italiane. Inoltre doveva spesso fare da interprete per parenti e vicini su questioni anche piuttosto complesse. Come poteva trovare qualche ora per esercizi suppletivi con la tutor?

Ora avevamo la risposta ai dubbi manifestati in prima: sarebbe riuscita a tener fede a tutti i suoi doveri – lavoro, media alta, impegni familiari, fino alla maturità? Fino ad una laurea resa quasi obbligatoria dall'indirizzo scelto? Ma di tutto questo Q. non aveva mai fatto parola, né mai si era lamentata per la durezza di una vita così diversa da quella più facile e spesso oziosa delle coetanee italiane.

In ogni caso mi pareva che Q. non sembrasse troppo dispiaciuta della fine dei nostri incontri 'ravvicinati', e piuttosto considerasse la sua tutor come un altro strumento utile, al pari dei manuali, da consultare al bisogno: ogni tanto mi giungevano richieste di aiuto (la correzione di un tema svolto a casa che non la convinceva, o un articolo inglese non del tutto compreso) per 'il giorno dopo'. Gli appelli (due righe succinte e sbrigative e una quantità di allegati scannerizzati) mi arrivavano tramite mail e tramite mail io rispondevo a mia volta. Tutto era estremamente tecnico ed efficiente. Così come via mail mi giungevano la foto della pagella e la notizia di qualche bellissimo voto.

Un'altra opportunità di scoprire qualcosa di più sulla personalità di Q. era stata la gita da me organizzata, al termine del secondo anno, per portare lei e altre due ragazze a vedere l'Acquario di Genova. Volevo offrire un momento di svago ed al contempo un'esperienza culturale diversa alle tre ragazze, che se l'erano proprio meritata. Dopo l'Acquario e una pizza, avevamo ancora un paio d'ore, prima di riprendere il treno, per vedere il palazzo ducale e il centro storico della città. Ma, mentre E. e H. si abbandonavano a distrazioni molto adolescenziali per un piccolo mercato delle pulci e per vari negozietti di souvenir, l'attenzione di Q. era tutta concentrata sui magnifici palazzi antichi, e mi interpellava sul tipo di colonne, se doriche o corinzie, che adornavano la facciata di una chiesa, soddisfatta se le sue risposte si confermavano esatte. 'Le abbiamo appena studiate', diceva.

Confesso che dopo i primi due anni mi ero sentita delusa nelle mie aspettative

un po' ingenua sul ruolo di tutor: i miei sforzi non erano valsi a conquistare la confidenza della ragazza. Mi pareva che dipendesse da me aiutarla a liberarsi un po' di tutti i doveri che gravavano sulle sue spalle apparentemente fragili, e sentivo di aver fallito nel mio compito. Certo non sottovalutavo l'utilità dei vari colloqui con gli insegnanti, ai quali illustravo i problemi della vita di Q., ottenendo per lei ancora maggiore attenzione e stima, così come indubbiamente qualche supporto nello studio le derivava dai miei interventi occasionali. Avevo anche capito che alla ragazza faceva piacere ricevere il resoconto dei colloqui stessi. I commenti, quasi sempre elogiativi, che io mi affrettavo a riferirle sembravano gratificarla molto, ed erano fra i pochi casi in cui mi concedeva qualche minuto suppletivo al telefono. Ma si trattava pur sempre di un'utilità meramente 'tecnica'...

Tuttavia a poco a poco sono arrivata a capire certe cose... Q. è (giustamente) orgogliosa delle sue capacità e dei suoi successi scolastici e la collaborazione con l'attività materna, il ruolo di interprete per parenti e vicini, la mettono su un piano di autonomia e parità con l'adulto. Era naturale quindi che non si sentisse in obbligo né formale né sostanziale di riferirsi ad un'altra figura adulta, per di più anziana, e tutto sommato estranea come la tutor. Perché mai avrebbe dovuto aprirsi emotivamente con me? Inoltre mi ero dimenticata del fatto che il linguaggio delle emozioni si trova nella lingua madre, e non in una lingua matrigna con cui si sta ancora lottando.

E dopo tutto Q. era una ragazza esemplare. Non solo le medie altissime, conquistate ogni anno, premiavano la scommessa dell'investimento per il futuro che l'Associazione aveva fatto su di lei, ma la sua adesione a tutte le iniziative extrascolastiche da noi promosse non veniva mai meno, e sempre si mostrava genuinamente interessata e partecipe. Un suo prof. della terza ha definito Q. 'una delizia di studentessa' e anch'io non potevo che dire 'una vera delizia' !! Arrivata al terzo anno, e forte delle mie riflessioni, mi sono riconciliata con il mio ruolo più realistico di tutor 'tecnica a tempo parziale'. Ci sono stati altri appelli, cui ho sempre prontamente risposto, ed ora mi pare di essere riuscita ad ottenere da lei se non amicizia, almeno fiducia nel fatto che io ci sono, e sono sempre pronta ad aiutarla.

L'ultima volta che l'ho sentita al telefono, per chiederle un appuntamento per completare insieme la sua scheda, mi ha risposto allegra con un 'Ciao, G...'. Era la prima volta che mi chiamava per nome. Confesso che questo mi è sembrato il più bel regalo da parte sua."

LA VOCE DI Q.

SUL PASSAGGIO DALLA SCUOLA MEDIA ALLA SUPERIORE

"A dire la verità non ho sentito molto il passaggio dalla scuola media a quella superiore, in quanto mi sono già adattata a imparare quel metodo, continue spiegazioni delle nuove materie."

I COMPAGNI DI SCUOLA

Secondo me i compagni assumono un ruolo molto importante nel percorso scolastico perché sono coloro con cui uno trascorre buona parte del tempo. Quindi sarebbe un caso fortunato se uno ha in classe tutti maturi. Non è proprio il mio caso, perché la maggior parte sono molto infantili: i loro giochi preferiti sono rovesciare l'acqua sugli oggetti altrui, pasticciare i quaderni, diari e banchi con disegni stupidi (che evito di citarli), lanciare i primi oggetti che trovano sul banco, etc... meno male che ci sono altri responsabili, su cui puoi chiedere aiuto quando hai bisogno."

L'ASSOCIAZIONE

Non avevo particolari aspettative sull'Associazione perché di solito non mi faccio aspettative, così non mi posso deludere. Al contrario non ero riuscita proprio ad abituarci all'idea di avere a mio fianco una tutor che mi avrebbe dato una mano nello studio perché sin da piccola l'ambiente circostante mi ha inculcato l'idea di dover affrontare e risolvere da sola le difficoltà incontrate nel percorso di apprendimento e con l'impegno ho sempre ottenuto risultati soddisfacenti. Per questo motivo la mia tutor si è affaticata tanto per rincorrermi dietro e farmi accorgere della sua presenza. Ad esempio subito dall'inizio del primo anno io e lei ci siamo accorti delle mie lacune in italiano e immediatamente lei ha preso l'iniziativa chiedendomi se ero d'accordo sul fatto che lei mi desse delle ore di ripetizione in questa materia. Ho accettato la proposta. E lei si è organizzata in diversi incontri per spiegarmi l'uso dei tempi verbali e mi ha suggerito di fare dei riassunti come esercitazione e lei mi avrebbe corretto facendomi capire gli errori.

Tuttavia, a causa dei miei impegni al negozio della mamma, non sempre sono riuscita ad andare da lei. Quindi mi ha proposto di mandarle via email i temi e gli eventuali esercizi d'italiano. Le sue fatiche non sono vane, perché pian piano ho anche "imparato" a contattarla. Ad esempio a causa delle mie scarse conoscenze d'italiano ho avuto dei problemi nelle versioni di latino, quindi le ho mandato delle versioni con le mie traduzioni e lei mi ha corretto. Al fine grazie al suo aiuto sono riuscita a ottenere risultati soddisfacenti in queste due materie. In questi tre anni ho trascorso dei bei momenti con le tutor e le altre ragazze, ad esempio siamo andati alla mostra di Pixar, al cinema, al museo d'arte...

La tutor mi ha fatto leggere la storia che ha scritto su di me. Sono rimasta molto sorpresa, non me lo aspettavo proprio. 'E' vero che sono enigmatica?' le ho chiesto. Lei ha risposto che era come mi aveva visto lei in questi tre anni e mi ha chiesto se questo corrispondeva alla mia personalità oppure se aveva sbagliato molto. io non so, non mi sembra di essere tanto enigmatica, però è difficile rispondere, a volte non capisco nemmeno me stessa. Come sono?"

(testo originale senza correzioni da parte della tutor)

WhatsApp, una nuova via di comunicazione

Con WhatsApp - faccine incluse - si costruisce ormai una gran parte della relazione tutor/tutoranda.

Ecco un piccolo ma fedele stralcio tratto dalle centinaia di colloqui 'whatsappiani' intercorsi fra la tutor T. e H.W. - studentessa cinese con gravi difficoltà linguistiche - durante il sofferto percorso della scuola superiore.

01/02/17, 11:17 H.W.: Buongiorno. Ho chiesto la prof gli argomenti che devo fare per l'interrogazione. Ha detto che faccio il quinto canto che sul libro di pg 148 e anche pg 152-153. E una poesia di Petrarca nel pg 230. E per Boccaccio, devo sapere la storia di novella.

01/02/17, 11:09 T.: Grazie. QUINTO canto, poesia a pag. 230. Ma mi devi saper dire per bene anche le pagine di storia!

01/02/17, 11:17 H.W.: sì storia gliela chiedo venerdì

01/02/17, 11:25 T.: Ma vita di Petrarca e Boccaccio niente? E niente sul Canzoniere in generale? Solo il sonetto? E poi cosa vuol dire 'storia di novella'? Quali pagine esattamente? Vuoi dire il discorso generale sulla struttura del Decameron? Da pag 260 a pag 266?

01/02/17, 11:29 H.W.: sì. Mi ha detto solo quello. No no per Boccaccio glielo chiedo un'altra volta.

01/02/17, 12:11 T.: Ok, grazie. Ho visto che avete fatto un compito in classe di italiano. Ti è sembrato facile?

01/02/17, 13:13 H.W.: sì. Ho fatto il riassunto del film la chiave di Sarah.

01/02/17, 13:15 T.: "La chiave di Sarah". Non ti piacciono le maiuscole? E i titoli si mettono fra virgolette...

02/02/17, 12:11 H.W.: Buongiorno. Ho chiesto e mi ha detto di fare Federico degli Alberighi.

06/02/17, 09:14 H.W.: Buongiorno. Ho preso 5mezzo in inglese. Ha detto che ho sbagliato italiano cioè delle vocaboli. però ha detto che non sono andata male

06/02/17, 09:22 H.W.: prima di questa verifica, abbiamo fatto una simulazione di questa verifica. E pensavo che è simile, non so che è quasi identica.

06/02/17, 09:29 H.W.: CORREZIONE: E pensavo che fosse simile, non sapevo che fosse quasi identica. Il CONGIUNTIVO !!!! (qui faccina critica)

06/02/17, 09:30 T.: Bene, appena riaprono i colloqui chiederemo un appuntamento con il prof di inglese. Ma se il problema è stato l'italiano mi pare che anche lui abbia capito che non è colpa tua. Cinque e mezzo non è male. (icona di pollice in su) Ricordati di chiedere anche per le pagine di storia. Baci.

09/02/17, 11:22 H.W.: Buongiorno. Ho preso 6 nella verifica di lab. organica, e vorrei chiedere il giorno per vederci per studiare italiano.

09/02/17, 11:22 T.: Brava per il 6. Per italiano ti chiamo al tel. oggi pomeriggio. Intanto guarda bene gli appunti che ti ho mandato via mail.

15/02/17, 20:12 H.W.: Buonasera. Ho preso 7 nella verifica di lab. analitica. E poi per italiano, ho letto gli appunti, allora quello di Dante qualche parte ho capito e qualche parte no. per Petrarca ho capito la prima pagina, ma la seconda meno. Invece per Boccaccio non ho capito tanto bene la prima parte, e sono un po' confusa.

15/02/17, 20:20 T.: Prova a rileggere con maggiore concentrazione le parti che non hai capito bene, e guarda le note al testo del sonetto sul tuo libro. Poi naturalmente ci vediamo e ti spiegherò tutti i punti oscuri. Vuoi venire già questo weekend o la settimana prossima?

6 SGUARDI E RACCONTI SUL PROGETTO SOSTEGNO ALLO STUDIO



ABBIAMO CHIESTO AD ALCUNE PERSONE,
CHE HANNO COLLABORATO IN VARIO MODO
CON L'ASSOCIAZIONE FIORELLA GHILDOTTI ,
DI SCRIVERE UNA BREVE TESTIMONIANZA

Jada Bai

Docente di lingua e cultura cinese e mediatrice linguistica culturale

Adriana Gherardi

Ex-docente della scuola media "Casa del Sole" ha collaborato fin dall'inizio con l'Associazione aiutandoci a individuare le ragazze da sostenere nello studio

Alessandra Minerbi

Docente della scuola media Quintino Di Vona di cui è vice-preside

Giovanna Ranchetti

Psicologa, esperta in relazioni interculturali tra adolescenti

Domenico Squillace

Dirigente del Liceo Scientifico Alessandro Volta

Collaboro con l'Associazione Fiorella Ghilardotti dalla sua fondazione, dal 2006. Il mio ruolo di mediatrice linguistico culturale è stato il filo del telefono, mezzo di comunicazione, mezzo di conoscenza. C'era un gruppo abbastanza ampio di ragazze di origine cinese e era forte la necessità di comunicare con i genitori che non padroneggiavano la lingua italiana, soprattutto a fronte delle difficoltà che le ragazze avevano non solo con la scuola ma anche nell'affrontare il periodo dell'adolescenza.

Ci sono stati colloqui molto lunghi e intensi con le famiglie, soprattutto in momenti di difficoltà scolastiche delle figlie che spesso coincidevano con momenti di difficile comunicazione con i propri genitori. Non è stato facile riuscire a trovare il modo giusto di approcciare le famiglie che erano orgogliose del sostegno dato dall'Associazione ma che erano nello stesso tempo intensamente occupate dalle necessità quotidiane e lavorative in cui le figlie erano quasi sempre direttamente coinvolte. Si è riusciti però a trovare un equilibrio, ad esempio è stato richiesto più tempo per lo studio a casa delle ragazze e allo stesso tempo l'Associazione ha dovuto rassegnarsi al fatto che il contributo delle ragazze nel lavoro familiare era purtroppo una necessità inevitabile.

In parallelo a questo lavoro con i genitori, a volte proficuo altre volte meno, ci sono stati frequenti scambi di idee e riflessioni sulla realtà degli adolescenti di origine cinese di Milano. Partendo dal lavoro di tutoraggio si è sentita la necessità di comprendere meglio origini, storie, condizioni di vita e tutto quanto possibile sulla comunità cinese a Milano. Ci sono stati innumerevoli e frequenti momenti di conoscenza e dibattito nel corso della mia collaborazione.

Inizialmente ero io, mediatrice cinese, a parlare, a spiegare, a far passare sensazioni e sentimenti ma molto presto le tutor si sono addentrate nel modo di pensare della popolazione cinese immigrata, nella loro *forma mentis*. Per esempio, per quanto riguarda la famiglia, le tutor hanno capito che non è così dissimile per intenti a quella italiana degli anni '50 e '60, e così sono aumentati i momenti di scambio, di idee e di scoperte.

Ultimo mio ruolo è stato quello di figura educatrice e di "esempio": forse perché io stessa sono cinese, forse perché vicina d'età, forse perché tante delle esperienze vissute dalle borsiste erano ancora fresche nella mia memoria, le ragazze sempre di più chiedevano di parlare con me. Si sono creati, allora, momenti di scambio e di svago anche molto semplici, ad esempio vedere un film della Disney che non avevano mai visto, o discussioni sul futuro, sul proprio lavoro che potrebbe essere diverso da quello dei genitori, sulle possibilità di successo e soddisfazione personale ritenute impossibili o comunque irraggiungibili. Sogni, forse, ma che qualcuna delle più "grandi" e ormai prossima alla maturità superiore già progetta di far diventare realtà.

Jada Bai

Ho insegnato alla scuola media “Casa del Sole” per dieci anni e, ogni anno in cui ho avuto una terza, mi sono trovata nella difficile e appassionante opportunità di scegliere, insieme ai miei colleghi, una candidata da proporre all’Associazione Fiorella Ghilardotti: scelta difficile perché spesso più di una delle ragazze meritava di ricevere la borsa di studio, ma contemporaneamente scelta appassionante per la speranza che fosse proprio la nostra candidata a guadagnarsi l’aiuto della associazione.

Perché tante speranze? Una risposta sta nel fatto che l’associazione è in grado di garantire un aiuto economico importante, ma soprattutto perché le sue tutor forniscono un sostegno didattico e un continuo incoraggiamento a queste ragazze che fanno il loro ingresso nella scuola superiore.

Un’altra risposta dipende da quella che è una caratteristica evidente della “Casa del sole”: la sua utenza è ormai composta da un’altissima percentuale di studenti di nazionalità non italiana. questi studenti hanno dovuto spesso affrontare faticose e complesse esperienze di inserimento e integrazione in una società, una cultura e una lingua che non sono quelle di appartenenza; questi ragazzi, anche quelli nati in Italia si trovano ad affrontare situazioni di spaesamento e di incertezza: “Mi sento filippino o italiano? Più cinese o più italiana?”. si trovano a vivere situazioni di “sdoppiamento culturale”: in casa si parla una lingua, fuori casa una lingua diversa; in casa i modelli culturali sono in parte o molto diversi da quelli che si incontrano fuori.

A tutto ciò si aggiungono frequentemente le difficoltà economiche: molte famiglie vorrebbero per i loro figli un percorso di studio relativamente breve e un rapido inserimento nel mondo del lavoro, altre sarebbero disposte a sostenere anche una scelta di lunga durata, ma non ne hanno la possibilità.

Ecco quindi che l’aiuto dell’Associazione interviene in entrambi gli ambiti: alleggerendo non poco i costi di tre anni di studi, facilita la scelta della scuola superiore che ogni ragazza ritiene più adatta a sé,

indipendentemente dalla sua durata; con la presenza costante delle tutor, aiuta a superare le difficoltà che la nuova scuola comporta: l’inserimento in un ambiente nuovo, il maggiore impegno scolastico, le materie nuove da affrontare.

Se una ragazza riesce a conseguire un buon successo scolastico, ha anche fatto un grande passo avanti nell’integrazione sociale e culturale nel paese in cui si trova a vivere.

Un grazie ancora, quindi, all’Associazione che si spende per questo encomiabile obiettivo!

Adriana Gherardi

Il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado è uno dei più delicati nella vita dei ragazzi e delle ragazze, a maggior ragione lo è per coloro che scontano spesso una maggiore difficoltà di partenza. In esso convergono infatti molteplici elementi: i desideri e le aspirazioni di coloro che devono scegliere, i consigli e le proposte degli insegnanti, le aspettative dei genitori. Il consiglio orientativo del consiglio di classe – che spesso ormai ha un peso decisivo nella possibilità di iscriversi in una determinata scuola – viene dato poco prima di natale, nel giro di poche settimane ci si deve iscrivere alle superiori. Pochi mesi dopo l’inizio della terza media, a soli tredici anni, i ragazzi devono compiere una scelta che se certo non è decisiva, è tuttavia molto importante rispetto al loro futuro. Spesso essa è compiuta senza convinzione o senza precisa cognizione di causa per molteplici motivi: non sempre nelle scuole medie vengono fatti percorsi informativi e di orientamento davvero completi, volti a dare una conoscenza esauriente rispetto all’offerta formativa presente sul territorio; talvolta sono i genitori che hanno già deciso – anche se raramente lo ammettono – cosa deve fare il proprio figlio; altre volte i ragazzi sono spinti a scegliere più “per negazione”: “non si fa tanta matematica”, “non c’è latino”, che per convinzione. Le cosiddette “passerelle”, cioè la possibilità di cambiare scuola al primo anno delle superiori dopo i primi mesi sono rese sempre meno praticabili.

Negli ultimi anni la scuola italiana deve poi far fronte – con mezzi e risorse sempre più scarse – alle specifiche caratteristiche dell’orientamento di ragazzi con nazionalità non italiana, spesso nati e cresciuti qui, altre volte arrivati da pochissimi mesi in Italia e costretti a scegliere un futuro che nel loro caso è ancora più nebuloso ed incerto perché in esso convergono altre delicate questioni quali i progetti migratori della famiglia, un minor inserimento nel tessuto sociale ed economico e spesso una scarsa conoscenza da parte della famiglia della lingua e del complesso e articolato mosaico delle scuole superiori italiane.

I dati forniti dal Miur¹ ci dicono che, a parità di voto in uscita, i ragazzi di nazionalità non italiana vengono orientati verso scuole di livello più basso e che per molti alunni di madrelingua non italiana vi è un ritardo scolastico di uno o due anni che spesso aumenta a causa delle boccia-

ture nel corso degli studi superiori.² Questi dati fanno emergere una realtà assai complessa relativa a questi percorsi scolastici per i quali, come ha sottolineato Graziella Favaro, manca ancora nella scuola italiana una preparazione articolata e di lungo periodo; la presenza ormai massiccia, soprattutto in alcune aree di alunni di madrelingua non italiana è troppo spesso affrontata senza una programmazione ed una riflessione di ampio respiro³.

I docenti molte volte tendono ad indirizzare i ragazzi non italiani verso scuole professionalizzanti, un po’ perché ritengono che la scarsa conoscenza dell’italiano sia un ostacolo insormontabile e dunque è meglio dedicarsi ad attività pratiche, un po’ perché si pensa che le famiglie abbiano bisogno di far lavorare presto i figli. Per quanto riguarda la prima questione si può solo controbattere che le lingue si imparano e che tutti gli studi dimostrano che i ragazzi, quanto più vivono in mezzo ai pari, tanto più velocemente apprendono la lingua per comunicare; più lunghi sono i tempi dell’apprendimento della lingua per lo studio periodo tuttavia breve nella vita di una persona che non può pregiudicare l’intero corso. Tutte quelle scuole che hanno attivato laboratori di L2 dedicati allo studio dell’italiano dimostrano con i risultati che anche queste competenze si possono imparare, a maggior ragione se si è motivati a farlo.

Per quanto riguarda le scelte delle famiglie, se è vero che molti hanno bisogno che i figli lavorino presto e contribuiscano al bilancio familiare, è altrettanto vero che viceversa molti investono proprio sul futuro dei figli sperando che a loro tocchi un futuro migliore e meno umiliante che accontentarsi di lavori faticosi e spesso malpagati e che con il loro percorso scolastico riscattino un presente che spesso costringe chi non ha un titolo di studio alto a fare lavori non qualificati. Raramente inoltre la famiglia non italiana è coinvolta come soggetto attivo e partecipa nella scelta della scuola dei figli, molto più spesso funziona un passa parola “orizzontale” per cui ha molto maggior peso l’esperienza fatta da amici e parenti di pochi anni più grandi.

Nella realtà milanese ormai quasi tutte le scuole superiori – con l’eccezione, su cui riflettere, dei licei classici - hanno docenti che si occupano dei ragazzi di origine non italiana in entrata. Molte scuole medie

si sono attivate con schede “ponte”, per presentare caratteristiche ed eventuali fragilità dei loro studenti. Le difficoltà maggiori non emergono subito, ma basta guardare i quadri degli alunni che hanno “debiti” a settembre dal primo anno in poi, per notare che spesso gli alunni non italiani hanno particolari fragilità. Matematica, latino e quelle materie di studio – quali diritto, storia, scienze, ecc - in cui il linguaggio specifico di settore è particolarmente complesso da acquisire sono quelle che è più spesso necessario studiare durante l'estate.⁴ La possibilità di frequentare laboratori di italiano per lo studio, la presenza di studenti poco più grandi che possano fare da tutor, un adulto di riferimento in questa fase sono tutti “attrezzi del mestiere” che possono aiutare i ragazzi in questo delicato passaggio.⁵

In un bellissimo discorso tenuto all'Assemblea costituente il 4 marzo 1947 Piero Calamandrei, riferendosi ad alcuni articoli fra cui l'articolo 34, sottolineava che essi avevano un carattere “preparatore del futuro, in modo che anche l'uomo semplice che leggerà avverta che non si tratta di concessioni, di diritti attuali, si tratta di propositi, di programmi e che bisogna tutti lavorare per riuscire a far sì che questi programmi si trasformino in realtà”⁶.

Questa è una delle più grandi sfide della scuola italiana in questi anni. L'Associazione Ghilardotti dà appunto un contributo perché quell'articolo diventi realtà anche se la strada ancora da percorrere non è né breve né facile.

Alessandra Minerbi

NOTE

- 1 https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/FOCUS+16-17_Studenti+non+italiani/be4e2dc4-d81d-4621-9e5a-848f1f8609b3?version=1.0
- 2 Mariagrazia Santagati, *La scuola*, in Fondazione Ismu (a cura di), *Ventiquattresimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano, 2018 pp.151-170
- 3 Graziella Favaro, *A scuola nessuno è straniero*, Giunti, Firenze, 2011; cfr. anche Milena Santerini, *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli di integrazione*, Erickson, Trento, 2010
- 4 Cfr. Emanuela Bonini, Mariagrazia Santagati (a cura di), *Prevenire l'abbandono scolastico. Strumenti di analisi e di intervento*, Ismu, 2018
- 5 Cfr. Fondazione Ismu (a cura di), *Gli attrezzi del mestiere. Strumenti di prevenzione della dispersione scolastica*, Fondazione Ismu, 2018
- 6 Piero Calamandrei, *Chiarezza nella Costituzione*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2012, pp.39-40

Grazie alla collaborazione con l'Associazione Ghilardotti, che mi ha consentito di intervistare alcuni ragazzi per una ricerca in corso dell'Università Statale di Milano, ho constatato quanto sia determinante la funzione del “tutor” per facilitare l'integrazione dei ragazzi di origine straniera e favorirne uno sviluppo evolutivo positivo.

Premetto alcune considerazioni generali sulle caratteristiche dell'adolescenza, che sono tanto più significative per degli adolescenti a cavallo tra due o più culture, la cultura di origine dei genitori e quella attuale di appartenenza; sappiamo che l'adolescenza consiste in un laborioso processo di individuazione che implica la separazione dai riferimenti affettivi primari, l'integrazione della nuova identità corporea e la ricerca di nuovi riferimenti affettivi, sia nel gruppo dei pari che in altre figure di adulti. Affinché ciò possa realizzarsi l'adolescente fa riferimento all'ambiente e a dei sostegni esterni, che diventano una sorta di seconda famiglia, come il gruppo dei pari, i luoghi, le amicizie, gli amori e le nuove figure di adulti.

Uno psicoanalista francese, Jeammet, parla dell'importanza per l'adolescente dell'ambiente esterno come suo “apparato psichico allargato”; infatti nell'infanzia l'ambiente extrafamiliare è importante, ma è sempre mediato dalle figure genitoriali, invece in adolescenza l'ambiente assume una specifica funzione di specchiamento:

“La risposta dell'ambiente non solo è sempre importante per l'adolescente, ma può essere determinante per il suo funzionamento mentale e la formazione della sua personalità, tanto più quanto la realtà interna dell'adolescente sarà conflittuale e caotica”.

Jeammet, 1992, p.31,32

Se la situazione psicologica dell'adolescente è per definizione conflittuale e caotica, si può immaginare come sia complessa la situazione degli adolescenti di origine straniera, che, come ho potuto constatare attraverso le interviste, vivono una “doppia vita”: quella familiare, in cui si ripropongono i modelli culturali della famiglia di origine e si replicano le medesime aspettative educative, e la vita sociale, connessa al mondo della scuola, dove l'incontro con i pari e con altri adulti sollecita nuove identificazioni, che possono entrare in conflitto con la propria realtà familiare.

I nuovi riferimenti affettivi, presenti negli ambienti di vita dell'adolescente e prevalentemente nella scuola come ambito più frequentato, fungono, secondo Jeammet, da "organizzatori" del mondo interno, in quanto aiutano a differenziarsi e a costruire la propria identità; infatti la nuova condizione di soggetto sociale e sessuale spinge l'adolescente a cercare nell'ambiente esterno nuovi legami, che possano sostituire quelli familiari e costituire un nuovo polo di interessi, di valori, e rappresentano nuove identificazioni che sostituiranno quelli infantili.

Fatte queste premesse posso introdurre la funzione del tutor, così come mi pare sia emerso dall'esperienza delle ragazze intervistate: inizialmente la figura del tutor funge da organizzatore della realtà esterna, in quanto si occupa di accompagnare l'adolescente nel passaggio dalla scuola inferiore alla scuola superiore e di introdurlo nella nuova realtà scolastica, con tutte le difficoltà che ciò comporta; il tutor si propone, dunque, come un sostegno scolastico e tramite tra la scuola e la famiglia, che non sempre è in grado di tenere i rapporti con gli insegnanti, soprattutto se i genitori non parlano italiano.

Successivamente si evidenzia sempre più, attraverso i vissuti dei soggetti intervistati, la funzione di organizzatore anche del mondo interno dell'adolescente, infatti emerge l'opportunità per il tutor di assolvere la funzione di mediazione tra la cultura di origine e la cultura di vita di questi giovani, così da ridurre la distanza tra le due culture ed evitare all'adolescente la perdita delle proprie origini identitarie.

Si potrebbe dire che il tutor svolge una funzione "transizionale" nel proporsi come tramite tra la famiglia, l'adolescente e la scuola, quindi tra il mondo familiare e quello extrafamiliare, tramite di cui l'adolescente ha bisogno nel passaggio dal mondo infantile a quello adulto; se ciò è valido per ogni adolescente nel suo sviluppo evolutivo, diventa ancora più evidente nella condizione dell'adolescente di origine straniera che deve necessariamente mediare tra le diverse culture di appartenenza e approdare a sue scelte più complesse, che possano integrare le differenze culturali.

L'ambiente esterno, la scuola in particolare, può assolvere quella funzione di rispecchiamento, di cui l'adolescente non può fare a meno,

nell'offrire all'adolescente delle opportunità relazionali, esterne alla famiglia, che lo aiutano a crescere; l'istruzione non esaurisce il compito educativo della scuola in quanto è anche necessario prestare attenzione allo sviluppo dell'adolescente e rispondere ai suoi bisogni affettivi ed evolutivi per favorire la sua nascita sociale.

In particolare, per gli adolescenti di origine straniera, la figura del tutor diventa necessaria come figura significativa di adulto, in cui potersi identificare, e in cui trovare quel supporto affettivo, che fa da ponte tra le diverse realtà culturali di vita dell'adolescente, a volte così distanti. Dalle testimonianze raccolte mi pare che sia fondamentale la presenza del tutor che, non solo può introdurre più facilmente il ragazzo straniero nel nuovo corso di studi, ma che lo può anche accompagnare nelle sue conquiste dell'età, facendosi portavoce delle nuove esigenze, non sempre comprensibili per le famiglie di origine. Tutto ciò, naturalmente, favorisce una migliore riuscita scolastica, ma soprattutto aiuta questi giovani a costruire un'identità complessa che li può far sentire protagonisti in un mondo sempre più interculturale.

Giovanna Ranchetti

Il Liceo Scientifico Volta è fra le scuole superiori più ambite di Milano, malgrado sia ritenuto un liceo particolarmente impegnativo. Uno dei motivi che in questi ultimi anni ne ha alimentato la fama, oltre ai riconoscimenti della Fondazione Agnelli, è la necessità di dover sostenere, per esservi ammessi, due prove, una di logica ed una di comprensione del testo. L'introduzione del cosiddetto Test ha coinciso, sei anni fa, con la mia nomina alla direzione del Liceo; allora il Volta era frequentato da una percentuale esigua di alunni stranieri, in linea con quella degli altri licei, classici e scientifici, del centro.

Il Test ha innescato un meccanismo interessante, poiché attira moltissimi studenti di III Media, anche tra quelli che non "osano" pensare al liceo, magari perché non hanno una bella pagella o perché immaginano un ingresso precoce nel mondo del lavoro. I risultati del Test, che per come è pensato non individua gli studenti più preparati, bensì quelli più adatti al nostro tipo di scuola, stanno dando risultati sorprendenti: la percentuale di ragazzi provenienti da famiglie migranti è cresciuta ogni anno con una progressione netta e costante: dal 5% del primo anno, fino a stabilizzarsi sul 12% negli ultimi due.

Portare questi ragazzi agli studi liceali è un primo passo importante, ma è poi necessario accompagnarli nel percorso formativo. Quattro anni fa, in occasione della compilazione del primo rapporto di autovalutazione, è emerso che gli alunni di madrelingua non italiana, avevano una probabilità di essere bocciati nei primi due anni tripla rispetto agli altri. Si è dunque deciso di concentrare energie e risorse sulla questione nodale dell'Italiano per lo studio, lingua ben diversa e complessa rispetto a quella che questi ragazzi, la cui maggioranza è nata in Italia, usano per comunicare. La lingua dei manuali liceali dà infatti per scontate conoscenze lessicali e strutture di pensiero spesso non radicate in studenti non madrelingua. Si è cercato di affrontare questa difficoltà dando un distacco parziale dall'insegnamento in classe a due insegnanti, una delle quali ha conseguito il Master in Italiano L2, le quali nel corso dell'anno tengono corsi di potenziamento linguistico cui partecipano, su indicazione dei consigli di classe, ragazzi specialmente del primo biennio.

Anche la collaborazione con le volontarie della Associazione Ghilardotti si è rivelata un aiuto prezioso nell'accompagnare, nel rapporto con la scuola, famiglie che spesso non hanno l'abitudine né gli strumenti per farlo. Sono tanti ancora gli alunni stranieri che potrebbero – per le loro capacità – frequentare il liceo, ma non osano neanche pensarci, dare loro questa possibilità è un nostro dovere.

Ogni anno, a gennaio, la presidenza della Repubblica chiede alle scuole italiane di segnalare i migliori alunni in base alle pagelle dei primi quattro anni, se poi questi riusciranno ad ottenere 100/100 all'Esame di Stato verranno insigniti, al Quirinale, del titolo di Alfieri del lavoro, quest'anno il nostro istituto ha segnalato N., brillantissima studentessa cingalese di quinta, il giorno in cui dovesse ricevere l'onoreficenza dalle mani del presidente Mattarella, se mai accadrà, sarà un grande giorno per la scuola milanese.

Domenico Squillace

A L L E G A T I

STATUTO

SOCI FONDATORI E MEMBRI DEL DIRETTIVO

TUTOR

ELENCO RAGAZZE CON SOSTEGNO ALLO STUDIO

FINANZIAMENTI

LETTERA DI NAPOLITANO (2013)

LA LEGGE SULLA CITTADINANZA OGGI IN ITALIA

Dallo Statuto dell'Associazione Fiorella Ghilardotti

3) Scopo e Oggetto

L'Associazione non ha fini di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale.

L'Associazione favorisce e promuove, con iniziative in particolar modo rivolte alle donne:

- la crescita della consapevolezza e della conoscenza delle problematiche legate alla "multiculturalità" con particolare riguardo all'ambito europeo;
- la cultura dei diritti dei soggetti più svantaggiati;
- la pari opportunità in tutti i contesti e situazioni.

In particolare l'Associazione si propone di:

- organizzare occasioni di confronto e dibattito sulla multiculturalità con particolare riguardo alla prevenzione dell'esclusione sociale e del razzismo;
- progettare e realizzare azioni di contrasto dell'emarginazione in particolare per le donne e i bambini;
- valorizzare il contesto europeo con l'obiettivo di creare "un'identità plurale" che favorisca la convivenza delle differenze di genere, di cultura, di lingua;
- promuovere e/o realizzare tutti gli interventi atti a tutelare i diritti fondamentali alla salute, alla casa, alla legalità, alla cittadinanza, al lavoro;
- favorire il rispetto delle pari opportunità e dei diritti inviolabili della persona.

Per il conseguimento degli scopi sociali l'Associazione potrà promuovere e realizzare:

- azioni di informazione e sensibilizzazione attraverso seminari e convegni;
- azioni di formazione ed orientamento;
- pubblicazioni;
- interventi, anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati, finalizzati all'attuazione di progetti rivolti alle fasce socialmente più deboli;
- promozione di borse di studio, tesi, ricerche.

L'Associazione sviluppa la propria attività sia in ambito locale che nazionale, che sovranazionale.

SOCI FONDATORI

Marilena Adamo
Alessandra Bassan
Arianna Censi
Don Virginio Colmegna
Cristina Degan
Sergio Fiorini
Guido Galardi
Gianfranco Ghilardotti
Giovanni Ghilardotti
Sergio Graziosi
Sabina Guancia
Maria La Salandra
Carla Moroni
Pasqualina Napolitano
Salvatore Natoli
Valerio Onida
Rita Pavan
Paola Tomai
Carla Vigolini

COMPONENTI DEL DIRETTIVO

Marilena Adamo
Ester Balconi
Alessandra Bassan
Elena Bottanelli
Cristina Degan
Elisabetta Dodi
Alda Fiordelli
Sabina Guancia
Giovanna Majno
Rita Pavan
Paola Tomai
Maria Cristina Treu
Carla Vigolini

Ricordiamo Renata Rivosecchi, mancata all'inizio del 2018

Per la Segreteria: Giordana Gagliardini

Gestione del sito: Paolo Vavassori

TUTOR

Cecilia Cagnola
 Donata Canuti
 Maria Cipolla
 Marina Cova
 Cristina Degan
 Rosanna De Ponti
 Patrizia Fioni
 Danièle Lehaire
 Emilia Madonna
 Giovanna Majno
 Gabriella Meloni
 Maria Grazia Missaglia
 Donatella Moresco
 Daniela Nicoletti
 Mietta Pellegrini
 Emanuela Severa
 Paola Tomai
 Carla Vigolini

*Jada Bai, mediatrice linguistico-culturale cinese,
 e Velia Bianchi Ranci, psicologa, hanno contribuito
 con il loro prezioso aiuto a risolvere alcuni dei problemi
 che le tutor si sono trovate ad affrontare.*

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
C K	Ecuador		Ecuador	2006	Casa del Sole	Ist.Prof. Alberghiero	2007/ 2010
H B	Cina		Cina	2003	Casa del Sole da 5° elem.	Ist.Prof. Alberghiero	2007/ 2010
D M	Italia	1993	Italia	nascita	Casa del Sole da 1° elem.	Liceo Scientifico	2007/ 2010
Z H	Cina	1993	Cina	2001	Casa del Sole da 5° elem.	Ist.Prof. Alberghiero	2007/ 2010
M S	Romania	1993	Romania	2002	Casa del Sole	Ist. Prof. Grafico	2007/ 2010
G A	Filippine	1994	Italia (Milano)	nascita	Casa del Sole	Istituto Tecnico	2008/ 2011
G J	Filippine	1993	Filippine	2007	Casa del Sole	Istituto Tecnico	2008
L G	Ecuador	1994	Ecuador	Età scolare	Bacone - Santa Caterina d. Siena	Ist. Tecnico per il Turismo	2008/ 2009
G S	Filippine	1994	Italia (Milano)	nascita	S. Caterina da Siena	Ist.Tecnico per il Turismo	2008/ 2011
ZY	Cina	1995	Italia (Sesto S.G.)	nascita	I. Calvino	Liceo Linguistico	2008/ 2011

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
D S	Cina	1994	Cina	1999	I. Calvino (elem.e medie)	Liceo Linguistico	2008/ 2011
F V	Sri Lanka	1994	Italia (Milano)	2008	S.Caterina da Siena	Ist.Prof. Alberghiero	2009/ 2012
W Q	Cina	1994	Cina	2004	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2009/ 2012
P S	Cina	1995	Cina	2002	Casa del Sole da 1° elem.	Ist.Tecnico per il Turismo	2010/ 2013
S J	Filippine	1996	Filippine	2005	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2010/ 2013
S E	Egitto	1996	Egitto	1998	Casa del Sole da sc. materna	Liceo Scientifico	2010/ 2013
E S	Egitto	1996	Egitto	2005	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2010/ 2013
A O	Marocco	1995	Marocco	2009	Quintino di Vona	Istituto Professionale	2010/ 2011
C M	Perù	1978	Perù	2009	Ciresola - Casa del Sole	Istituto Tecnico	2011
R S	Bangladesh	1997	Bangladesh	2008	Casa del Sole ins. 1° media	IT Chimico	2011

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
A L	Perù	1996	Perù	2010	Casa del Sole ins. 1° media	Istituto Tecnico	2011
M A	Sri Lanka	1997	Sri Lanka	2011	Quintino Vona ins. 3° media	Liceo Sc. Scienze appl.	2011
S K	Filippine	1998	Filippine	2004	Sdc Via Casati - Galvani (medie)	Ist. Tecnico Edile	2012
R G	Filippine	1998	Italia (Milano)	nascita	Casa del Sole da sc. materna	Istituto Tecnico	2012
P M	Ucraina	1998	Ucraina	2009	IC Scarpa - Cairoli (medie)	Ist.Tecnico per il Turismo	2012
N R	Ecuador	1998	Ecuador	2005	Casa del Sole	Liceo Sc. Scienze appl.	2012
B J	Ecuador	1998	Ecuador	2012	IC Galvani ins. 3° media	Liceo Linguistico	2013
B A	Filippine	1998	Filippine	2010	IC Cairoli	Istituto Tecnico	2013
T A	Serbia	1998	Serbia	2011	IC Quasimodo ins. 2° media	Istituto Professionale	2013
D V	Ucraina	1999	Ucraina	2011	IC Calvino ins. 2° media	Liceo Linguistico	2013

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
D S	Cina	1994	Cina	1999	I. Calvino (elem.e medie)	Liceo Linguistico	2008/ 2011
F V	Sri Lanka	1994	Italia (Milano)	2008	S.Caterina da Siena	Ist.Prof. Alberghiero	2009/ 2012
W Q	Cina	1994	Cina	2004	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2009/ 2012
P S	Cina	1995	Cina	2002	Casa del Sole da 1° elem.	Ist.Tecnico per il Turismo	2010/ 2013
S J	Filippine	1996	Filippine	2005	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2010/ 2013
S E	Egitto	1996	Egitto	1998	Casa del Sole da sc. materna	Liceo Scientifico	2010/ 2013
E S	Egitto	1996	Egitto	2005	Casa del Sole da 4° elem.	Liceo Scientifico	2010/ 2013
A O	Marocco	1995	Marocco	2009	Quintino di Vona	Istituto Professionale	2010/ 2011
C M	Perù	1978	Perù	2009	Ciresola - Casa del Sole	Istituto Tecnico	2011
R S	Bangladesh	1997	Bangladesh	2008	Casa del Sole ins. 1° media	IT Chimico	2011

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
A L	Perù	1996	Perù	2010	Casa del Sole ins. 1° media	Istituto Tecnico	2011
M A	Sri Lanka	1997	Sri Lanka	2011	Quintino Vona ins. 3° media	Liceo Sc. Scienze appl.	2011
S K	Filippine	1998	Filippine	2004	Sdc Via Casati - Galvani (medie)	Ist. Tecnico Edile	2012
R G	Filippine	1998	Italia (Milano)	nascita	Casa del Sole da sc. materna	Istituto Tecnico	2012
P M	Ucraina	1998	Ucraina	2009	IC Scarpa - Cairolì (medie)	Ist.Tecnico per il Turismo	2012
N R	Ecuador	1998	Ecuador	2005	Casa del Sole	Liceo Sc. Scienze appl.	2012
B J	Ecuador	1998	Ecuador	2012	IC Galvani ins. 3° media	Liceo Linguistico	2013
B A	Filippine	1998	Filippine	2010	IC Cairolì	Istituto Tecnico	2013
T A	Serbia	1998	Serbia	2011	IC Quasimodo ins. 2° media	Istituto Professionale	2013
D V	Ucraina	1999	Ucraina	2011	IC Calvino ins. 2° media	Liceo Linguistico	2013

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
N L	Sri Lanka	2000	Italia	nascita	S.Caterina da Siena	L.S Einstein	2014/ 2015
J W	Cina	2000	Cina	2013	Quintino Di Vona	Itas-Natta Biot.Sanitaria	2014/ 2015
N C	Cina	1999	Cina	2013	S.Caterina da Siena	---	2014/ 2015
C R	Filippine	1995	Filippine	2013	Casa del Sole	ITC Besta	2014/ 2015
B G	Salvador	1999	Salvador	2012	Casa del Sole	Ist.Prof. Marignoni	2014/ 2015
Y Y Z	Cina	2000	Cina	2008	Casa del Sole	Liceo Linguistico	2014/ 2015
D G	Ecuador	2002	Ecuador	2014	Quintino di Vona	Istituto Professionale	2015/ 2016
J K	Filippine	2001	Filippine	2014	Casa del Sole	Liceo Scientifico	2015/ 2016
D S	Romania	2001	Italia	nascita	Quintino di Vona	Liceo Scientifico	2015/ 2016
T M	Filippine	2002	Italia	nascita	Ist.Compr. Statale A.Scarpa	Liceo Scientifico	2015/ 2016

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
L S M	Cina	1999	Cina	2014	S.Caterina da Siena	ITC Schiapparelli	2015
G E S	Egitto	2003	Egitto	2015	Quintino Vona ins. 2015	Liceo Sc. Molinari	2016
J R	Filippine	2002	Italia	nascita	ISC Statale Via Giacosa	ITC Besta	2016
B M	Brasile	2001	Brasile	2013	Casa del Sole	Ist.Prof. Alberghiero	2017
K A	Salvador	2002	Salvador	2013	Casa del Sole	Ist.Prof. Galdus	2017
A C	Romania	2002	Romania	2014	Trevisani Saetta	Ist.Tec.Tecn. Maxwell	2017
I T	Romania	2002	Romania	2008	Trevisani Saetta	Ist.Prof. Falk Socio Sanit.	2017
A Y C	Perù	2004	Perù	nascita	Trevisani Saetta	Liceo Scientifico	2018/ 2019
R R	Filippine	2003	Italia ritornata 2v	nascita	Casa del Sole	Liceo Scientifico	2018/ 2019
Y R R	Bolivia	2004	Bolivia	2017	Casa del Sole	Ist.Prof. Marignoni	2018/ 2019

INIZIALI Nom.Cogn.	PAESE di provenienza	NATO/A nell'anno	in (Stato)	IN ITALIA dall'anno	SCUOLE in Italia	SCUOLA SUPERIORE	ANNO BORSE
L H L L	Cina	2004	Italia	nascita	Casa del Sole	Liceo Linguistico	2018/ 2019
Z L F	Cina	2002	Italia	nascita	Casa del Sole	Istituto Tecnico	2018/ 2019
J R	Cina	2002	Italia	nascita	S.Caterina da Siena	Liceo Scientifico	2018/ 2019

FINANZIAMENTI

*Si ringraziano enti e istituzioni che
con diverse modalità e a diverso titolo
hanno sostenuto in questi anni
le attività dell'Associazione:*

Regione Lombardia

Città Metropolitana di Milano

Comune di Milano

Associazione A.G.A.

Associazione AUSER

Ben's Friends

Municipio 3 - Milano

*Si ringraziano inoltre i tanti sostenitori individuali
per il loro generoso contributo.*

LETTERA DI NAPOLITANO



Al Presidente della Repubblica

Caro Presidente Adamo, Roma 26 novembre 2013

desidero associarmi alla vostra iniziativa al Parlamento europeo in ricordo di Fiorella Ghilardotti. Sono convinto che le attività della Associazione a lei dedicata, e in particolare il sostegno a giovani ragazze di origine straniera impegnate in attività di studio, corrispondano pienamente al suo percorso politico e al suo tratto umano più profondo, la sua costante attenzione e sensibilità per le persone.

Come sindacalista prima, Presidente di Regione e parlamentare europea poi, Fiorella Ghilardotti ha testimoniato la forza di un impegno civile sempre aperto al confronto, tanto pacato nei modi quanto saldo nelle convinzioni. Ne sono testimonianza i bei ricordi contenuti nella pubblicazione che mi avete cortesemente inviato e i tanti legami di collaborazione e amicizia da lei curati nei diversi contesti nei quali fu impegnata.

Mi fa piacere ricordare in particolare il lavoro svolto al Parlamento europeo negli anni in cui fui Presidente della commissione affari costituzionali. Fiorella dette prova in quegli anni di un equilibrio e di una ammirevole costanza di impegno che possono essere di esempio per quanti, e soprattutto i più giovani, hanno assunto responsabilità nelle istituzioni democratiche e guardano alla politica con passione.

Con i miei più cordiali saluti

Giampa Napolitano

Marilena Adamo
Presidente Associazione Fiorella Ghilardotti
Via Tadino 18
20124 Milano

LA LEGGE SULLA CITTADINANZA OGGI IN ITALIA



La legge in vigore in Italia sulla cittadinanza è stata approvata nel 1992 e considera cittadino italiano chiunque abbia almeno un genitore italiano, senza distinzioni tra chi nasce in Italia e chi nasce all'estero. Si fonda quindi principalmente sullo *ius sanguinis* (diritto di sangue), che fa derivare la cittadinanza da quella dei genitori e dei progenitori. I cittadini stranieri residenti in Italia possono diventare italiani per naturalizzazione o per matrimonio.

Quando l'Italia è stata unificata, nel 1861, la prima legge sulla cittadinanza mutuata dal codice napoleonico ha privilegiato il principio secondo cui l'appartenenza a una società "doveva dipendere dall'appartenenza a una nazione, una comunità di persone che hanno gli stessi antenati".

L'Italia, per l'alto numero di emigrati, ha favorito la trasmissione della cittadinanza "con il sangue", al fine di mantenere un legame con i concittadini che vivevano e lavoravano all'estero e contribuivano allo sviluppo e all'arricchimento del paese attraverso le rimesse.

Ma dalla fine degli anni novanta del secolo scorso, nel mutato quadro internazionale, con la fine del bipolarismo, anche in Italia si parla di *ius soli*, diritto di cittadinanza legato al luogo di nascita. C'è un divario e una disparità tra i diritti politici dei discendenti degli italiani all'estero e quelli degli immigrati che risiedono in Italia da molto tempo. Inoltre la legge numero 91 del 1992 ha reso più difficile, per i figli dei cittadini stranieri acquisire la cittadinanza italiana, perchè ha introdotto l'obbligo di residenza continuativa e legale nel paese fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Questa legge, rafforzando il principio dello *ius sanguinis*, ha rafforzato politicamente gli italiani all'estero, cioè la discendenza degli emigrati italiani, mentre ha indebolito la naturalizzazione dei cittadini di nazionalità straniera. La riforma ha infatti ridotto da cinque a tre anni il tempo in cui devono risiedere in Italia i discendenti degli italiani che vogliono ottenere la cittadinanza e permette loro di mantenere il doppio passaporto, mentre i cittadini di paesi non europei devono risiedere nel nostro paese da almeno dieci anni, mentre prima erano cinque.

*I proventi di questo libro
verranno utilizzati per l'istituzione
di sostegni allo studio.*

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Stella Gnesutta
www.inuitdesign.net

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO 2019